

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

759.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	95072	Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive (6259).	
Missioni vevoli nella seduta dell'11 febbraio 1992	95130	PRESIDENTE.	95096, 95098, 95100, 95104, 95105, 95106, 95110, 95112, 95113, 95116, 95118, 95123
Disegni di legge: (Trasmissione dal Senato).	95130	BARGONE ANTONIO (gruppo comunista- PDS).	95113
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)		GORGONI GAETANO (gruppo repubblica- no).	95116
PRESIDENTE.	95073	LANZINGER GIANNI (gruppo verde).	95118
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo).	95073	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale).	95104
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale).	95073	MARTELLI CLAUDIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	95098
Disegno di legge di conversione (Discus- sione):		PIRO FRANCO (gruppo misto).	95106

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

PAG.	PAG.
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) 95100	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 95094
VAIRO GAETANO, (gruppo DC), <i>Relatore</i> 95096	TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) 95093
Disegno di legge di conversione (Discussione):	Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali: (Trasmissione di documenti) 95133
Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 418, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari (6258).	Commissione di indagine richiesta dal deputato Paolo Cirino Pomicino (Relazione):
PRESIDENTE 95123, 95124, 95125	PRESIDENTE 95073, 95077, 95079, 95080, 95083, 95086
CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 95124, 95125	BARBERA AUGUSTO ANTONIO, <i>Presidente della Commissione d'indagine</i> 95073
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo comunista-PDS), <i>Relatore</i> 95123, 95125	Commissione di indagine richiesta dal deputato Nino Cristofori (Relazione):
PIRO FRANCO (gruppo misto) 95124	PRESIDENTE 95086, 95091
Disegno di legge di conversione (Discussione):	SERRENTINO PIETRO <i>Presidente della Commissione d'indagine</i> 95086
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia (6263).	Corte costituzionale: (Annunzio della trasmissione di atti alla Corte) 95131
PRESIDENTE 95125, 95126	Corte dei conti: (Trasmissione di documenti) 95131
ZAMPIERI AMEDEO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 95126	Documenti ministeriali: (Trasmissione) 95132
Proposte di legge: (Trasmissione dal Senato) 95130	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio: (Annunzio) 95130
Interrogazioni: (Annunzio) 95133	Nomina ministeriale (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978): 95131
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-12 febbraio 1992:	Per la risposta scritta ad interrogazioni:
PRESIDENTE 95091, 95092, 95093, 95094, 95095	PRESIDENTE 95126, 95127
CALAMIDA FRANCO (gruppo DP-comunisti) 95093	PIRO FRANCO (gruppo misto) 95126
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano) 95092	Presidente del Consiglio dei ministri: (Trasmissione di documenti) 95132
PALLANTI NOVELLO (gruppo comunista-PDS) 95095	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali: (Annunzio) 95131
PIRO FRANCO (gruppo misto) 95094	
RUSSO FRANCO (gruppo verde) 95092	
TADDEI MARIA (gruppo comunista-PDS) 95094	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

	PAG.		PAG.
Richiesta ministeriale di parere parlamentare.	95131	Scioglimento delle Camere: (Annunzio).	95072
Richiesta ministeriale di parere parlamentare: (Ritiro).	95131	Sul processo verbale: PRESIDENTE	95071, 95072
Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio).	95126	PIRO FRANCO (gruppo misto).	95071, 95072
		Ordine del giorno della seduta di domani.	95127

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

La seduta comincia alle 17,5.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 gennaio 1992.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Intendo precisare il mio pensiero e comunque esprimere la mia contrarietà all'approvazione del processo verbale. Lo faccio perché, come le è ben noto, Presidente, e com'è noto alla Camera dei deputati, intendo che vengano trasferiti alla magistratura ordinaria tutti gli atti della Camera contenenti gli interventi che ho pronunciato negli ultimi due anni in questa sede.

Penso che questo sia un obbligo della Camera poiché ho reso molte notizie di reati. Per tali ragioni mi asterrò, da oggi, dall'approvare il processo verbale specie quando, come quello letto dal collega Lanzinger, risulti, per motivi regolamentari, eccessivamente ristretto.

È vero che delle sedute della Camera viene redatto un resoconto sommario, così come è vero che esiste un resoconto stenografico la cui edizione definitiva è eccessivamente ritardata. Siamo l'unico paese dell'Occidente che tiene all'oscuro i giornalisti

e l'opinione pubblica di ciò che avviene nella Camera, perché noi lo comunichiamo un giorno dopo. Vorrei che risultasse la mia più viva approvazione per l'operato dei funzionari. Tuttavia, *où commence l'action de la justice, là doivent cesser les vengeances populaires*: queste erano le affermazioni di un grande francese che si chiamava Danton. Siccome egli, da ministro di giustizia, come l'onorevole Martelli, aveva l'obbligo di garantire l'incolumità dei detenuti — *je réponds d'eux*, io rispondo di loro — penso, signor Presidente, che poiché non è sufficiente che io mi sia dimesso oralmente dalla Camera dei deputati, né è sufficiente che io mi sia dimesso per iscritto (si cercava un capro espiatorio, lei lo ha voluto, nonostante che altri comitati, come quello del senatore Macis, non riescano a procedere); e poiché l'unico soggetto ad *impeachment* è chi vi parla (perché per *impeachment* si intende espulsione, non procedura per ottenere l'espulsione), non posso approvare il processo verbale.

Mi dispiace di concludere in tal modo il mio mandato di deputato, che ho cercato di onorare come parlamentare che non solo ha presentato il maggior numero di proposte di legge, ma ha anche l'ambizione di averne realizzate di più, grazie alla sua collaborazione, signor Presidente, e a quella di tutti i colleghi: leggi per gli handicappati, leggi per lo statuto del risparmiatore, leggi contro le assurdità di certe norme tributarie che ormai stanno ammazzando artigiani, commercianti e lavoratori dipendenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

Ho fatto il mio dovere; ho cominciato dicendo, come Pierangelo Bertoli, che «alla fine della strada potrò dire che i miei giorni li ho vissuti». Io non accetterò questo mercato politico della vendetta che sta per consumarsi non ai danni miei, Presidente, ma ai danni della Camera dei deputati, quindi innanzi tutto ai danni suoi. Mi rendo conto che il mondo è cambiato, e mi consenta di motivare il mio rifiuto di questo processo verbale con il brevissimo racconto di ciò che capitò un tempo secondo Robert Conquest, che scrisse un magnifico libro *The great terror* nel 1968. «Kamenev non confessa», comunica Mironov a Stalin; e il dittatore domanda: «Secondo te resiste Kamenev?». E Mironov risponde: «Chi lo sa? Non sente ragioni». E Stalin aggiunge: «Ma sai quanto pesa il nostro Stato? Fabbriche, eserciti, armi, flotta: fai il conto e dimmelo. Ti sto domandando quanto pesa il nostro Stato». Mironov sorride e risponde: «Nessuno lo sa, caro Stalin. È un numero astronomico». «Bene», insiste Stalin, «un uomo solo regge un peso astronomico? La risposta è no. Allora, siccome né Kamenev né altri resistono, la prossima volta vicini con la confessione in questa cartella!».

Onorevole Presidente, ho parlato sul decreto tributario del quale per sei volte sono stato relatore e ho parlato in quel processo verbale di altri provvedimenti; ma vorrei consegnare a quest'aula solo la memoria di ciò che è stato detto sui giornali di informazione a proposito del fatto che sono un mentitore. Vengo espulso, forse anche dal mio paese, perché non si può vivere in un paese nel quale le prove che una persona porta non vengono mai considerate. Non si può vivere in questa Camera dei deputati, nella quale in questi mesi mi sono sforzato di collaborare con la giustizia e con il ministro dell'interno. Io non me la sento di stare nel *Far West!* Preferisco Parigi, dove andò, un giorno, Tommaso Campanella, che stava a San Macuto e fu inquisito dall'Inquisizione, con processi senza contraddittorio.

Ebbene, Presidente, non voto per questo processo verbale e mi dispiace doverle dire ciò che capitò a Campanella, al quale fu detto: «Confessa, confessa che hai sbagliato». Ed egli rispose così: «Io sono matto, non

sono mica scemo!». Potrei dirlo in latino, ma mi rendo conto che ciò si può fare tra pari, se i giurì d'onore fossero tra pari: ma ci sono ministri che hanno anche corrotto i giurati!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei non approva dunque il processo verbale.

FRANCO PIRO. È così, Presidente!

PRESIDENTE. Le ricordo onorevole Piro, che tutti gli atti della Camera sono pubblici, per cui non vi è bisogno di farli uscire dal segreto. Lei, quindi, deve soltanto segnalarli, e non svelarli, alla magistratura. Le ripeto che tutti gli atti della Camera, quelli che riportano ciò che dice lei e ciò che dicono gli altri deputati e quelli riguardanti le decisioni che vengono assunte sono atti pubblici. Pongo in votazione il processo verbale.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Babbini, Colombo, d'Aquino, Fornasari, Melillo e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

FRANCO PIRO. Quante missioni ha fatto costui?

PRESIDENTE. Pertanto i deputati complessivamente in missioni sono sei, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio dello scioglimento delle Camere.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, con decreto in data 2 febbraio 1992, n. 60, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 febbraio 1992, n. 31, ha deliberato lo scioglimento della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 3167. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento degli organici delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché per il potenziamento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature delle Forze di polizia. Delega al Governo per disciplinare le dotazioni organiche degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (*approvato dal Senato*) (6383).

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, desidero motivare la mia opposizione a tale proposta. Credo che abbiamo già ampiamente espresso il nostro parere al riguardo; riteniamo che tutti i provvedimenti che vengono presentati addirittura a Camere sciolte e che quindi si impongono come atti d'ufficio (appunto perché i decreti-legge sono atti dovuti che il Parlamento deve convertire in legge oppure respingere) rispondano a logiche elettorali, che nulla hanno a che vedere con le categorie in relazione alle quali tali decreti sono stati redatti. Ci dispiace, infine, che la firma del Capo dello Stato debba sottolineare questa improprietà di utilizzo di tali strumenti negli ultimi mesi di vita del Parlamento.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Tessari darò la parola, ove lo richiedano, ad un oratore contro e ad uno a favore.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, tra gli atti dovuti, i decreti-legge sono provvedimenti che la Camera deve convertire in legge, tanto più quando ricorrano i casi di necessità e urgenza. Non vi è dubbio, infatti, che le disposizioni riguardanti l'adeguamento degli organici delle forze di polizia e del corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché il potenziamento delle infrastrutture degli impianti e delle attrezzature delle forze di polizia, costituiscano materia di grande attualità — purtroppo — e di inderogabile ed improrogabile necessità. Riteniamo quindi che l'opposizione dell'onorevole Tessari non sia accoglibile e che la Camera debba affrontare la materia e convertire in legge il decreto-legge, che tra l'altro è atteso non solo dai cittadini, ma anche dai destinatari delle disposizioni in esso contenute, i quali vogliono essere alleviati nelle loro funzioni di istituto e confortati dal Parlamento nel duro compito che svolgono nell'interesse della comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta della I Commissione (Affari costituzionali) di essere autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge di conversione n. 6383.

(*È approvata*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Relazione della Commissione di indagine richiesta dal deputato Paolo Cirino Pomicino.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Augusto Antonio Barbera, presidente della Commissione di indagine richiesta dal deputato Paolo Cirino Pomicino a norma dell'articolo 58 del regolamento, a dare lettura della relazione della Commissione stessa.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

della Commissione d'indagine. Do lettura della relazione della Commissione di indagine richiesta a norma dell'articolo 58 del regolamento dal deputato Paolo Cirino Pomicino.

L'onorevole Paolo Cirino Pomicino il 6 novembre 1991 rivolgeva alla Presidente della Camera la seguente lettera:

«Gentile Presidente,

è da tempo che il deputato Piro attacca la mia persona con accuse volgari e infamanti. Non avendo egli mai accolto il mio invito a esporre denuncia alla magistratura ordinaria e continuando in questi attacchi alla mia onorabilità nonostante due denunce avanzate nei suoi riguardi presso il giudice ordinario, Le chiedo di voler nominare ai sensi dell'articolo 58 del regolamento una Commissione che giudichi sulla fondatezza delle accuse. Le sarei grato se volesse anche indicare i tempi strettamente necessari al fine di non protrarre disagio e difficoltà che mi impediscono di svolgere a pieno le mie funzioni nell'attuale fase della sessione di bilancio.

Cordialmente

Paolo Cirino Pomicino».

La Presidente della Camera, ravvisando nelle affermazioni fatte dall'onorevole Franco Piro in alcune sedute della Camera gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, l'11 novembre 1991 nominava una Commissione d'indagine, chiamando a farne parte i deputati: Augusto Antonio Barbera, successivamente eletto presidente, Ferdinand Willeit, successivamente eletto vicepresidente, Franco Calamida, Filippo Caria, Giuseppe Galasso, Silvano Labriola, Maria Eletta Martini. I deputati Giuseppe Galasso e Maria Eletta Martini sono stati chiamati a far parte della Commissione in sostituzione dei deputati Oscar Mammì e Tina Anselmi, dimissionari. Il primo termine del 30 novembre 1991 assegnato alla Commissione per riferire è stato prorogato, su richiesta della Commissione stessa, al 31 gennaio 1992.

Le accuse dell'onorevole Piro possono essere così sintetizzate:

1. attività del ministro Pomicino volta a favorire la società ICLA nell'acquisizione di commesse, appalti e concessioni.

2. Attività volta a favorire l'imprenditore Franco Ambrosio. Secondo l'onorevole Piro in cambio di interventi particolarmente vantaggiosi per la società Italgrani (fra cui un contratto di programma), il dott. Ambrosio avrebbe: a) dato in uso attraverso la società Armital, dallo stesso controllata, una barca denominata *Claila*; b) venduto a condizioni vantaggiose un appartamento in via Nevio 102/C; c) anticipato fondi per un intervento chirurgico a Houston all'onorevole Pomicino; d) ottenuto finanziamenti a favore della rivista *Itinerario* ispirata dall'onorevole Pomicino.

Secondo l'onorevole Piro, l'onorevole Pomicino avrebbe indotto l'onorevole Sterpa a mentire al Parlamento, (seduta del 1° agosto 1991) allorché, rispondendo a nome del Governo ad una interrogazione dello stesso onorevole Piro, ha detto che, «come riferitogli dall'onorevole Pomicino», l'unica relazione d'affari con il dott. Ambrosio sarebbe quella derivante dal noleggio di una imbarcazione.

3. Intervento dell'onorevole Pomicino nelle vicende che hanno portato al fallimento della Lombardfin. In particolare, secondo l'onorevole Piro, l'onorevole Pomicino avrebbe fatto pressioni sulla Banca d'Italia e sulla CONSOB per far superare le difficoltà della Lombardfin, intralciando le funzioni di vigilanza di questi organismi, nonché sulle banche (quelle pubbliche in particolare) per rinviare la dichiarazione di insolvenza della Lombardfin, producendo rilevanti danni al mercato azionario nell'estate-autunno del 1990, ma difendendo interessi di alcuni creditori privilegiati nonché dello stesso titolare della Lombardfin dottor Leati.

4. Avere influito sul Ministero delle finanze perché fosse dato in uso a imprenditori privati il bene demaniale di Castel S. Elmo ad un canone inferiore a quello previsto dall'ufficio tecnico erariale, in particolare per la mostra antiquaria «Dicembre a Napoli» (il canone da 180 milioni sarebbe stato ridotto a 20 milioni).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

5. Evasione ed elusione fiscale come emergerebbe dalle dichiarazioni dei redditi dell'onorevole Pomicino e della moglie Wanda Mandarini.

6. Relazioni di amicizia e di affari con personaggi che hanno avuto rapporti con la criminalità organizzata, in particolare con la «holding Sorrentino» (così definita dallo stesso Piro) e, per il tramite del cugino, Lello Scarano, ex sindaco democristiano di Portici, con Ciro Mariano.

La Commissione ha tenuto 16 sedute ed ha ascoltato, oltre i diretti interessati in più riprese, le seguenti persone indicate dall'onorevole Piro a sostegno delle proprie accuse: i deputati Carmine Nardone, Antonio Parlato, Ada Becchi, Antonio Bellocchio, Francesco Sapio, Clemente Mastella, Angelo Manna ed il senatore Achille Cutrera. Sempre su richiesta dell'onorevole Piro, sono stati ascoltati dalla Commissione: Andrea Cinquegrani, Rita Pennarola, Enrico Fierro (autori del libro *'O Ministro*), Paolo Liguori direttore de *Il Sabato*, Ivano Selli giornalista televisivo.

Non ha ascoltato altri testimoni, che pure erano stati indicati dall'onorevole Piro, in quanto: Roberta Carlini de *il manifesto* ha fatto sapere di non essere in grado di portare alcun elemento nuovo rispetto alle informazioni contenute nel citato libro; Serena Romani ha declinato l'audizione in quanto querelata e querelante del ministro Pomicino; Gianni Varasi ha preferito inviare una lettera alla Commissione, fornendo dati sulle società di famiglia; Raoul Gardini ha declinato l'invito, asserendo di non aver alcun contributo da offrire. Il ministro Guido Bodrato ha comunicato con lettera al presidente del giurì di non essere in grado di fornire alla Commissione alcun elemento utile.

La Commissione, per autonoma decisione, ha ascoltato il dottor Bruno Pazzi, presidente della CONSOB, e, per la parte relativa a materia fiscale, si è valsa della consulenza tecnica del professor Franco Gallo, professore ordinario di diritto tributario nella II Università di Roma.

La Commissione, nei limiti dei suoi poteri, ha altresì acquisito la seguente documentazione: tutti gli atti e i documenti presentati

dall'onorevole Franco Piro e dal ministro Paolo Cirino Pomicino; la sentenza n. 1873/84 (registro generale del giudice istruttore) e la sentenza n. 405/1A/84 (registro generale del pubblico ministero) del giudice istruttore Paolo Mancuso contro Nuvoletta Lorenzo ed altri (il cosiddetto clan Nuvoletta); il rapporto n. 337/29 del 26 ottobre 1985 della legione carabinieri di Napoli — gruppo Napoli I nucleo operativo III sezione e l'allegato rapporto n. 337/14-1; documenti provenienti dalla Presidenza del Consiglio, dall'ufficio tecnico erariale di Napoli, dalla capitaneria di porto di Napoli, dall'Intendenza di finanza di Napoli, dalla società Armital.

La Commissione è giunta alle seguenti conclusioni:

I - Vicenda ICLA.

Secondo l'onorevole Piro, l'onorevole Pomicino sarebbe interessato in modo occulto alla proprietà dell'ICLA ed avrebbe in ogni caso favorito l'acquisizione da parte della stessa di rilevanti commesse ed appalti legati in particolare (ma non solo) alla ricostruzione del dopo terremoto e all'emergenza idrica.

La società ICLA è stata oggetto di approfondite indagini da parte della Commissione Scalfaro nel quadro delle vicende del dopo terremoto (ma la società si è anche occupata di interventi, era cui quello di Monteruscello, su cui la Commissione d'inchiesta non ha indagato).

La Commissione Scalfaro ha appurato che l'ICLA appartiene alla PAFI, che a sua volta appartiene all'Istituto fiduciario ambrosiano. Attraverso un sistema complicato...

FRANCO PIRO. Occulto!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine ...* di incroci, risultano titolari di pacchetti di controllo Massimo Buonanno, Agostino De Falco e le rispettive consorti (che attraverso la PAFI detengono un pacchetto, modesto ma decisivo, per il controllo, atteso il frazionamento del capitale, anche della banca popolare di

Pescopagano, oggetto di rilievi da parte della Banca d'Italia).

FRANCO PIRO. Faustino Somma...

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Tali imprenditori avevano rilevato l'ICLA, già appartenente al gruppo Bastogi, dall'imprenditore Gennaro Giustino.

Da un'indagine della Guardia di finanza operata per conto della Commissione Scalfaro non è emersa alcuna cointeressenza proprietaria della famiglia Pomicino. L'onorevole Pomicino ha dichiarato, sia alla Commissione Scalfaro che al giurì, che Bonanno e De Falco sono «ottimi imprenditori e suoi amici personali» nonché «elettori della Democrazia cristiana»...

FRANCO PIRO. Questo non è un reato!

CARLO TASSI. Ma che non è una raccomandazione!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... ma di non avere in alcuna occasione favorito l'ICLA che, per altro, ha operato prevalentemente nelle aree interne della Campania sottratte, a detta dello stesso Pomicino, alla sua influenza elettorale.

L'onorevole Piro non ha portato prove che possano smentire le nette affermazioni del ministro Pomicino ed ha sostenuto che la proprietà «è occultata molto bene» attraverso operazioni con stati esteri e, quindi, come ammesso dallo stesso Piro, di assai difficile accertamento.

Il giurì non può considerare prova documentata né il crescente e provato volume d'affari dell'ICLA, che ha accompagnato l'influenza in ascesa dell'onorevole Pomicino nel Parlamento (presidenza della Commissione bilancio) e nel Governo, né le abnormi revisioni dei prezzi (talvolta da 1 a 14) che sono state denunciate dalla Commissione Scalfaro, né l'acquisizione di benefici da parte di imprese che hanno cooptato l'ICLA proprio alla vigilia della riunione del CIPE del 3 luglio 1986.

E non possono essere considerate prove neanche gli appoggi elettorali che i due imprenditori hanno, secondo altre affermazioni, fornito a Pomicino (per esempio con il ricevimento a Villa Scipione del 9 giugno 1987). Se così fosse, i contributi forniti da tanti imprenditori a tante campagne elettorali di parlamentari sarebbero prove, da sole, di non corretto esercizio del mandato parlamentare o di Governo. In base alle vigenti leggi elettorali, ricevere dei contributi per il finanziamento di una campagna elettorale è legittimo e non può, di per sé, costituire prova di poco lecite collusioni.

FRANCO PIRO. Ci siamo vicini!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. E passiamo ad altro capitolo.

II - Rapporti con Franco Ambrosio.

Secondo l'onorevole Piro, più volte l'onorevole Cirino Pomicino avrebbe favorito le imprese del dott. Ambrosio fino a costituire con lui un vero e proprio sistema politico-affaristico; e ciò in specifico: a) attraverso un contratto di programma particolarmente vantaggioso deliberato dal CIPI il 12 aprile 1990 con l'Italgrani, per l'ammontare complessivo di contributi in capitale e in interessi di 964,5 miliardi (di cui 522,3 in conto capitale); b) attraverso interventi a favore della Lombardfin al fine, tra l'altro, di evitare un danno agli interessi dello stesso Ambrosio; c) infine, attraverso un contratto assunto con il monopolio di Stato per la vendita di sigarette all'ex Unione Sovietica nonché di derrate alimentari ai paesi dell'est.

Come corrispettivo di questa attività l'onorevole Pomicino avrebbe conseguito i seguenti vantaggi: a) l'acquisto, a prezzo di favore (se non proprio il dono), da parte della consorte dell'onorevole Pomicino dell'appartamento sito in via Nevio 102, in data 13 febbraio 1989, attualmente occupato dall'onorevole Pomicino; b) l'affitto di una barca da parte dell'Armital-Sadav, società di proprietà del dott. Ambrosio, a prezzi anch'essi di favore, se non proprio a titolo gratuito (l'Armital è controllata da Sadav, di cui è proprietario Ambrosio).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

FRANCO PIRO. Signor Presidente, la prego di ascoltare poiché si tratta di una materia veramente importante. Lo dico anche all'onorevole Lanzinger...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, le faccio presente che ho letto questo documento.

FRANCO PIRO. Di questo la ringrazio, poiché sicuramente il collega Barbera sta dicendo cose particolarmente importanti. Mi sono permesso di disturbare il suo colloquio con l'onorevole Lanzinger...

PRESIDENTE. ... che riguardava argomenti attinenti alla seduta dell'Assemblea. La prego, onorevole Barbera, continui.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Fra i vantaggi conseguiti vi sarebbe inoltre: c) l'anticipo in contanti per l'intervento chirurgico subito a Houston dall'onorevole Pomicino nell'ottobre 1985; d) il finanziamento della rivista *Itinerario* promossa dall'onorevole Pomicino ed a lui collegata.

L'onorevole Cirino Pomicino ha ammesso:

a) di aver avuto in affitto triennale dal gruppo Armital-Sadav un'imbarcazione di 10 metri denominata «Itama 38» dall'estate 1986 al 1988, pagando per questa un canone di affitto di 10 milioni di lire. Dal 1989 al 1991 l'ha sostituita con un'altra imbarcazione di 13,5 metri e di 117 cavalli vapore denominata Claila...

FRANCO PIRO. Dalle iniziali dei nomi delle figlie!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... (nome derivante dall'abbreviazione di Claudia e Ilaria, figlie dell'onorevole Pomicino).

FRANCO PIRO. Ma guarda!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Per tale im-

barcazione l'onorevole Pomicino ha pagato un canone annuale progressivamente salito a 30 milioni.

Del pagamento di tale canone l'onorevole Pomicino ha prodotto regolari contratti di noleggio, relative fatture e ricevute bancarie. Il canone è stato quindi pagato. Sull'argomento la Commissione ha assunto informazioni presso la capitaneria di porto di Napoli e presso la stessa società Armital.

L'amministratore unico della società Armital, in data 31 gennaio 1992, ha comunicato: «La nostra attività prevede il noleggio dei natanti da diporto che esercitiamo normalmente...»

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vorrei sapere se una società di noleggio può battezzare anche secondo i desideri...

PRESIDENTE. Onorevole Staiti, le ricordo che sui risultati del giurì non vi è né discussione né votazione; non introduca pertanto la discussione durante la lettura.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Era soltanto una curiosità personale.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... «la nostra società, come i nostri natanti, sono iscritti al compartimento marittimo di Napoli».

CARLO TASSI. In quanti li hanno affittati?

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. La capitaneria di porto di Napoli, con nota del 31 gennaio 1992 protocollo n. 501, ha invece dichiarato: «Si informa che, a norma dell'articolo 68 del codice della navigazione, il capo del circondario marittimo disciplina le attività che si svolgono all'interno dei porti nell'ambito del demanio marittimo. Pertanto, l'attività del noleggio di unità da diporto nell'ambito del circondario marittimo di Napoli è regolata dall'ordinanza n. 35 del 1978. A norma dell'articolo 5 della suddetta ordinanza l'interessato deve produrre, a corredo dell'istanza, copia delle tariffe che intende praticare per l'esercizio del noleggio e che l'autorità marittima dovrà approvare. La società Sadav-Armital di Napoli non ha mai,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

al 1985 ad oggi, richiesto né ottenuto l'autorizzazione all'esercizio di detta attività» (*Applausi del deputato Piro*).

FRANCO PIRO. C'è un falso, signor Presidente, dichiarato da un ministro in aula il 1° agosto. La ringrazio presidente Barbera.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. «Da quanto suddetto appare chiaro che non è l'autorità marittima a determinare le tariffe di noleggio bensì il privato richiedente sulla base di parametri obiettivi quali: il tipo di imbarcazione da noleggiare (a vela, a motore, eccetera), la lunghezza della stessa, il numero massimo delle persone trasportabili, le attrezzature di bordo, il numero di cabine e servizi, la presenza del conduttore. Quindi, ogni richiedente l'autorizzazione a noleggio, in relazione alle suddette caratteristiche delle imbarcazioni che intende adibire a quelle attività, propone le tariffe che vengono poi approvate dall'autorità marittima mediante rilascio dell'autorizzazione stessa».

b) che la rivista *Itinerario* (che per altro Pomicino ha fondato insieme ad intellettuali di prestigio) è di proprietà di una società — la SEVIP — che comprende diversi imprenditori, tra cui lo stesso Ambrosio, e che anche altri imprenditori avevano sottoscritto abbonamenti sostenitori.

CARLO TASSI. Non è uno solo, è una banda intera!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Dalla composizione sociale della SEVIP risulta che il capitale sociale dell'Italgrani Spa di Ambrosio era nel 1988 di 35 milioni, successivamente passati a lire 42.317.000 fino a raggiungere, come risulta dalla relazione della SEVIP sul bilancio chiuso al 31 dicembre 1989, lire 185.410.794.

CARLO TASSI. Milioni o miliardi?

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. È una rivista!

L'onorevole Pomicino ha altresì ammesso:

c) che il pagamento dell'anticipo per l'intervento chirurgico avvenne ad opera di un agente di Ambrosio, cui il fratello dello stesso Pomicino si era rivolto trovandosi l'onorevole Pomicino all'estero in situazione di emergenza e quindi momentaneamente carente del denaro liquido necessario.

FRANCO PIRO. E in Italia si muore negli ospedali...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. L'onorevole Pomicino ha inoltre ammesso:

d) di aver acquistato per 800 milioni l'appartamento del signor Ambrosio, fornendo al giuri gli estremi e la copia degli assegni versati ad Ambrosio stesso (circa 600 milioni) nonché il contratto di mutuo per gli altri 200 milioni.

CARLO TASSI. Quanto vale l'appartamento?

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Tale valore è risultato conforme ai coefficienti automatici come stabilito dall'articolo 52, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 26 aprile 1986, secondo quanto risulta dalla dichiarazione dell'ufficio del registro di Napoli esibita dall'onorevole Pomicino. Tuttavia, secondo i dati forniti dall'ufficio tecnico erariale di Napoli con successive note del 29 e 30 gennaio, numeri di protocollo 17/RIS e 19/RIS, la consistenza commerciale, calcolata ai sensi della legge n. 392 del 1978, relativa all'appartamento di Via Nevio n. 102/C è di 368,40 metri quadrati ed il valore immobiliare medio indicativo di mercato per il biennio 1988-1989 è compreso tra i 6 e gli 8 milioni al metro quadro. Il prezzo pagato è, ad avviso della Commissione, oggettivamente favorevole, secondo il valore di mercato, all'acquirente.

CARLO TASSI. Viva la matematica!

FRANCO PIRO. In che senso favorevole? Non ho capito. Ha comprato una casa da quello cui deve dare i soldi dello Stato?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego di non disturbare. Continui, onorevole Barbera.

FRANCO PIRO. Basta che non continui Pomicino!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Un discorso particolare merita il contratto di programma: esso è stato istruito dal Ministero degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il CIPE, presieduto dall'onorevole Pomicino, si è limitato a deliberare il contratto nei termini proposti da detto ministero, salvo le modifiche imposte dalla CEE che hanno anzi portato ad una riduzione del finanziamento passato a 754 miliardi.

Detto contratto appare ad alcuni dei componenti il giurì (come del resto all'associazione mugnai e pastai, alla concorrente Ferruzzi e alla stessa CEE) non dettato dalle necessarie ragioni di convenienza economica (ingenti interventi a carico del bilancio pubblico per la costruzione di amiderie in un paese importatore di cereali e per di più costruite in zone del sud non coltivate a mais; costruzione di una rete di mulini mettendo in crisi i mulini del sud, sottutilizzati al 58 per cento; poco convincenti distillazioni dell'alcool dall'amido). Ma tali critiche, ammesso che siano fondate, hanno un valore tecnico e politico e non valgono a provare che vi sia stata corruzione, né tantomeno che di essa sia stato partecipe l'onorevole Pomicino.

FRANCO PIRO. Tranne che per un motoscafo ed una casa...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Anche gli episodi citati dall'onorevole Piro non sono stati tutti provati. È ben vero che il ministro, come l'onorevole Piro ha indicato al giurì, si recò a Bruxelles il 5 ottobre per conferire con il commissario Ray Mac Sherry, il quale aveva bloccato l'accordo di programma.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Perché parla bene il francese...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Tuttavia, il suo viaggio è avvenuto, come documentato dalla Presidenza del Consiglio, in veste ufficiale, in accordo con il Ministero degli esteri...

FRANCO PIRO. Ed allora?

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... con un aereo della Presidenza del Consiglio e non in forma privata con l'aereo del dott. Ambrosio.

CARLO TASSI. Il che è determinante!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Anche l'autorità giudiziaria è intervenuta sull'argomento. È stata infatti trasmessa dal ministro Pomicino, durante la fase di redazione della relazione, la seguente comunicazione del funzionario dirigente dell'ufficio della cancelleria del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma: «Protocollo n. 2 del 1992, Roma 4 febbraio 1992. Oggetto: Procedimento n. 26 del 1991, stralcio dal procedimento n. 14621 della Procura presso il tribunale di Roma (sostituto, dottor Franco Ionta)... (*Applausi del deputato Piro*)...», avente ad oggetto il contratto di programma fra il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la Italgrani Spa, iscritto il 29 novembre 1991. Con riferimento a quanto in oggetto le comunico che, chiusasi la fase di indagini preliminari con acquisizioni documentali e testimoniali, sulla base delle disposizioni impartite a questo ufficio ed in conformità alle richieste avanzate dal Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, si è in attesa della redazione e sottoscrizione del provvedimento di archiviazione degli atti fissata per la Camera di consiglio del 7 febbraio p.v. Firmato: Stefano Palumbo».

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il tribunale non ha mai archiviato niente...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

della Commissione d'indagine. Quanto alla rivista *Itinerario*, come la stessa editrice SEVIP ha pubblicato, la rivista presenta una sproporzione tra i ricavi delle vendite in edicola (circa 20 milioni, cui vanno detratti 14 milioni di spese di distribuzione) e la pubblicità (circa un miliardo, come accertato dalla magistratura napoletana in un processo di condanna per diffamazione del giornalista Antonio Galdo, già direttore della rivista).

Dalla pubblicità «esorbitante» per la rivista e dalla particolare composizione proprietaria della stessa (che comprende, oltre l'Italgrani Spa, anche Edmondo Maria Capece-latro, FIMIN Spa Eduardo Del Gado, Giuseppe De Simone, Salvatore Paliotto...

FRANCO PIRO. Paliotto è quello là...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... Gaetano Bruno, Raffaele Budetti, Mario Berni Canani, Lucio De Luca, FINSEDA Spa, ingegner Salvatore Paliotto & C. Spa, i componenti del giurì possono trarre solo conferma di un particolare tipo di relazioni assai diffuso tra mondo imprenditoriale e ambienti politici.

FRANCO PIRO. Non tutti i politici...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Il giudizio dei componenti del giurì su questa realtà è tuttavia differenziato.

Per quanto riguarda la fornitura di derrate alimentari e di sigarette all'ex URSS ed ai paesi dell'est da parte di società del gruppo Ambrosio, non è stato portato alcun elemento che faccia trasparire un intervento del ministro del bilancio. In ogni caso, di tale fornitura sono competenti il Ministero delle finanze ed il Ministero del commercio con l'estero ed, eventualmente, il Ministero dell'agricoltura, responsabile anche in relazione alle operazioni poco limpide che l'AIMA, secondo alcune informazioni raccolte dal giurì, avrebbe compiuto.

CARLO TASSI. C'è di mezzo anche Gorìa!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sì, c'è anche Gorìa...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Per quanto riguarda la Lombardfin, rinvio a quanto dirò circa i limiti dell'intervento dell'onorevole Pomicino.

In conclusione, a giudizio della Commissione, sono intercorsi rapporti anche economici tra il dott. Ambrosio ed il ministro Pomicino, il quale ne ha tratto alcuni vantaggi (*Applausi del deputato Piro*). Non sono tuttavia emerse prove di illegalità in questi rapporti.

CARLO TASSI. Le hanno coperte bene...!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi! Mi rivolgo anche a lei, onorevole Cirino Pomicino...

FRANCO PIRO. Mi ha chiamato ancora Cirino Pomicino! Ma le faccio vedere i bastoni...! Non sono Pomicino...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi scusi...

FRANCO PIRO. Tra me e Pomicino ci sono di mezzo i bastoni...!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la vorrei pregare di non battere le mani sul banco. Invito inoltre l'onorevole Tassi ad evitare commenti e ad ascoltare la relazione dell'onorevole Barbera.

CARLO TASSI. Io commento proprio perché ascolto con attenzione! Sono uno che ascolta!

FRANCO PIRO. Io non ho evaso il fisco, non ho una casa a via Nevio... A momenti mi arrestano perché ho gridato troppo forte «dagli al ladro»!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Pomicino non potrà essere messo in lista, secondo le norme che abbiamo approvato in questo Parlamento...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Resta l'accusa dell'onorevole Piro all'onorevole Pomicino di aver indotto l'onorevole Sterpa a — cito tra virgolette — «mentire al Parlamento» nella seduta del 1° agosto scorso in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

risposta alle interrogazioni da lui presentate (*Commenti del deputato Piro*). Il ministro Sterpa ha fatto riferimento ad una unica relazione commerciale tra Pomicino ed Ambrosio (contratto di noleggio per la barca). L'onorevole Pomicino ha precisato nel corso dell'audizione che si riferiva a rapporti in atto e non pregressi (*Applausi del deputato Piro*). L'affitto della barca risale infatti al giugno del 1986, rinnovato fino ad oltre la data delle dichiarazioni del ministro, e l'acquisto dell'appartamento dal dott. Ambrosio risale al 1989.

FRANCO PIRO. In galera, deve andare!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Passo ora ad un nuovo capitolo.

III - Lombardfin.

Secondo l'onorevole Piro, il ministro Pomicino al fine di favorire il dottor Leati, titolare della Lombardfin, e privilegiare alcuni creditori della Lombardfin stessa, avrebbe esercitato pressione sulla CONSOB e sulla Banca d'Italia per rallentarne l'azione di vigilanza e pressioni sulle banche pubbliche per protrarne l'azione volta ad evidenziare l'insolvenza della Lombardfin.

La vicenda Lombardfin, che ha contribuito a creare un clima depressivo nell'attività di borsa nel settembre 1990, non è solo effetto della nota carenza della legislazione in materia dell'epoca (disciplina delle commissionarie e disciplina dell'*insider*, e via dicendo). La CONSOB ha infatti consentito in primo luogo che continuasse ad operare in Italia il dottor Paolo Maria Leati, nonostante la condanna della SEC (*Security exchange commission*)...

FRANCO PIRO. Fondata da Roosevelt!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...e la sua espulsione dalle borse di Chicago e New York (*Commenti del deputato Piro*); espulsione conosciuta dalla CONSOB, come ammesso dallo stesso dottor Pazzi nel corso dell'audizione, che aveva anche fornito informazioni su richiesta della stessa consorella americana.

In secondo luogo, la CONSOB ha lasciato

trascorrere (per ammissione dello stesso presidente Pazzi, che ha giustificato il ritardo con i normali tempi burocratici) troppo tempo per dare corso ai risultati negativi dell'ispezione sulla Lombardfin (i risultati dell'ispezione deliberata nel gennaio-febbraio pervennero solo il 13 luglio 1990 e solo il 13 settembre 1990 fu adottata la sospensione della commissionaria dagli antirecinti di borsa)...

FRANCO PIRO. Intanto, scappavano...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...quando era già largamente noto che la Lombardfin utilizzava i titoli dei clienti per spericolate operazioni in proprio sui riporti (in particolare per dare la scalata alla PAF di Varasi, azionista Enimont).

In terzo luogo, la CONSOB ha accordato due riduzioni degli scarti di garanzia, in deroga alle disposizioni generali che prescrivono un limite del 50 per cento, successivamente alle stesse ispezioni, fino a fare coincidere la riduzione con il valore cauzionale dei titoli Lombardfin..

FRANCO PIRO. Per consentire ad Ambrosio di scappare con i suoi soldi!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. In quarto luogo, le dodici banche interessate, come dichiarato dal presidente Pazzi nell'audizione del 27 settembre presso la VI Commissione...

FRANCO PIRO. Presso la Commissione finanze, dove c'ero io!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...e fra le più pronte in prima fila vi era la COMIT, agirono in modo non lineare rinnovando nel mese di agosto 1990 i riporti nonostante gli evidenti sintomi di insolvenza della Lombardfin. E alcune banche che erano pronte a chiedere l'adeguamento e, quindi, a provocare lo stato di insolvenza ma altre, quelle pubbliche, si opposero (*Commenti del deputato Tassi*).

Il danno che si è venuto a determinare per le aziende di credito...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

FRANCO PIRO. È che non son pubbliche, son sue... Il Banco di Roma ...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...come risulta dall'audizione del Governatore Ciampi svoltasi il 3 ottobre 1990 presso la VI Commissione finanze, è di 36 miliardi, risultanti dal realizzo coattivo mediante liquidazione coatta dei titoli per cento miliardi a fronte di finanziamenti per 136 miliardi.

In quinto luogo, altre due aziende di credito, San Paolo e Commercio ed industria, si unirono nel luglio 1990 alle dieci banche creditrici nonostante lo stato di pericolo della Lombardfin.

In sesto luogo, la Cassa di risparmio di Pescara ha favorito fra il 7 giugno ed il 18 luglio 1990 la Lombardfin attraverso acquisti di azioni PAF a condizioni non convenienti.

Da quanto rilevato, non è infondato per la Commissione il sospetto che la Lombardfin abbia avuto protezioni di carattere politico (*Applausi del deputato Piro*) e rimane il dubbio che tali protezioni più che evitare contraccolpi al mercato, che, comunque, sarebbero stati inevitabili, abbiano voluto favorire il salvataggio e l'uscita di creditori particolarmente protetti (*Applausi dell'onorevole Piro*).

FRANCO PIRO. Ambrosio Franco. Lo stesso dell'Italgrani!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. L'onorevole Piro ha attribuito al solo ministro Pomicino un intervento in questa vicenda allo scopo di difendere oltre che Leati il cliente privilegiato Ambrosio

FRANCO PIRO. No, non era solo!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Accusa che, sia pure in un contesto per molti versi oscuro, non è in grado di provare.

FRANCO PIRO. Io l'ho provata, tu non ci credi!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Tra l'altro, come ha dichiarato l'onorevole Pomicino, il dott. Ambrosio avrebbe avuto interessi solo per un miliardo, somma da lui ritenuta di lieve entità per quell'imprenditore.

FRANCO PIRO. Vallo a dire a quelli che devono pagare i ticket!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Comunque, i tentativi della Commissione per avere l'elenco dei clienti «pochi ma buoni» (secondo l'espressione di Pazzi), non sono stati coronati da successo.

Il Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, nell'audizione del 3 ottobre 1990 presso la VI Commissione, si è dichiarato «non in grado di rispondere... relativamente alle influenze di carattere politico... esercitate sulle banche pubbliche».

IV - Castel Sant'Elmo.

Secondo l'onorevole Piro, attorno alla ristrutturazione di Castel d'Elmo «sembra essere in corso un'occupazione di turbe fameliche di affaristi» e chiede al Governo in un'interpellanza del 12 novembre 1991 «se tra tali affaristi vi siano anche parenti e clienti di componenti del Governo in carica».

Al giurì non risulta che l'onorevole Piro abbia esplicitamente fatto nomi, ma dal contesto delle accuse dell'onorevole Piro alla personalità politica dell'onorevole Pomicino appare chiaro che intende svolgere insinuazioni, come poi confermato davanti al giurì.

FRANCO PIRO. Si tratta di un altro membro del Governo: Cabib dà i soldi ad un'altra corrente!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, se lei continua a interrompere l'onorevole Barbera, sarò costretta dapprima a richiamarla all'ordine e poi a pregarla di allontanarsi dall'aula!

FRANCO PIRO. Ad espellermi! C'è un decreto antiracket che aspetta!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego nuovamente di non interrompere il relatore!

FRANCO PIRO. Stava dicendo una falsità!

PRESIDENTE. Lei non ha il diritto di interrompere!

FRANCO PIRO. Ho il diritto di dire che non mi riferivo a Pomicino. Barbera non può dire che in quel punto mi riferivo a Pomicino!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego!

FRANCO PIRO. Ah, lei mi prega!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Il giurì ritiene che non ci si trovi di fronte a precise accuse e che, comunque, qualora di accuse si trattasse, esse non sono per nulla supportate da elementi probatori (*Proteste del deputato Piro*).

Appare provato, invece, per esplicita ammissione dello stesso Cirino Pomicino, che alla riduzione del canone demaniale si è giunti per intervento del ministro Cirino Pomicino...

FRANCO PIRO. Ma lo ha fatto per un'altra corrente!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...che lo ha però giustificato allo scopo di aiutare un'associazione culturale senza fini di lucro.

FRANCO PIRO. Non è vero! Cabib stava con Gava e poi è passato con lui!

PRESIDENTE. Onorevole Piro...

FRANCO PIRO. Cosa devo fare, devo suicidarmi?!

PRESIDENTE. No, deve semplicemente stare zitto!

FRANCO PIRO. Non sto zitto! C'è la libertà! Non sto zitto di fronte ai ladri! Anche lei si è battuta per gli stessi valori ideali!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Tale associazione ha però fornito servizi ad imprenditori dell'antiquariato per l'attuazione di una mostra mercato che realizza profitti. Ma qui si è nel campo di valutazioni squisitamente politiche.

V - Elusione ed evasione fiscale.

Le accuse dell'onorevole Piro riguardano due aspetti:

a) l'aver eluso il fisco acquistando l'appartamento di via Petrarca mediante l'acquisizione della società PIEMME; nonchè aver affittato la villa sull'Appia a nome della società EFFE, di proprietà della moglie e del fratello.

b) La progressione anomala dei redditi della moglie del ministro, Wanda Mandarini, quale risulta dalle dichiarazioni patrimoniali presentate dal ministro ai sensi della legge 5 luglio 1982, n. 441, con particolare riguardo allo scarto tra le 259 mila lire denunciate nel 1987 ed i 194.015 milioni del 1988.

Su questi argomenti la Commissione ha ritenuto di fare propria la relazione tecnica che il giurì ha chiesto al professor Franco Gallo, il quale ha posto a raffronto i rilievi dell'onorevole Piro e le controdeduzioni del ministro Pomicino, valendosi anche della documentazione in possesso della Commissione.

Si riproducono di seguito i passi essenziali di detta relazione tecnica, premettendo che, a giudizio della Commissione, la questione dell'elusione rimane aperta, data la formula in qualche modo dubitativa dello stesso professor Gallo;

«1. - *Elusione fiscale con riguardo all'acquisto delle quote della società PIEMME.*

L'acquisto nel 1983 delle quote della società PIEMME proprietaria dell'appartamento di via Petrarca e non direttamente di tale appartamento dalla società stessa permette indubbiamente un risparmio di imposta (soprattutto per quanto riguarda le imposte indirette sui trasferimenti immobiliari), ma non mi sembra integrare tecnicamente l'ipotesi di elusione (anche se legittima). Infatti, nel caso di specie, non si

è in presenza di raggiri ed artifici strumentali ad un uso distorto di un diritto, nel che consiste l'elusione fiscale.

2. *Elusione fiscale attuata tramite la locazione della villa sulla via Appia.*

L'accusa di aver preso in locazione la villa tramite la società EFFE al fine di elusione fiscale risulta indimostrata ed è comunque smentita dall'esibizione del contratto di affitto — peraltro senza data certa — da parte dell'onorevole Pomicino, da cui risulta che la villa è stata presa in locazione dal fratello Antonio Pomicino e non dalla società EFFE.

3. *Posizione reddituale della signora Wanda Mandarinini negli anni 1986-1987-1988.*

L'onorevole Piro desume dalla progressione anomala dei redditi denunciati dalla signora Mandarinini un arricchimento che non troverebbe giustificazione in fonti lecite ed adombra altresì la possibilità di un'evasione fiscale da parte della stessa nell'anno 1987.

FRANCO PIRO. Per tutti i nove anni!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine.* «Non riterrei» — continuo a riportare la relazione del professor Gallo — «che tale anomalia sia in sé elemento sufficiente a provare la suddetta accusa con particolare riguardo all'improvviso incremento dei redditi della signora Mandarinini dal 1986 in poi (con l'eccezione del 1987). Tale incremento può infatti spiegarsi con la circostanza, addotta dall'onorevole Pomicino, del disinvestimento immobiliare operato dalla coniuge e successivo investimento del ricavato in quote di partecipazione. È ben noto infatti che i cespiti immobiliari concorrono in misura modesta, in base alle risultanze catastali, alla formazione del reddito, mentre le partecipazioni societarie sono assoggettate a tassazione in relazione all'effettivo reddito che ne consegue. Che poi l'ammontare del disinvestimento immobiliare possa non essere tale da giustificare la quota di reddito mobiliare che ne deriva è circostanza che non emerge dalla documentazione esibitami né dalle accuse dell'onorevole Piro prive di riscontro probatorio (...).

Quanto all'accusa di evasione per l'anno 1987, l'esiguo reddito di L. 259.000 denun-

ciato dalla coniuge viene giustificato dall'onorevole Pomicino con la circostanza che in quell'anno è avvenuta la vendita delle partecipazioni nella società Pomicino SaS e l'acquisto delle quote della società EFFE. Questa circostanza in verità non è sufficiente da sola a dimostrare il mancato possesso di reddito se ad essa non si aggiunge l'altra circostanza — peraltro implicita nelle risposte date dal ministro — della mancata produzione o distribuzione di utili nello stesso anno 1987 da parte delle società partecipate».

VI — Contiguità con la camorra.

Secondo l'onorevole Piro, con l'espressione «contiguità con la camorra» si intende «l'intrattenere relazioni di amicizia e di affari con personaggi legati alla camorra», in particolare: a) con quella che Piro definisce «holding dei Sorrentino»; b) con Ciro Mariano, arrestato per camorra, tramite il cugino della moglie, Lello Scarano, ex sindaco democristiano di Portici.

FRANCO PIRO. Assessore!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine.* Per quanto riguarda i contatti con i Sorrentino, in effetti, come ammesso dallo stesso ministro, lui e la moglie acquistarono nel settembre del 1983 la società PIEMME, che gestiva l'appartamento di Via Petrarca 129, da Bruno Sorrentino.

Il ministro ha provato di aver acquistato l'appartamento tramite un mediatore immobiliare, Pasquale Galluccio, dopo averne letto l'annuncio su *Il Mattino*, di cui ha prodotto fotocopia.

FRANCO PIRO. *Il Mattino!*

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine.* Il ministro ha inoltre prodotto copia dell'atto di acquisizione delle quote della Società PIEMME, copia dell'atto notarile del mutuo contratto per raggiungere la totalità del prezzo, fotocopie degli assegni versati. Dai calcoli effettuati sulla base delle informazioni fornite dall'ufficio tecnico erariale, il prezzo pagato appare — questa volta — congruo con i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

valori medi dell'epoca. Il ministro altresì dichiara di aver conosciuto Bruno Sorrentino solo in occasione della stipula davanti al notaio.

L'onorevole Pomicino sentì il bisogno, trattandosi dell'acquisto di una società, di acquisire il parere dell'allora prefetto Boccia, che fu positivo.

FRANCO PIRO. Fu nominato Infrasad!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Ma Bruno Sorrentino fu sottoposto a procedimento penale per il reato di cui all'articolo 416 del codice penale nell'anno successivo.

L'onorevole Piro ha potuto dimostrare che il ministro era da anni in relazione di amicizia con il fratello Alessandro Sorrentino. (*Applausi del deputato Piro*), assassinato nel 1985, al quale aveva rivolto delle lettere confidenziali, come risulta anche dal rapporto dei carabinieri n. 337/29 del 26 ottobre 1985, redatto in occasione delle indagini sul suo assassinio, che la Commissione ha acquisito.

FRANCO PIRO. Viva i carabinieri!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Presidente, c'è da mettersi le mani nei capelli.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Ma la conoscenza con Alessandro — vittima di una vendetta trasversale — e da nessuna autorità inquisito per camorra, non è tale da giustificare l'accusa di connivenza con il fratello Bruno...

FRANCO PIRO. Sarà una storia d'amore...!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... tuttora sotto sorveglianza speciale.

Assai più vaghe sono le accuse riferite a «coperture politiche» nei confronti del clan camorrista dei fratelli Ciro e Salvatore Mariano (clan dei Picuozzi).

FRANCO PIRO. Picuozzo: ve l'ho spiegato che non esiste il plurale di Picuozzo!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Clan dei Picuozzo. Tali coperture deriverebbero dalla circostanza che un cugino di secondo grado della moglie dell'onorevole Pomicino, Lello Scarano, gestore del teatro Politeama, avrebbe usufruito, attraverso la società Synthesis, di denaro proveniente da riciclaggio (avrebbe ricevuto, secondo l'onorevole Piro, a Cattolica, da Ciro Mariano, 93 milioni).

Lo stesso Pomicino ha dichiarato che Lello Scarano è cugino in secondo grado della consorte e di avere avuto da lui un appoggio nella campagna elettorale del 1983 (*Applausi del deputato Piro*), con l'uso del Politeama per una manifestazione. Alla Commissione risulta altresì che le precarie condizioni finanziarie del signor Lello Scarano sono state oggetto di preoccupazione da parte dei Pomicino, come rivela una telefonata intercettata nel citato rapporto dei carabinieri, che si riferisce ad un'indagine giudiziaria già conclusa, ma tutto ciò non costituisce prova delle gravi accuse lanciate al ministro.

Per quanto riguarda, invece, il cosiddetto «clan Mariano» e taluni sospettati coinvolgimenti sempre del signor Lello Scarano è però in corso un'indagine giudiziaria su cui sono circolate informazioni parziali. Su questa vicenda, coperta tuttora dal segreto istruttorio, la Commissione non può pronunciarsi.

FRANCO PIRO. Ti ho mandato gli atti, quindi non è più coperta! Gli atti li conoscete; non fate finta che questa vicenda sia coperta dal segreto istruttorio!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. Un discorso a parte meritano i rapporti tra il ministro Pomicino e l'ingegner Vincenzo Maria Greco. L'ingegner Greco è un professionista affermato nel campo della progettazione di opere pubbliche ed è inoltre particolarmente attivo nel settore degli appalti. È anche stretto collaboratore nelle attività ed iniziatriche politiche...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

FRANCO PIRO. Ed editoriali.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... del ministro Pomicino, come lo stesso ministro ha confermato. Queste attività, evidenziate dal rapporto dei carabinieri già citato, sono state oggetto dell'attenzione degli inquirenti, ma l'ingegner Greco è stato prosciolto dall'imputazione di associazione di stampo camorristico, come risulta dalle sentenze n. 1873/84 RGGI e n. 405/IA/84 RGPM del 28 luglio 1989 relativa al cosiddetto «clan Nuvoletta», che la Commissione ha acquisito.

In conclusione, si fa presente che il giurì d'onore ha avuto un compito assai impegnativo: «giudicare sulla fondatezza delle accuse dell'onorevole Piro all'onorevole Pomicino». Ma tale compito appare fortemente condizionato da due limiti. Il primo è dato dai poteri stessi del giurì, cui non sono conferiti gli strumenti di investigazione propri dell'autorità giudiziaria, conferiti invece alle Commissioni di inchiesta in base all'articolo 82 della Costituzione. Il secondo è dato dallo stesso articolo 58, allorché prescrive che il giurì giudichi di accuse relative a «fatti che ledano l'onorabilità» di un deputato. Ciò comporta una duplice restrizione. La prima: spetta al deputato richiedente il giurì delimitare le accuse che ne ledono l'onorabilità. La seconda: il giurì non deve valutare accuse che si riferiscono ad attività che rientrano nelle normali responsabilità che un eletto dal popolo si assume nell'esercizio delle sue funzioni o che un ministro si assume davanti alle stesse Camere.

Nel caso di specie, mentre l'onorevole Pomicino non ha posto rilevanti limiti alla ricerca della fondatezza delle accuse dell'onorevole Piro (con la sola eccezione di accuse relative a violazioni di norme edilizie nella villa di via Appia Antica ed a pretesi affari di famiglia che l'onorevole Pomicino ha definito «talmente generiche e irrilevanti» da non toccare la sua onorabilità), limiti oggettivi si impongono al giurì per quanto attiene alle accuse relative all'utilizzazione, ritenuta dall'onorevole Piro (ma anche da parte di alcuni componenti il giurì) non corretta, sotto il profilo della buona amministrazione, dei

fondi CIPE e CIPI (su cui il ministro Pomicino disponeva di un'influenza pur agendo all'interno di un organo collegiale).

I poteri e le responsabilità previsti dall'articolo 58 del regolamento presentano dunque limiti insuperabili nell'accertamento dei fatti contestati o contestabili. È compito del giurì, proprio in relazione all'articolo 58, giudicare la fondatezza delle accuse mosse dall'onorevole Piro al ministro Pomicino: fondatezza che al giurì, con le precisazioni e distinzioni sopra esposte, non appare sussistere.

L'onorevole Franco Calamida esprime dissenso riguardo questa formula conclusiva, che nella sua sinteticità non coglie tutte le argomentazioni ed articolazioni del documento stesso.

La presente relazione è stata approvata all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 6 febbraio 1992 (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, la Camera prende atto della relazione senza dibattito né votazione.

Relazione della Commissione d'indagine richiesta dal deputato Nino Cristofori.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pietro Serrentino, presidente della Commissione di indagine richiesta dal deputato Nino Cristofori a norma dell'articolo 58 del regolamento, a dare lettura della relazione della Commissione stessa.

FRANCO PIRO. Esaminiamo prima il provvedimento anti-racket.

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Onorevoli colleghi, in data 8 novembre 1991, l'onorevole Nino Cristofori indirizzava alla Presidente della Camera la seguente lettera:

«Signor Presidente,

leggo nel resoconto stenografico della seduta della Camera di ieri, 7 novembre, che l'onorevole Franco Piro Le sollecita una mia richiesta di nomina della Commissione prevista dall'articolo 58 del regolamento della Camera.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

Già da tempo, di fronte alle continue calunniöse esercitazioni oratorie dell'onorevole Piro, avevo pensato di ricorrere a questa procedura, ma avevo preferito soprassedere in base a due fondamentali considerazioni: l'esauriente risposta fornita dal Governo, attraverso il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Egidio Sterpa, nella seduta del 1° agosto scorso...

FRANCO PIRO. Dove gli hanno fatto dire il falso!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... il desiderio di non far perdere al Parlamento del tempo su questioni assolutamente prive di fondamento.

Purtroppo debbo ora abbandonare questa mia posizione di riserbo e La prego, quindi, di voler nominare, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, una Commissione che giudichi della fondatezza delle calunniöse affermazioni dell'onorevole Franco Piro, gravemente lesive della mia onorabilità.

Cordiali saluti.

Nino Cristofori.»

La Presidente della Camera, ravvisando gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, in data 11 novembre 1991, nominò una Commissione per giudicare sulla fondatezza delle accuse fatte dall'onorevole Franco Piro nella seduta del 7 novembre, chiamando a farne parte i deputati: Giorgio Cardetti, Alberto Ciampaglia...

FRANCO PIRO. Che non c'è mai andato.

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. No, è venuto.

FRANCO PIRO. No, ha solo «esternato» che avevo torto! Si è dimesso, quello lì!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Ripeto, Giorgio Cardetti, Alberto Ciampaglia, Emilio Colombo, Rosa Filippini, Novello Pallanti, Alfredo Pazzaglia e Pietro Serrentino.

La Commissione procedette il 14 novembre alla propria costituzione, eleggendo pre-

sidente Pietro Serrentino e vicepresidente Novello Pallanti.

La Commissione, seguendo la consueta prassi, ascoltò per primo l'onorevole Cristofori: dalla sua audizione emerse che le accuse formulate dall'onorevole Piro che riteneva lesive della propria onorabilità non si potevano limitare a quanto affermato dall'onorevole Piro nella seduta del 7 novembre, ma si erano susseguite in un arco di tempo molto più ampio, nel corso di numerosi dibattiti in aula, precedenti il 7 novembre 1991.

La Commissione incaricò pertanto il presidente del giurì a prospettare alla Presidente Iotti la necessità di ampliare l'ambito delle indagini affidate alla Commissione a tutte le sedute in cui l'onorevole Piro aveva rivolto, nei confronti dell'onorevole Cristofori, le affermazioni che lo avevano indotto a richiedere il giurì d'onore. La Presidente Iotti, con lettera del 20 novembre 1991, riconobbe la fondatezza della richiesta, abilitando la Commissione ad estendere l'indagine a tutte le sedute cui l'onorevole Cristofori si era riferito, esprimendo le sue doglianze.

Data la complessità delle indagini, e la mole di documentazione presentata, la Commissione non fu in grado di riferire entro il termine del 30 novembre 1991, fissato dalla Presidente della Camera all'atto della costituzione della Commissione. Fu pertanto chiesta una proroga al 31 gennaio 1992, proroga che la Presidente Iotti concesse in data 29 novembre 1991.

La Commissione ha tenuto tredici sedute; ha ascoltato a più riprese l'onorevole Franco Piro nonché, su indicazione dello stesso onorevole Piro, i deputati Gianni Ravaglia e Giulio Maceratini, il ministro Giovanni Goria e l'onorevole Luigi Preti. Erano state richieste dall'onorevole Piro anche le testimonianze dell'onorevole Gianfranco Fini e del direttore della *Nuova Ferrara*, Enrico Pironcini, ma queste audizioni non hanno potuto avere luogo in seguito alla dichiarata non disponibilità di questi ultimi.

La Commissione, nel corso dei suoi lavori, ha acquisito la documentazione prodotta dall'onorevole Cristofori e dall'onorevole Piro, nonché gli atti presentati dall'onorevole Ravaglia al termine della sua audizione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

Le accuse dell'onorevole Piro ritenute dall'onorevole Cristofori lesive della propria onorabilità sono di seguito indicate, con la valutazione che su ciascuna di esse il giuri ha formulato a conclusione dell'indagine condotta.

1 — «Palazzo degli Specchi» di Ferrara.

L'onorevole Piro ha affermato che l'onorevole Cristofori avrebbe favorito l'inseadimento dell'impresa dei fratelli Graci a Ferrara, tramite la cooperativa del signor Donigaglia, e sarebbe coinvolto nella ristrutturazione del Palazzo degli Specchi a Ferrara.

A giudizio della Commissione, l'onorevole Piro, nel doveroso esercizio di controllo parlamentare, ha interpretato l'atmosfera carica di sospetti e di interferenze politiche che la vicenda ha provocato a Ferrara, così da coinvolgervi anche l'onorevole Cristofori in quanto esponente politico particolarmente influente nella zona.

CARLO TASSI. Ah, è influente!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Le polemiche suscitate dalla ristrutturazione del palazzo sono derivate dai seguenti fatti: a) dall'opportunità sulla localizzazione e sulla destinazione d'uso del palazzo; b) dal fatto che dal 1986 ad oggi l'immobile non ha avuto una destinazione; c) dal fatto che la ristrutturazione del palazzo stesso è stata compiuta senza che ne fosse preventivamente deciso l'utilizzo; d) inoltre dal fatto che si è sospettato un intervento politico presso il Ministero del tesoro che prese in considerazione un eventuale acquisto o affittanza, contro il quale vi furono polemiche e proteste. Il ministero concluse negativamente.

Peraltro, dall'esame accurato compiuto dal giuri delle denunce dell'onorevole Piro, attraverso discorsi in aula ed interrogazioni, delle testimonianze rese in Commissione e di tutti gli atti pervenuti alla Commissione, emerge: a) la cessione del palazzo all'impresa Graci è avvenuta per decisione del commissario giudiziale; b) le concessioni edilizie di ristrutturazione sono state rilasciate dal comune di Ferrara con il voto contrario del gruppo democristiano...

CARLO TASSI. Ma davvero?

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...c) la cooperativa Argenta, che ha ottenuto dai Graci l'appalto per la ristrutturazione, è estranea all'area politica di influenza dell'onorevole Cristofori e il presidente di questa cooperativa, signor Donigaglia, risulterebbe in rapporto di affari con i Graci in altre città, già in un periodo precedente a questa vicenda.

CARLO TASSI. Allora lo scandalo è più vasto!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Le polemiche determinate da quanto sopra giustificano un'attività di controllo parlamentare, ma dagli elementi acquisiti dalla Commissione non risulta un coinvolgimento dell'onorevole Cristofori.

2 — La vicenda del consorzio agrario di Ferrara.

L'onorevole Piro ha accusato l'onorevole Cristofori di avere esercitato pressioni per la nomina del suo segretario Angelo Artioli a commissario liquidatore del consorzio agrario provinciale di Ferrara, la cui gestione è ritenuta dallo stesso Piro emblematica dello scandalo della Federconsorzi.

La Commissione, dall'esame accurato degli atti, nonché delle successive dichiarazioni dell'onorevole Piro dinanzi al giuri, ha accertato che Angelo Artioli non è stato segretario dell'onorevole Cristofori, ma ha avuto funzioni dirigenziali nella Federazione coltivatori diretti prima a Ferrara e poi a Padova e nell'Unione provinciale cooperative di Ferrara...

FRANCO PIRO. E tre giorni fa ha dichiarato che ci sono stati dei furti! Tre giorni fa! Lo ha dichiarato Artioli, mica io!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Tre giorni fa avevamo già chiuso la questione!

FRANCO PIRO. No, no! Voi state coprendo!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. La nomina di An-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

gelo Artioli a commissario liquidatore è stata fatta dall'onorevole Gorla, ministro dell'agricoltura...

CARLO TASSI. Che deve essere di un altro partito!

FRANCO PIRO. Staiti non ha dubbi!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Anch'io non ho dubbi, perché l'ho scritto!

FRANCO PIRO. Ma non ha risposto alle interrogazioni, Gorla!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. L'onorevole Gorla, dicevo, di fronte al giuri, ne ha assunto la piena responsabilità, dichiarando peraltro di avere interpellato, per tutte le quaranta nomine a commissario liquidatore di altrettanti consorzi agrari, organizzazioni sindacali, funzionari qualificati e colleghi...

FRANCO PIRO. Ecco la mafia! Ecco la mafia!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... e quindi, nel caso specifico, anche l'onorevole Cristofori.

FRANCO PIRO. Articolo 110 del codice di procedura penale! Concorso nei reati!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. In ogni caso, il ministro Gorla ha affermato di non aver avuto da nessuno degli interpellati obiezioni alla nomina di Artioli...

FRANCO PIRO. Io ho fatto obiezioni!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...trattandosi di un serio professionista.

L'onorevole Piro ha formulato critiche circa la gestione della Federconsorzi, del consorzio agrario di Ferrara...

FRANCO PIRO. 180 miliardi!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...dell'AIMA relativamente allo stoccaggio dell'alcool, ma le sue affermazioni non possono configurarsi come accuse specifiche nei confronti dell'onorevole Cristofori.

FRANCO PIRO. Ma se c'è lo scandalo della «Riso estense» da quindici anni, con Cassarà e Cristofori! Ma cosa dici?

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Passo ora ad un altro punto.

3 — Traffico di valuta tramite la Repubblica di S. Marino.

L'onorevole Piro ha asserito che l'onorevole Cristofori avrebbe dato copertura politica ad un traffico illegale di valuta condotto da un suo collaboratore utilizzando i differenziali della legislazione fiscale valutaria della Repubblica di San Marino...

FRANCO PIRO. Tocci!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... in ciò servendosi anche della comunità «Amici del lago di Montecolombo», con sede a Coriano, presso i confini nazionali.

Nessun elemento che consenta di precisare l'accusa è pervenuto a questo giuri...

FRANCO PIRO. Ma se state insieme in segreteria a Rimini, via Roma n. 102-106, palazzo della SAI!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... mentre la Repubblica di San Marino ha protestato ufficialmente, come da documento agli atti, perché considera campagna diffamatoria quanto denunciato sulla stampa italiana dal deputato onorevole Piro...

FRANCO PIRO. Prima dell'arresto di Parretti! Poi Parretti è stato arrestato!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... allora anche presidente della Commissione finanze della Camera.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

FRANCO PIRO. Che bei tempi erano, Pietro!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Passo ora ad un altro punto.

4 — Intervento nell'aggiudicazione di un appalto dell'ENPAS.

L'onorevole Piro ha accusato l'onorevole Cristofori di aver illegalmente favorito la cooperativa ASE...

FRANCO PIRO. L'ha detto Ravaglia questo, non Piro!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... per l'assegnazione dell'appalto relativo alla gestione delle colonie estive dell'ENPAS.

Quanto ai rapporti genericamente definiti dall'onorevole Piro di abusi nella gestione dell'ENPAS, ed in concreto poi riferiti alla concessione in appalto delle colonie estive alla cooperativa ASE, qualunque conclusione possa trarsi in ordine alla procedura — che pure è apparsa discutibile ai membri del giuri — applicata per il conferimento dell'appalto, e pur avendo preso atto della controversia relativa al mancato versamento da parte della cooperativa dei contributi INPS per i dipendenti...

FRANCO PIRO. Ecco chi evade l'INPS!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ... che avrebbe potuto pregiudicare la partecipazione dell'ASE alla gara, il giuri, dall'esame degli atti, ritiene che nessuna prova emerga a dimostrare una indebita pressione dell'onorevole Cristofori, intesa ad avvantaggiare la cooperativa ASE.

CARLO TASSI. Solo la pressione!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Appare al giuri che un telegramma del gestore della cooperativa all'onorevole Cristofori in ringraziamento per il conferimento dell'onorificenza di cavaliere della Repubblica non possa ritenersi documento probatorio di tale ingerenza.

FRANCO PIRO. Un cavaliere che evade come i Graci e i Costanzo!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Un cavalierato l'abbiamo dato tutti a qualcuno!

FRANCO PIRO. Ritirarglielo!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione di indagine*. Passo ora ad un altro punto.

5 - Costruzione della sede INPS a Rimini.

L'onorevole Piro ha altresì accusato l'onorevole Cristofori di aver favorito l'impresa dei Costanzo a Rimini per la costruzione della locale sede dell'INPS. Questa accusa non è stata precisata. L'appalto per la costruzione della sede dell'INPS risulta aggiudicato ad altra ditta; alla gara risultano aver partecipato 67 imprese, ed i Costanzo figurano soltanto quale ditta subappaltatrice per il montaggio di ponteggi e gru, e per un importo di appena 20 milioni.

FRANCO PIRO. Bugia! Sei miliardi virgola due!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. Non risulta...

FRANCO PIRO. Come non risulta?

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. ...dagli elementi pervenuti alla Commissione e consegnatici dallo stesso onorevole Piro alcun rapporto tra l'onorevole Cristofori e i Costanzo.

FRANCO PIRO. Sono 6 miliardi e hai letto 20 milioni, Pietro!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine*. No, l'appalto è di 20 milioni! C'è un documento allegato!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, vuole smetterla?

FRANCO PIRO. Non la smetterò mai!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

Commissione d'indagine. Passo ora all'ultimo punto.

6 - Cointeressenze nella società Delta Po.

Per quanto riguarda il consorzio Delta Po, nessuna accusa nei riguardi dell'onorevole Cristofori è stata formulata dall'onorevole Piro in atti parlamentari. L'onorevole Piro si è limitato ad informare il giurì di avere denunciato alla magistratura presunti interessi illeciti dell'onorevole Cristofori nel consorzio Delta Po, senza fornire ulteriori particolari.

FRANCO PIRO. Ma c'è l'interrogazione sulla sacca di Goro! Zamorani si chiama!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine.* Poichè l'accusa è stata formulata sulla stampa e non nel corso di discussioni parlamentari, la Commissione non è competente ad esaminare la questione.

FRANCO PIRO. Ma c'è l'interrogazione!

PIETRO SERRENTINO, *Presidente della Commissione d'indagine.* La presente relazione è stata approvata dalla Commissione nella seduta del 5 febbraio 1992 da tutti i componenti della Commissione, con l'astensione dell'onorevole Alfredo Pazzaglia (*Applausi del deputato Piro*), il quale ritiene che il giurì non dovesse procedere nei suoi lavori in periodo di *prorogatio* e che sarebbe stata opportuna un'ulteriore fase istruttoria, ancora meno possibile dopo lo scioglimento delle Camere (*Applausi del deputato Piro*).

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La beatificazione di Cristofori quando la facciamo?

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, la Camera prende atto della relazione senza dibattito né votazione.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-12 febbraio 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Confe-

renza dei presidenti di gruppo, riunitasi nella mattinata di mercoledì 5 febbraio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto ho predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 11-12 febbraio 1992:

Martedì 11 (pomeridiana) e mercoledì 12 febbraio:

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 419 del 1991 recante: «Istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive» (*da inviare al Senato — scadenza 2 marzo*) (6259);

2) n. 418 del 1991 recante: «Modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari» (*da inviare al Senato — scadenza 2 marzo*) (6258);

3) n. 5 del 1992 recante: «Autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia» (*da inviare al Senato — scadenza 8 marzo*) (6263);

4) n. 10 del 1992 recante: «Rinvio delle elezioni dei consigli comunali già fissate per il 15 marzo 1992» (*da inviare al Senato — scadenza 20 marzo*) (6312);

5) n. 9 del 1992 recante: «Disposizioni urgenti per l'adeguamento degli organici delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché per il potenziamento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature delle Forze di polizia. Delega al Governo per disciplinare le dotazioni organiche degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (*approvato dal Senato — scadenza 20 marzo*) (*se licenziato in tempo utile dalla Commissione*) (6383);

X LEGISLATURA · DISCUSSIONI · SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

6) n. 3 del 1992 recante: «Interventi in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di ottobre e novembre 1991» (da inviare al Senato — scadenza 2 marzo) (6261).

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, so benissimo che intervenire in aula non serve a modificare molto l'ordine dei nostri lavori, anche se la sensibilità della Presidenza, e la sua in particolare, potrà consentire una diversa formulazione del calendario relativo ai successivi lavori.

Mi riferisco ad una omissione, della quale è responsabile non la Presidenza della Camera, ma varie forze politiche, alcune anche della maggioranza di Governo: mi riferisco, da un lato, al partito repubblicano, e dall'altro innanzitutto al partito liberale. Il primo fa parte dell'opposizione, il secondo sostiene il Governo. Essi hanno impedito la discussione del provvedimento concernente l'obiezione di coscienza, che il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere. Non apro qui ... (*Interruzione del deputato Tassi*). Il MSI — lo so benissimo, Tassi — è sempre stato contrario a questa legge, e quindi non ho neppure voluto nominarlo!

Non voglio aprire qui, onorevole Iotti, una discussione sulla legittimità o meno del rinvio né sulla possibilità o meno della Camera di discutere di tale rinvio. Penso del resto sia chiaro l'uso strumentale che si è fatto di tale potere approfittando delle ultime ore in cui il Parlamento era nella pienezza dei suoi poteri, almeno dal punto di vista politico, dato che non c'è dubbio, almeno a mio avviso, che istituzionalmente questo Parlamento abbia i poteri ed anche il dovere di discutere la legge sull'obiezione di coscienza. Si tratta di una legge voluta da ampi settori della nostra società, veramente tra-

sversali, dal momento che vanno dalla associazioni cattoliche al mondo pacifista laico, da settori della democrazia cristiana al gruppo verde, dal partito socialista (fino a prova contraria) ai colleghi del PDS.

L'obiezione di coscienza è un valore in sé fondante della nostra Carta costituzionale. È un diritto che abbiamo riconosciuto ai medici cattolici che si rifiutano di effettuare aborti e che dovremmo ovviamente riconoscere anche a chi non vuole usare le armi.

Avevamo raggiunto un punto di equilibrio. La maggioranza di questo Parlamento — e concludo, Presidente — era d'accordo. Questi motivi, oltre alla piena legittimità dell'attuale Parlamento di discutere la legge sull'obiezione di coscienza, mi spingono a chiederle, onorevole Iotti, a nome del gruppo verde (interverrà al riguardo anche il collega Salvoldi) di tener conto di questa nostra pressione (più che sollecitazione) affinché il Parlamento ridiscuta il provvedimento. Voglio anzi annunciarle, Presidente Iotti, che domani si svolgerà un'assemblea di deputati che vogliono questa legge insieme con le associazioni del movimento pacifista per convincere i gruppi parlamentari e premere sulla Presidenza affinché la legge sia discussa.

Io mi appello a lei, Presidente, perché possa svolgere con le dovute cautele, ma anche con la dovuta determinazione, i passi necessari affinché ciò possa avvenire.

CARLO TASSI. Togliamo il servizio militare obbligatorio e facciamo prima!

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Mi consenta, Presidente, di far presente a lei e ai rappresentanti del Governo che nella prima mattinata di mercoledì 5 febbraio, sull'autostrada A14, che congiunge Bologna a Rimini, nel tratto tra Forlì e Cesena, in uno spaventoso rogo provocato da un incidente fra due camion sono perite sei persone e ne sono rimaste ferite 31, fra cui anche un maresciallo di pubblica sicurezza e un vicequestore. Sembra che se i soccorsi fossero stati più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

tempestivi alcune vite umane sarebbero state salvate e la salvezza degli stessi feriti non sarebbe stata procrastinata.

Il SIULP e il SAP, i due sindacati di polizia, hanno ribadito di recente, anche in un incontro che ho avuto personalmente, l'inadeguatezza degli organici (più volte denunciata) nonostante le promesse prima del ministro Gava e poi del ministro Scotti. Poiché in queste sedute che si tengono a Camere sciolte parliamo anche di provvedimenti che riguardano le forze dell'ordine, faccio appello alla sua cortesia, signor Presidente, affinché chieda al ministro dell'interno Scotti di volerci onorare della sua presenza, perché abbiamo urgenti richieste da sottoporgli.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Tessari; la prego però di parlare dal suo posto: ancora non è venuto il momento in cui può parlare dai banchi del Governo... *(Applausi del deputato Piro)*

CARLO TASSI. Fra le tante disgrazie potrebbe succedere anche quella!

FRANCO PIRO. Un Governo di alternativa!

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo scusa, signor Presidente. Comunque, volevo solo associarmi alla richiesta del collega Franco Russo.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Il gruppo di rifondazione comunista si è molto impegnato in questa battaglia che ha portato alla definizione della legge sull'obiezione di coscienza.

Io ed il mio gruppo condividiamo in larga misura le posizioni dei movimenti giovanili e delle associazioni pacifiste e le proteste ferme che vengono in questi giorni da una parte assai vasta del paese. In particolare, mi riferisco a quelle del «progetto giovani» delle ACLI torinesi e degli obiettori in servizio civile che manifestano profonda amarez-

za, indignazione e preoccupazione per la scelta del Presidente della Repubblica di non firmare la nuova legge sull'obiezione di coscienza.

Questo gesto, proprio per il periodo in cui viene compiuto, assume un'inedita gravità. Infatti la legge, che attendeva da oltre dieci anni di essere riformata e che aveva trovato concordi la maggioranza dei parlamentari e ricevuto un positivo pronunciamento della Corte costituzionale, rischia di essere vanificata da una scelta che, data la situazione di chiusura del Parlamento, al di là delle motivazioni di contenuto, assume un sapore decisamente autoritario e militarista, non capace di cogliere e valorizzare la grande risorsa che le diverse migliaia di giovani in servizio civile rappresentano per la società italiana e che mortifica la democrazia parlamentare.

A questo aggiungo che...

PRESIDENTE. Onorevole Calamida, la prego di concludere.

FRANCO CALAMIDA. Presidente, soltanto un attimo: concludo subito.

Questa legge è stata approvata il 16 gennaio e, se fosse stata immediatamente rinviata alle Camere, sarebbe stato possibile approvarla nuovamente.

CARLO TASSI. Con i «se» e con i «ma» non si fa la storia!

FRANCO CALAMIDA. Il Presidente della Repubblica non si è avvalso di un potere di rinvio: in realtà, cerca di avvalersi di un potere di cancellazione.

In questo senso, e la possibilità stessa del Parlamento di pronunciarsi e di confermare le sue decisioni ed i suoi orientamenti legislativi che viene messa in discussione. Quindi mi rivolgo a lei, signor Presidente, ed alla sua sensibilità, perché il Parlamento si possa nuovamente pronunciare su questa legge e perché ciò avvenga nei tempi più rapidi possibile.

Concludo ribadendo che è un problema di grande civiltà e di libertà che risponde ai sentimenti dei giovani e di una vasta parte della società. Ci sono vari modi di servire la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

patria: questo è un modo che manifesta una visione di pace che il Parlamento aveva espresso e che io credo vada riconfermata.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Come risulta dagli atti parlamentari, un sabato in cui l'onorevole Andreotti fu trattenuto, anche per colpa mia, dieci minuti in più (lei lo ricorderà, Presidente, perché mi interruppe)... Francamente l'atteggiamento relativo alla legge sull'obiezione di coscienza desta serie preoccupazioni: mi sono permesso di dirlo da solo in quest'aula alla sua presenza, Presidente Iotti, e a quella del Presidente del Consiglio, perché sono veramente molti anni che intere comunità di volontariato rappresentano la possibilità di essere utili alla patria servendo la povera gente, gli handicappati o dando aiuto ad un anziano.

So che in quest'aula sulla questione non ci si divide, perché il problema attiene alla coscienza di ciascuno. Mi dispiace di dover ripetere quanto alcuni colleghi hanno detto oggi con la massima franchezza: se quelli di noi che da vent'anni hanno promesso che finalmente questa legge sarebbe stata approvata, si trovano di fronte alla circostanza che le Camere hanno approvato la legge ma non riescono a votarla nuovamente... Essa certamente può contenere degli errori: ne abbiamo sempre fatti, ma per correggerli si poteva emanare un decreto, e intanto si poteva lanciare un messaggio ad intere comunità che svolgono servizio civile, che è più duro di quello militare. Onorevole Tassi, lei me ne darà atto: pulire il proprio letto in caserma è roba da ridere rispetto a pulire....

CARLO TASSI. Tu ed io non l'abbiamo mai fatto!

FRANCO PIRO. Io fui ricoverato tre giorni a Catanzaro e trovai un colonnello il quale mi accusò di far finta di essere zoppo. Questa è la storia del mio rapporto con il servizio militare e tu sai che io sono un militarista ed un nazionalista ad oltranza. Tuttavia, signor Presidente, facciamo tutto

quello che si può per la delicata situazione di gente che non ha più fiducia nelle istituzioni, dopo tutto quello che di buono ha fatto verso chi a volte soffre in silenzio. Non so cosa altro dire, signor Presidente, se non invitare tutti i colleghi che hanno delle obiezioni a farle: salviamo il diritto costituzionale applicato da una legge dello Stato!

Signor Presidente, so che farà quello che può, ma mi auguro che tutti i colleghi metteranno da parte le diversità politiche, perché dietro questa legge vi è una questione morale e non il tentativo di qualche imbrogliatore di sottrarsi agli obblighi sia di leva sia del servizio civile verso la patria, perché la patria è anche lì, in un letto che a volte non arriva neanche in un ospedale.

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. La posizione del gruppo comunista-PDS sulla legge relativa all'obiezione di coscienza è nota: siamo convinti che il riesame da parte del Parlamento di una legge già approvata da entrambe le Camere e rinviata dal Presidente della Repubblica sia un atto dovuto e ci siamo battuti affinché fosse inserita nel calendario delle sedute di questi due giorni. Il fatto che ciò non sia stato possibile ha motivato il nostro disaccordo sul calendario stesso; auspichiamo tuttavia che vi sia la possibilità da parte delle Camere di riesaminare tale provvedimento e le chiediamo, signor Presidente, di valutare, anche dopo aver consultato in una nuova Conferenza dei capigruppo i gruppi che questa sera non sono presenti, questa nuova situazione, che effettivamente creerà nel paese reazioni di sfiducia se non saremo in grado di affrontare la questione dell'obiezione di coscienza.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato da decenni una proposta di legge volta ad eliminare il servizio militare di leva, di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

napoleonica memoria. Se questo Parlamento avesse seguito tale strada, il problema dell'obiezione di coscienza — o dell'abiezione di coscienza — non avrebbe avuto *os ad loquendum*, né necessità di essere trattato; il servizio, infatti, sarebbe stato volontario e soltanto coloro i quali avessero voluto servire la patria in armi e con le armi avrebbero dovuto farlo. Poiché la stoltizia procede esattamente come la demagogia e siccome è demagogia quella di coloro i quali hanno girato sei, sette od otto gruppi per poi finire nella rifondazione del comunismo assassino, credo che non abbiamo alcun bisogno...

FRANCO CALAMIDA. Ma cosa dici?

CARLO TASSI. ... di ascoltare lezioni dagli eredi di Stalin e di quegli assassini.

FRANCO CALAMIDA. Perché offendi la gente? Sei una persona incivile! Hai offeso il Presidente!

CARLO TASSI. Sei un comunista, non sei una persona civile!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di non usare termini...

CARLO TASSI. Ho detto solo la verità storica.

GIANCARLO SALVOLDI. Da un missino non possono venire che offese ai giovani che intendono servire la patria in altro modo, rifiutandosi di indossare la divisa.

CARLO TASSI. Se vi fosse l'obbligo della divisa, anche uno che non capisce niente come te...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di non insultare!

CARLO TASSI. Dire «non capisci» è forse un insulto?

NOVELLO PALLANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, nel calendario dei nostri lavori non è stato inserito un provvedimento che ritengo molto importante e che voglio segnalare all'attenzione sua e dell'Assemblea. Mi riferisco al decreto-legge 21 gennaio 1992, n. 14, che reca misure in campo economico e interventi in zone terremotate. Questo titolo in realtà nasconde alcuni provvedimenti relativi a taluni problemi del lavoro, in modo particolare, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ai prepensionamenti, alla cassa integrazione e guadagni.

Come i colleghi ed il Presidente sanno, in questa fase tali questioni sono alla base di vertenze complesse e difficili: non mi riferisco solo alla FIAT, all'Olivetti o alla Pirelli, ma anche a decine per non dire centinaia di casi nei quali provvedimenti di cassa integrazione, collegati ai problemi del prepensionamento, in virtù di una legge approvata recentemente dal Parlamento, mettono in evidenza la necessità di misure atte a far fronte alle esigenze in questione.

So benissimo, signor Presidente, che l'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento richiamato è problematica. Poiché, però, ho appena udito che vi è la possibilità di una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, vorrei segnalare l'esigenza di valutare in quell'occasione l'opportunità dell'inserimento di tale provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si sono manifestati consensi sufficienti per poter iscrivere utilmente all'ordine del giorno dell'Assemblea il riesame della legge sull'obiezione di coscienza, anche in relazione alle perplessità manifestate da alcuni gruppi sui poteri delle Camere in regime di *prorogatio*.

Avverto comunque che, poco prima dell'inizio di questa seduta, ho ricevuto la seguente lettera dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti:

«Onorevole Presidente,

in relazione alla questione del disegno di legge sull'obiezione di coscienza, sul quale il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio sospendendo la promulgazio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

ne, ritengo che se, come è opportuno, si mantiene la prassi quasi ininterrotta che a Camere chiuse le sedute sono ipotizzate solo per convertire i decreti-legge, non resti che la via del decreto-legge per investire il Parlamento e consentire anche la presa in considerazione dei rilievi mossi. In tal senso farò proposta nei prossimi giorni al Consiglio dei ministri.

Mi sembra infatti — a parte i dubbi suscitati dalla mancanza di una regola al riguardo — che sia difficile accettare l'idea che un iter parlamentare compiuto (oltretutto con voti unanimi o quasi) possa essere inefficace.

Con ogni considerazione

Firmato: Giulio Andreotti».

Assicuro che, quando sarà presentato dal Governo il disegno di legge di conversione di un eventuale decreto-legge in materia, provvederò a convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per le opportune determinazioni. (*Applausi dei deputati Salvoldi e Piro*).

Il calendario sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive (6259).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive.

Ricordo che, nella seduta dell'8 gennaio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 419 del 1991 di cui al disegno di legge di conversione n. 6259.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari federalista europeo e verde ne han-

no chiesto l'ampliamento senza limitazioni nell'iscrizione a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 29 gennaio scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Vairo ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge in discussione, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive, il Governo persegue il lodevole intento di promuovere e sostenere il coraggio delle vittime delle violenze estorsive perpetrate dalla criminalità organizzata. Si tratta di una volontà che va senz'altro considerata lodevole perché inquadrata in una strategia di lotta globale, coerente e completa contro l'organizzazione criminale, che rappresenta una piaga terribile della nostra società.

In questa sede non mi soffermerò sulla diagnosi dei fenomeni criminosi e sulla disamina delle sue perverse forme e manifestazioni. Mi preme piuttosto sottolineare in modo positivo il fatto che il Governo abbia compreso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che tutte le iniziative, sia pure proficue ed efficaci, assunte in passato, fino a quando si limiteranno a studiare ed a combattere il vertice dell'organizzazione faranno comunque parte di un disegno parziale ed insufficiente. Mi riferisco, in particolare, ai decreti istitutivi della DIA e della DNA, per sostenere come, ad avviso del relatore e della Commissione giustizia, con il disegno di legge in esame il Governo completi un'azione di compiuta e proficua attività anticriminale. Ciò perché l'esecutivo si è reso conto che le norme contenute nel decreto-legge colpiscono l'aspetto più incisivo e delicato della lotta alla criminalità. In sostanza, si è ritenuto opportuno far leva non tanto sul vertice, sull'organizzazione capillare della criminalità quanto, piuttosto, sulla base, cioè sulla vittima designata da parte della criminalità organizzata.

In tale contesto, il Governo ha compiuto uno sforzo notevole, acquisendo pienamente la consapevolezza di una storica e dram-

matica realtà che vede la criminalità organizzata capillarmente insediata in tutti i gangli dell'attività periferica, sociale ed imprenditoriale della nostra società. La violenza organizzata, in sostanza, ha compiuto un salto di qualità, non solo sotto il profilo della capacità di intimorire l'attività lecita, tranquilla ed operosa della nostra società, ma anche sotto l'aspetto dell'occupazione degli spazi territoriali.

Ritengo che si sarebbe trattato di un tentativo insufficiente limitarsi ad attaccare la criminalità organizzata soltanto in riferimento ai livelli verticistici senza orientare, nel contempo, la lotta a livello capillare e di base dell'organizzazione criminosa.

E lo fa incentivando, promuovendo e sostenendo questa sorta di esplosione, che sembra veramente dotata di caratterizzazioni positive e che andava subito incentivata con atti di coraggio che interessano non soltanto i singoli operatori, ma anche le associazioni di cui essi sono espressione. È quindi estremamente positiva e quanto mai opportuna questa presa di coscienza tempestiva da parte del Governo — della quale il Parlamento deve dare atto, convertendo in legge il provvedimento in esame — della necessità di incentivare il coraggio del cittadino onesto che finalmente riesce ad avere fiducia nello Stato e nelle sue capacità repressive. Questa è la *ratio* del provvedimento in esame, che è puntualmente confermata attraverso l'esplicitazione normativa nei singoli articoli.

Ricordo che in Commissione abbiamo dibattuto su tale aspetto e siamo stati tutti coerentemente d'accordo sulla positività di questa *ratio*, al punto che nei presupposti operativi del provvedimento, di cui al comma 2 dell'articolo 1, abbiamo ritenuto di dover richiedere — come è previsto dalla lettera f) — il mantenimento, tra le condizioni per la corresponsione dell'elargizione, del requisito che «il fatto delittuoso sia stato denunciato all'autorità giudiziaria senza ritardo...». In Commissione siamo giunti alla conclusione che l'importanza dell'inciso «senza ritardo» consiste proprio nell'esplicitazione della richiesta, che lo Stato rivolge alla vittima dell'estorsione, di manifestare comunque questo tipo di coraggio.

Che tale sia la *ratio* del provvedimento è dimostrato dal fatto che l'elargizione è subordinata, anche quando sia divisa in più di una soluzione, al presupposto che (questa è un'altra grande intuizione positiva del testo in esame) il rifiuto non sia soltanto quello manifestato esplicitamente, ma anche quello che avviene per *facta concludentia*. Nella sostanza, la finezza operativa della criminalità organizzata è arrivata al punto di espletare la minaccia non solo dopo la richiesta, ma anche prima che essa venga formulata, in modo da umiliare la vittima costringendola a «ricercare» di propria iniziativa gli emissari dell'estorsione.

Questa è l'impalcatura principale sulla quale si regge il provvedimento e si snodano le singole norme. Non solo, ma vengono anche introdotte disposizioni che non sono del tutto eterogenee e che vanno a fare da contorno, con coerenza e compiutezza, a quello che è l'obiettivo principale della legge.

Addentrandomi ulteriormente nel merito del provvedimento, vorrei ricordare che l'articolo 3 tratta delle modalità e dei termini di presentazione della domanda, fissando il limite di 120 giorni dall'evento lesivo per poter essere concretamente esplicitata l'elargizione. Al comma 2 dell'articolo 3 è inoltre espressa la fondamentale intuizione che il coraggio dei cittadini deve essere incentivato non soltanto attraverso l'azione del singolo, ma con l'appoggio e la collaborazione dell'associazione di cui il singolo operatore è espressione. La domanda di elargizione potrà quindi essere presentata dall'interessato ovvero, con il suo consenso, dall'ordine professionale o dall'associazione di categoria della quale egli fa parte.

Ricordo che l'articolo 5 istituisce il Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione, mentre l'articolo 6 si occupa dell'alimentazione del Fondo mediante il contributo dello Stato, la quota dell'1 per cento sugli importi assicurativi, nonché attraverso una quota ricavata dalle confische.

Il Capo II — che ha suscitato discussioni vivaci in seno alla Commissione — prevede una nuova disciplina in ordine agli aggravamenti di pene e alle circostanze aggravanti.

L'articolo 7, in coerenza con la sentenza della Corte costituzionale in materia di concorso tra circostanze aggravanti ed attenuanti, fissa il divieto della compensazione dell'equiparazione tra circostanze attenuanti e circostanze aggravanti, con ciò determinando che le attenuanti sono possibili soltanto sulla pena che sia stata aumentata da aggravanti.

L'articolo 8 concerne l'aggravamento delle pene in relazione all'articolo 629 del codice penale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, opportunamente viene elevato il minimo della pena e portato a 5 anni dai 3 previsti, per evitare che, con il concorso di qualche circostanza attenuante, in tema di estorsione si possa giungere al facile rifugio della sospensione condizionale della pena. È dunque sembrato opportuno al relatore — anche se non si è registrata unanimità nella Commissione — introdurre tale aggravamento della pena.

Dopo un'approfondita discussione in Commissione, che ha visto manifestarsi valutazioni anche conflittuali dal punto di vista teorico e pratico, si è deciso di sopprimere l'articolo 9 del testo in esame, che prevedeva una nuova forma di reato, introducendo nel codice penale l'articolo 629-*bis*. In proposito vi è stato il parere favorevole del relatore in contrasto con quello del Governo: ciò non tanto per il significato della norma, onorevole ministro ed onorevole sottosegretario, poiché l'intento con cui è stata proposta è lodevole. Infatti, signor Presidente, accanto alla figura dell'estorsione tipica, di cui all'articolo 629, s'intendeva introdurre un nuovo genere di estorsione, quella di chi, non essendo un camorrista, usufruisca delle condizioni di intimidazione di cui all'articolo 416-*bis* per chiedere l'estorsione.

Ripeto, l'intento del Governo è lodevole, ma la Commissione ed il relatore, in difformità dal parere del Governo, hanno ritenuto che, approvando tale norma, ne avrebbe sofferto uno dei principi cardine del diritto penale: la tipicità. Rispetto al pericolo che la tipicità venisse intaccata ai fini della certezza del diritto, che in campo penale deve essere molto più rigorosa rispetto ad altre branche del diritto, la Commissione giustizia ha ritenuto di non recepire un intento sia pur lodevole del Governo.

Per quanto riguarda la disciplina della raccolta dei fondi, spiegheremo la posizione assunta dalla Commissione quando si passerà all'esame degli articoli.

Da ultimo, per quanto concerne l'articolo 13, va osservato che esso svolge una funzione di carattere sistematico giuridico-processuale. Mi riferisco alla necessità di evitare che, in seguito all'istituzione delle preture circondariali, si verificino conflitti di competenza interni tali da paralizzare l'attività della giustizia in campo civile tra il procuratore della Repubblica attualmente presso il tribunale ed il pretore circondariale, a seguito dell'istituzione presso quest'ultimo del nuovo pubblico ministero. Proprio per evitare questa congerie di conflitti interni ed il conseguente blocco dell'esercizio in sede di azione civile, si è ritenuto di trasferire al pubblico ministero istituito presso la pretura circondariale le funzioni al momento attribuite al pubblico ministero.

In accordo con il Governo si è espresso parere contrario sull'articolo 14, considerandolo inammissibile in rapporto alle disposizioni in materia di obbligo di soggiorno.

Concludendo, signor Presidente e colleghi, l'intento e la *ratio* di questa legge rappresentano un'esigenza opportuna ed indilazionabile, che va a completare una strategia globale del Governo, rispetto alla quale il Parlamento non può non essere sensibile, accogliendo tempestivamente questa ulteriore tappa nella lotta — che deve avere successo — al triste fenomeno della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che finalmente giunge alla discussione dell'Assemblea per la conversione in legge è stato varato dal Governo alcuni mesi fa ed ha già dispiegato effetti positivi, come è stato da più parti osservato e riconosciuto.

Esso è parte di un quadro di provvedimenti anticrimine divenuto ormai imponente nel corso degli ultimi mesi: dallo scioglimento dei consigli comunali alla decadenza degli

amministratori collusi, agli inasprimenti delle pene previste per i più gravi delitti di stampo mafioso, all'esclusione dei benefici come gli arresti domiciliari o i comodi ricoveri in carcere senza piantonamento, dai quali si evade anche se condannati all'ergastolo.

Il provvedimento sul trasferimento dei giudici da parte del Consiglio superiore della magistratura — secondo le modalità previste dal Parlamento — consente di far fronte alle esigenze determinatesi nelle sedi più esposte e negli uffici più sguarniti, che viceversa dovrebbero essere quelli meglio attrezzati e dotati di magistrati di capacità e di esperienza certamente superiori a quelle dei semplici uditori giudiziari.

Allo stesso disegno generale rispondono il provvedimento recante misure per l'accelerazione dei concorsi e la recentissima disciplina tendente a consentire su base volontaria di rimanere in servizio ai magistrati che abbiano compiuto il settantesimo anno di età.

In sostanza, questa azione mira a rafforzare i presidi dello Stato di diritto e ad evitare che all'offensiva criminale si risponda con inerzia, con il quieto vivere, con il lassismo o affidandosi ad una struttura che l'esperienza ha dimostrato non essere di valida tutela dei diritti dei cittadini e della sicurezza della collettività, cioè ad un assetto delle forze dell'ordine, della magistratura e del pubblico ministero decisamente inadeguato a fronteggiare la criminalità organizzata.

Il culmine di questa serie di provvedimenti è rappresentato dall'istituzione della DIA. Qualche mese fa, quando, ancora ministro *ad interim* di grazia e giustizia, sollecitai l'esigenza di dar vita anche in Italia ad una sorta di FBI, non furono poche le contestazioni, le critiche e le solite patetiche irrisioni. Su questo obiettivo, invece, si è registrata in pochi mesi una vasta convergenza: oggi è infine legge dello Stato. Lo stesso si dica per l'istituzione delle procure distrettuali e della procura nazionale anticrimine: è stata tesaurizzata l'esperienza dei *pool* antimafia, specializzando e coordinando fra di loro gli uffici del pubblico ministero. Infatti, appare del tutto improbabile che, disperdendo la

capacità di investigazione su mafia, camorra e 'ndrangheta in 161 procure ed affidandola volta per volta ai singoli sostituti, si ottengano effetti diversi da quelli di promuovere l'inerzia o di mandare allo sbaraglio in condizioni difficilissime giovani o non giovani magistrati coraggiosi.

La legge che oggi discutiamo è estremamente significativa nell'ambito del contesto che ho descritto e tende ad istituire un fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni. Non voglio nascondere i caratteri di tempestività ma anche di singolarità di questa iniziativa adottata dal Governo — che mi auguro il Parlamento si appresti ad approvare —, tuttavia occorre sottolineare che essa è stata concepita per stimolare il coraggio civile delle vittime delle estorsioni, non abbandonandole a se stesse o alla loro isolata reazione, ma cercando di connettere insieme il coraggio delle vittime, la solidarietà delle categorie sociali di cui fanno parte e l'intervento dello Stato.

Se a ciò siamo giunti è perché le diverse azioni adottate — anche le misure severe e drastiche sul fronte degli ordinamenti giudiziario e del corpo di polizia ed in materia di inasprimento delle pene — non hanno portato ad un arretramento del crimine. Il fenomeno non arretra, anzi, appare in continua avanzata: in un quadro nel quale tutto il mondo prende atto con angoscia dell'espandersi della criminalità, anche nel nostro paese si segnala una simile recrudescenza. Ma il crimine non arretrerà fino che lo Stato non sarà più efficiente nella prevenzione, più tempestivo nella repressione ed anche più capace di sviluppare il progresso e la giustizia sociale nel nostro Mezzogiorno e di promuovere la resistenza, il coraggio e la ribellione della gente alle intimidazioni, alle sopraffazioni, al clima devastante di omertà e di soggezione sul quale prosperano le cosche criminali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Fino a quando non riusciremo a stimolare questa intesa profonda tra la so-

cietà, che è vittima del crimine, e lo Stato che agisce, con i suoi mezzi (preventivi, repressivi, di giustizia e di progresso economico); fino a quando non riusciremo a stimolare il coraggio civile, a far valere, contro ogni intimidazione, il diritto alla vita, al lavoro, alla proprietà, alle attività economiche oneste, non potremo far arretrare il crimine.

Questo è il preciso scopo del fondo di solidarietà: rafforzare la capacità di resistenza individuale, civile, sociale alle cosche criminali. Il sostegno economico a chi è colpito, danneggiato dal *racket* vuole stimolare solidarietà sociale, cooperazione con le istituzioni, resistenza civile delle vittime delle estorsioni.

Dunque anche il provvedimento al nostro esame è un mezzo per combattere la mafia, in una forma, ripeto, nuova, rispetto a quelle sin qui sperimentate, che non hanno dato prova di aver saputo far arretrare la criminalità. La novità consiste proprio nel creare un circuito fiduciario tra vittime, categorie sociali, istituzioni pubbliche; consiste nel sollecitare, promuovere, organizzare la resistenza della società civile alla mafia, alla camorra ed alla 'ndrangheta (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENIE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Ministro Martelli, ascoltando le sue pacate parole, io, che ho una personale stima nei suoi confronti (il fatto che le manchi la mascella mussoliniana me la rende simpatico) dentro di me ho detto: «Magari fossero vere!». Magari con il decreto-legge in esame concorressimo, sia pure per una piccola parte, a combattere la piaga purulenta del *racket* estorsivo, della mafia, della malavita organizzata, che ormai caratterizza troppe zone del nostro paese e troppe parti della nostra vita.

Con serenità vorrei tentare di fare un altro ragionamento, ministro Martelli; e vorrei dire qualcosa anche al collega Vairo. Questa sera, in apertura di seduta, abbiamo sentito cose allucinanti. Siccome il regolamento non ci consentiva di prendere la parola, abbiamo potuto solo ascoltare le relazioni

del presidenti di due giurì, in cui — senza voler insistere e mettere il dito sulla piaga — si è parlato di un ministro che ha fatto favori e in cambio ne ha ricevuti degli altri. Pagare 800 milioni un appartamento che vale 3 miliardi che cosa è? È un «pizzo»? È quello che vogliamo combattere con questo decreto-legge? Oppure, Vairo, vogliamo far finta di credere che il «pizzo» lo chiedono gli anonimi picciotti della mala organizzata a Napoli, in Calabria o in Sicilia? Non chiediamo anche noi qui dentro il «pizzo»? Lo chiamiamo, però, in altro modo: mediazione o tangente. Vairo, con questo decreto-legge con chi ce l'abbiamo? Tu hai detto di andare a colpire in basso; appunto perché non si può colpire in alto. No, non ci siamo; non ci intendiamo. La mafia si colpisce in alto o non si colpisce; non si colpisce in basso. Tu, Vairo, i parlato di moltiplicare. Sai quale sensazione ho avuto leggendo il decreto? Non sono membro della vostra Commissione e chiedo quindi scusa se non ho partecipato ad una discussione che immagino sia stata appassionata e che avrà diviso, come hai detto tu stesso, gli esponenti della Commissione stessa.

Ho la sensazione che questo sia il «pizzo» di Stato: come dare alla mafia l'esazione del «pizzo» di Stato. Altro che difesa dei poveretti che resistono civilmente!

Ministro Martelli, nel provvedimento si dice che la resistenza alla pressione dell'estorsore deve durare — almeno — qualche mese dopo la domanda di risarcimento! Il che configura una catena a ciclo continuo per l'estorsione del pizzo, al riparo oltretutto dagli inconvenienti che l'estorsore di solito incontra nel suo «ufficio», ossia che qualcuno gli spari o reagisca, giustamente, come ha sostenuto con una battuta (peraltro fraintesa) il ministro Martelli, detto impropriamente «la pistola più veloce del West» (*Applausi del deputato Piro*).

Il senso di quelle parole, da me condivise, non è che ognuno si deve difendere da sè; il vero significato è che deve finire il lassismo. Sono migliaia i cittadini anonimi che hanno pagato la paura dell'estorsione con la vita, con quella di un membro della propria famiglia o che si sono visti collocare una bomba davanti alla propria casa, al proprio ufficio,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

al negozio. Questo è quanto noi gli diamo in cambio! In altri termini, gli diamo in cambio la possibilità di presentare una domandina per ottenere l'elargizione pecuniaria, operata in clima di anonimato omertoso, perché non si può far sapere chi ha subito l'estorsione. D'è tutta un'elencazione di canali oscuri, di penombre, per consentire l'elargizione di pochi miliardi — adesso la somma è poco rilevante, ma certamente diventerà cospicua nei prossimi bilanci statali —, per permettere il pagamento del pizzo di Stato.

Ma a chi andranno questi soldi? Nel 1972, appena eletto deputato, girando per le campagne del Veneto, parlai con un contadino che ragionava come un comunista come ero io all'epoca. Di fronte a quella persona, che faceva i miei stessi ragionamenti, mi chiesi come mai non fosse comunista. Il vecchio contadino alla mia domanda rispose: «Guarda il mio piccolo podere e capirai che sono democristiano per necessità. Il mese scorso, sulle nostre colline, si è scatenata una tempesta ed io per essere democristiano ho avuto il riconoscimento del 300 per cento del danno, mentre al mio vicino, il quale ha l'imprudenza di essere comunista, hanno riconosciuto solo il 3 per cento!».

Chi gestisce il denaro? Chi gestisce il potere? Chi decide che il danno del terremoto ha colpito Tizio come Caio? Dopo la tragedia del terremoto abbiamo assistito ai dissesti della politica mafiosa che ha amministrato migliaia di miliardi con stile mafioso! Allora, vogliamo dare a questo sistema un altro strumento per dire: «A te sì, perché sei democristiano e della mia corrente, mentre a te no in quanto sei iscritto a rifondazione o al partito radicale!»

È vergognoso utilizzare la paura e la sofferenza di chi subisce il ricatto del *racket* — e sono molti — come un alibi per dare ad altri gruppi mafiosi la gestione e l'erogazione del pizzo di Stato.

Se è vero, ministro Martelli e collega Vairo, che vogliamo fare chiarezza e trasparenza con questo provvedimento di legge, è altrettanto vero che sarebbe stato sufficiente «rinforzare» la legge 20 ottobre 1990, n. 302. Quella è la strada atteso che anche nella relazione si parla di danni alla persona. Quando si mette una bomba, si fa un ricatto,

si manda una lettera minatoria o si pretende la tangente da un privato che svolge un'attività economica o che è benestante, questo è danno alla persona. Tutta la comunità deve stringersi attorno a questo cittadino, al quale non si deve dire: «Passa in cassa per la liquidazione».

Chi controllerà le lettere che tanti furbi mafiosi — i quali sono già esperti nel ramo — si manderanno l'un l'altro per provare l'estorsione? Basterà una lettera, fatta in casa, in cui si chiederà qualcosa per evitare di essere il bersaglio di una sparatoia; basterà esibire una lettera per ottenere il "pizzo" di Stato o no?

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Ci vuole il danno!

ALESSANDRO TESSARI. Il danno! Si può anche mettere una bomba davanti ad un negozio fatiscente per rifarlo nuovo! Chi sono i controllori, Vairo? Noi diciamo che non ci crediamo, proprio perché non abbiamo fiducia nei controllori.

Questa mattina, come anche tu saprai perché erano stati invitati tutti i partiti al Viminale, il ministro Scotti ha chiesto il nostro parere in ordine alla legge del 18 gennaio 1992, n. 16, recante norme in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali; si tratta della legge antimafia che ha lo scopo di far depennare dalle liste delle pubbliche competizioni amministrative coloro che sono in odore di mafia! Tutti ricorderete che noi ci opponemmo poiché si introduceva il concetto della colpevolezza anche se la sentenza non era passata in giudicato. Ci sembrava un'affermazione mostruosa e in aula ci siamo sentiti dire che eravamo gli amici dei mafiosi...!

Noi non abbiamo paura di sentirci dire che siamo gli amici dei mafiosi, perché sappiamo che i mafiosi che si iscrivono al partito radicale di solito hanno alle spalle sette ergastoli! È solo quando sono sconfitti che si iscrivono al partito radicale! Quando sono nelle cosche vincenti si iscrivono ad altri partiti!

Abbiamo chiesto a Scotti: non sei capace di interpretare questa legge? Sapete che cosa hanno detto un rappresentante della

democrazia cristiana ed uno del partito socialista? Caro ministro, se dobbiamo interpretare alla lettera i commi di questa legge corriamo il rischio di non poter presentare metà dei nostri candidati in certe regioni! Avete sbandierato questa legge come quella che moralizzava la vita politica italiana; finalmente i mafiosi fuori dalle liste! Questo avete detto e avete fatto credere! In televisione, infatti, ci vanno alcuni e non altri!

Nella premessa della relazione che accompagna il provvedimento si legge: «Nel corso di questa legislatura il Governo ha assunto diverse iniziative finalizzate ad imprimere, anche attraverso atti legislativi, un più elevato grado di efficienza all'attività di prevenzione e repressione delle cosche criminali che, in varie forme, attentano alla stabilità delle condizioni di convivenza civile e di sicurezza del paese». Ma perché, quando avete fatto quella legge che oggi vi paralizza e che non sapete applicare, avete chiesto il nostro parere per avere l'alibi, per avere una sorta di deroga all'applicazione di quella legge? Chiederete anche domani la deroga per questo disegno di legge? Infatti, siamo di fronte ad un provvedimento che può essere gestito solo dalla mafia, che se ne intende di queste cose! Se ne intende di come si erogano i «pizzi» di Stato!

Ebbene, in diverse occasioni ho già detto che ritengo ingiusto che un piccolo partito come il mio occupi tanto spazio, in termini di tempo, in Parlamento. Io vorrei occupare esattamente lo spazio percentuale che ha il mio partito. Se mi fosse consentito, vorrei andare in televisione e prendere parte alle trasmissioni allo stesso modo dei tuoi compagni, onorevole Noci, che occupano il 60 per cento del tempo del Tg2, dedicato al solo PSI. E gli elettori si attenderanno un risultato elettorale del 60 per cento per il PSI, a forza di vedere il 60 per cento del tempo televisivo occupato dai socialisti. Se questi ultimi alle elezioni non otterranno almeno quella percentuale dei voti, per i cittadini italiani sarà un dramma!

Se avessimo la possibilità di spiegare ai cittadini le ragioni della nostra opposizione, in cinque minuti in Parlamento potremmo chiudere la questione. Tuttavia, approvato il

provvedimento, i partiti di Governo andranno a dire in televisione che hanno realizzato la legge contro la mafia; così il povero cittadino italiano sarà costretto — visto che sono tutti d'accordo nel dare una certa versione dei fatti — a credere che effettivamente il Parlamento ha approvato un'altra ennesima legge contro la mafia, contro la criminalità, in difesa dei poveri che subiscono le estorsioni. Ma è falso! È falso!. Perché la mafia sta qui dentro, caro Vairo! La «cupola» sta qui dentro! Non ce ne sono altre! Questa è la «cupola» vera. Con ciò non voglio certo dire che in Parlamento non ci siano brave persone, perché dopo vent'anni passati qui dentro — e sarà la mia ultima esperienza parlamentare — ho scoperto quante brave persone ci siano in tutti i partiti. Sono convinto che vi siano le premesse affinché da questa classe politica venga un segnale di riscatto e di rivolta contro il lassismo che ha coinvolto un po' tutti noi. Abbiamo ascoltato quasi senza battere ciglio le cose tremende che sono state dette in apertura di seduta; ormai siamo abituati a considerare sciocchezze anche gli «affari» dei ministri! Tutto diventa marginale e la cultura della corruzione dilaga ormai dappertutto. L'assessore che accetta «mazzette» per concedere una licenza per una bancarella ormai non fa più notizia; casi come questi, infatti, sono ormai centinaia, migliaia!

Qual'è allora il segnale? La legge. Ma è una grida manzoniana, Vairo, che serve per gli allocchi e per la campagna elettorale. Voi la sbandiererete in giro per le piazze e a nessuno sarà consentito affermare che le cose non stanno così! I pochi miliardi previsti, se distribuiti a pioggia, possono servire a comprare molti voti; in diverse regioni d'Italia, infatti, i voti si comprano a biglietti! Tu hai ricevuto un danno? Come ti chi ami, quante preferenze mi dai? Questo è il meccanismo italiano! Per questo motivo, io non credo al provvedimento in esame.

Usciamo allo scoperto; sono convinto che la rivolta morale contro la mafia sia possibile se noi, qui dentro, avremo il coraggio di scandalizzarci per ciò che quotidianamente vediamo e viviamo attorno a noi (non nel profondo sud!). Non credo alla mafia del Mezzogiorno, ma a quella della cultura ita-

liana, che ormai è impastata con la cultura politica mafiosa del nostro paese!

Nella relazione che accompagna il provvedimento si legge che «conformemente a questa finalizzazione» (quella cioè di rafforzare la capacità di resistenza alle cosche criminali) «si richiede che la civile resistenza all'estorsore si protragga anche successivamente alla data di presentazione della domanda di elargizione (...)». Ho già di fronte il quadro che conseguirà all'applicazione pratica di questa previsione. Ci sarà la corsa per fare la coda agli sportelli in cui si eroga il «pizzo» di Stato e dire: «Ho subito un danno ed ho resistito, ma fate presto a darmi i soldi perché non so quanto resisterò ancora». Vi sarà l'industria, l'organizzazione dei finti estorsori e dei finti estorti per estorcere il «pizzo» di Stato!

Non è questa la strada giusta. Occorre invece potenziare le forze dell'ordine e la magistratura; quest'ultima, non appena viene fatta una denuncia, garantisce all'interessato di non doversi guardare alle spalle. È la società, infatti, che protegge e che non lascia soli, e non il compare che indica qual'è l'amico dell'amico dell'amico attraverso il quale si può ottenere il proprio pezzetto di contributo!

Credo che il provvedimento in esame non si muova nella direzione auspicata da quanti hanno vissuto il dramma dell'estorsione pagando di più in termini di sacrifici, di sangue e di paura. Quanti piccoli imprenditori hanno dovuto «chiudere baracca» perché non se la sono sentita di continuare l'attività dopo le prime bombe, i primi incendi, i primi avvertimenti? Sono crollati psicologicamente, non hanno resistito. Questa è certamente una delle cause dell'ulteriore impoverimento del nostro Mezzogiorno. Finché quella dell'artigiano, dell'imprenditore e del commerciante sarà un'attività pericolosa in certe aree del nostro paese, queste ultime saranno destinate ad essere terra di conquista solo per la mafia o per chi sarà costretto a riconoscersi in quella cultura e in quelle strutture.

Ecco perché lo strumento proposto mi sembra modesto. E, guarda caso, viene proposto proprio in campagna elettorale! La mafia, forse, non la conoscevamo due anni

fa, tre anni fa, vent'anni fa? Quella dell'estorsione è una industria fiorente nel nostro paese; eppure adesso, in campagna elettorale, si scopre che si può dare il «pizzo» di Stato! Sono 50 miliardi, o forse 30; comunque, si tratta di pochi spiccioli che però possono moltiplicarsi se vengono coinvolti molti elettori. Si farà capire loro che una saracinesca un po' sconnessa può essere un tentativo di effrazione, di estorsione, di intimidazione. Ma chi sono coloro che controlleranno questo? Siamo un paese che afferma, per bocca del ministro delle finanze, di non essere in grado di far pagare le tasse agli evasori. Ma quale sistema di controllo? Denaro da elargire in campagna elettorale: questo è il senso del provvedimento.

Pertanto noi non possiamo, ministro Martelli, essere d'accordo con questo decreto-legge. Crediamo che un altro dovrebbe essere il segnale da lanciare in campagna elettorale, per dare serenità e tranquillità al cittadino che si accinge a compiere quell'atto importantissimo rappresentato dal voto: mettere i cittadini italiani in condizioni di esprimere il loro voto con serenità, senza che le massime cariche dello Stato li turbino e li disorientino, alterando il risultato elettorale, impaurendo Tizio, minacciando Caio, promuovendo Sempronio!

Questo è quello di cui ha bisogno il paese, che oggi vive con paura il ricatto della mafia e della criminalità organizzata. Il paese ha bisogno di avere un sistema informativo pubblico che non sia gestito da una manica di cialtroni mafiosi, perché l'attuale dirigenza della RAI è la vera mafia che opera in Italia! La mafia siciliana spara e al massimo ammazza una persona, mentre la RAI uccide il diritto di sapere per cinquanta milioni di italiani, altera i risultati elettorali, stravolge la democrazia del nostro paese! Questa è la mafia da combattere, non la mafietta dei «pizzi» e «pizzetti»!

La scorsa settimana, in Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, Enrico Manca ha avuto la spudoratezza di dire che la RAI fa del suo meglio e che se nei telegiornali controllati dalla democrazia cristiana fa parlare per il 70 per cento gli uomini dello

scudocrociato, lo fa perché essi sono degli autentici protagonisti; e se i canali, le reti, le testate di area socialista danno il 60 per cento dello spazio in voce ai ministri, agli uomini del partito socialista per bocca di Intini è perché questi sono dei protagonisti. E gli altri? Gli altri semplicemente non esistono! Debbono scomparire!

Questa è mafia, caro Vairo, questo è il sistema falso da combattere, se vogliamo dare un segnale a Pina Grassi, simbolo delle persone che hanno subito tragicamente, nei loro affetti, il peso della vigliaccheria mafiosa. Il senso della nostra solidarietà è dare al sistema informativo pubblico il primo segnale di svolta. Basta con la mafia della RAI! Apriamo gli strumenti della grande informazione, perché il cittadino sappia, perché si senta protetto dallo Stato e non da quella banda di mafiosi che gestisce l'informazione per lasciare che tutto continui allo stesso modo! Questo è l'obiettivo della RAI, di questa RAI scandalosa, nefasta, vigliacca!

Allora dovremmo credere a voi partiti, che tanta prova avete dato di rispetto della democrazia, di rispetto delle regole del gioco, che vi occupate di assaltare la diligenza dell'informazione come vi pare! A voi dovremmo dare anche la gestione del «pizzo» di Stato! Ma quale fiducia dobbiamo avere nel fatto che questi soldi vadano alle vittime della mafia ai vostri amici e complici, mafiosi e camorristi, di tutte le bande della malavita organizzata? Fino a quando non cambierete la gestione di questo scandalo nazionale che è la RAI, di questa banda di mafiosi, non sarete credibili dal punto di vista degli strumenti di lotta alla mafia: decreti e decretini sui quali poi i ministri stessi ti chiamano per avere lumi su come interpretarli. Domani sarà lo stesso ministro Martelli, che qui ha perorato la causa di questo decreto-legge, a dirci: «A chi dobbiamo dare questi soldi, con quali criteri?» Ciò per non correre il rischio di destinarli direttamente alle bande mafiose, alla malavita organizzata, che sa come si compiono con efficienza queste operazioni.

Il nostro parere quindi è contrario. Ed inoltre esprimiamo disgusto anche per la mancanza di stile. Ci sembra poco elegante approfittare della campagna elettorale, nel-

l'impossibilità dei partiti di dire al paese come stanno le cose, visto che ci hanno detto che la campagna elettorale inizia ufficialmente il 5 marzo. Il compagno Manca, presidente della RAI, ha affermato che fino al 5 marzo nessuno è candidato e che se Craxi compare troppo spesso in televisione lo fa come giornalista e non come candidato, perché non è sicuro — ha detto alla Commissione di vigilanza sulla RAI — che Bettino Craxi sia candidato! Certo, è molto insicuro! Intanto parla! E parla come giornalista, ha detto Manca. E siccome altri non hanno la dote di essere giornalisti o papà o nonni o cognati o mariti esemplari, non parlano. E parla lui per noi!

Ecco, credo che se volessimo dare un segnale che qualcosa si vuole fare contro la mafia è altrove che bisogna puntare il dito e l'occhio e indirizzare la nostra volontà. Noi ci riserviamo di intervenire su questo decreto, che faremo di tutto per affossare assieme agli altri provvedimenti di cui si è scoperta l'urgenza solo in campagna elettorale e che rappresentano un'elargizione a migliaia di persone che, certo, hanno diritto ad avere il loro pezzetto di felicità. Case ai vigili del fuoco, ai vigili urbani, alla polizia! Ma non sono forse problemi urgenti da anni, da decenni? Adesso però si provvede per decreto-legge e si gestisce disinvoltamente in periodo elettorale perché solo alcuni possano trarne appunto vantaggio in termini elettorali. È allora doppiamente cialtrone questo meccanismo.

È per tali ragioni che noi tenteremo in tutti i modi, caro Silvano, di affossare questi decreti-legge, perché il Governo vada a confrontarsi con l'elettorato senza ulteriori inganni, a viso scoperto. Presenti quello che ha fatto, e ciascuno si assumerà la responsabilità di dare fiducia agli uomini che hanno così governato o che così si sono opposti a questo Governo. Questa è la democrazia per noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, indubbiamente la discussione in un'aula che si riapre dopo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

lo scioglimento stabilito dal decreto del Capo dello Stato...

PRESIDENTE. In tempi supplementari!

GIULIO MACERATINI. In tempi supplementari (raccolgo il suggerimento, Presidente) che sono, però, un po' atipici. Lei è un tifoso del Genoa,...

PRESIDENTE. Accanito!

GIULIO MACERATINI. ..un vecchio sportivo (vecchio perché di antica passione, non in riferimento all'età)...

PRESIDENTE. Grazie, al suo buon cuore!

GIULIO MACERATINI. ... e sa che i tempi supplementari, di solito, seguono immediatamente la partita. Qui, invece, la partita si era conclusa; il fischiotto dell'arbitro aveva mandato tutti negli spogliatoi. Poi, qualcuno ci ha ripensato e ci hanno fatto tornare in campo. Si tratta, quindi, di tempi supplementari che escono dai regolamenti. E allora, che cosa succede? Succede che la tentazione di utilizzare quest'ulteriore opportunità del dibattito politico fa dire cose nelle quali si crede ma che appartengono ai caratteri generali della contesa politica, mentre si tiene invece poco conto del merito del problema affrontato dal provvedimento al nostro esame che domani la Camera si appresterà a votare.

Per un debito di verità presso la pubblica opinione, noi dobbiamo innanzi tutto dire chiaro, alto e forte che quello in esame è veramente un decreto che assolutamente non merita il pomposo titolo di decreto anti-*racket*; perché (diciamolo pure ai cittadini che in qualche modo, diretto o indiretto, tipico o atipico, seguono i lavori di Montecitorio) se a ciò si dovesse ridurre la lotta al *racket* io credo che quest'ultimo avrebbe già definitivamente vinto la sua battaglia. Il provvedimento che abbiamo di fronte risponde infatti soltanto in minima parte alle esigenze di contrastare questa forma così pericolosa di criminalità. Potremmo fare un esempio: se un individuo che debba restituire a qualcuno un milione si vede consegnare diecimila lire, penserà che

esse sono certamente utili per arrivare al milione, ma comunque troppo poche rispetto all'obiettivo che si è prefisso di raggiungere. Ecco, questo decreto rappresenta le diecimila lire: la lotta alla criminalità ed al *racket* ha bisogno del milione, che non è certamente quello del signor Bonaventura, ma neppure quello del signor ministro Martelli. Quest'ultimo cerca attraverso i *mass media* di contrabbandare il decreto come il mezzo, l'arma assoluta, l'arma segreta per battere il *racket*, ma noi tutti sappiamo qui dentro — a cominciare dal signor ministro — che ci vuole ben altro che non indennizzare in qualche misura le vittime di questo reato.

Io non la farò lunga ed anzi dirò solo che il decreto al nostro esame è utile per le parti che non compaiono nella rubrica del decreto stesso. Ci sono, in questo piccolo orticello, varie verdure. Alcune sono opportune per la giustizia: penso all'autorizzazione che si dà alla magistratura ed alla polizia giudiziaria di ritardare l'arresto di pericolosi criminali se sono in corso indagini. Si tratta di uno strumento che abbiamo già utilizzato per la lotta agli stupefacenti e che ora entra nell'ordinamento anche per questo tipo di reati.

Ma è utile ugualmente questo decreto? Esso risolve un problema serio riguardante il funzionamento degli affari civili nelle preture: non era chiaro, infatti, se il procuratore della Repubblica presso le preture avesse i poteri che invece indubbiamente gli devono essere conferiti, affinché non si trovi in una posizione di ingiustificata ed ingiustificabile minorità rispetto ai colleghi delle procure della Repubblica presso i tribunali.

Questo decreto è ugualmente utile perché limita, per esempio, certe troppo agevoli attività spesso sospette di collegamenti con la criminalità in materia di questue, di raccolte di fondi, di collette che in certe zone d'Italia sono state e sono utilizzate, appunto, per il sostegno ad alcune forme di criminalità. Tutto riguarda il contorno del decreto: si tratta di disposizioni opportune che, pur non essendo molto omogenee con l'istituzione del fondo per le vittime delle estorsioni, il Governo ha ritenuto tuttavia di dover ugualmente mettere in cantiere con il provvedimento in esame.

Sgomberato il campo da queste norme che ci trovano consenzienti, affrontiamo un attimo, per dovere di coscienza, il problema dell'elargizione introdotta a favore delle vittime dei fenomeni estorsivi. Non possiamo non dire in questa circostanza che avvertiamo per intero la mortificazione e l'umiliazione di essere legislatori in uno Stato costretto a ricorrere a soluzioni di tal genere per difendere il cittadino che subisce dallo Stato che non lo difende aggressioni al suo patrimonio inteso sia in senso fisico sia in senso tecnico-giuridico.

Dobbiamo renderci conto che questo è l'anno zero della giustizia, quello in cui lo Stato deve dire: resisti, cittadino, perché io non sono in grado di difenderti e, al massimo, posso metterti a disposizione qualche biglietto da mille lire. Ciò è veramente amaro, è veramente avvilente, è veramente sintomo di grave responsabilità per le classi dirigenti che ci hanno portato a questa situazione. È troppo facile, poi, chiedere collaborazione alle forze di opposizione, come si fa in questo caso; tuttavia, noi del Movimento sociale italiano, ma non solo noi, siamo d'accordo a collaborare in quest'opera di contrasto di attività criminose.

Era altrettanto doveroso da parte nostra, almeno in questa circostanza e con la sintesi che l'opportunità richiede, prima di arrivare a questa abiezione del diritto — perché di ciò si tratta — percorrere ben altre strade rispetto a quelle che, purtroppo per la nazione, si sono percorse quest'anno. Quando si deve ripiegare su forme di compensazione dell'aggressione patrimoniale, forme di compensazione che lo Stato assicura al cittadino nella speranza che quest'ultimo ne tragga la forza per uscire allo scoperto, evidentemente il tasso di malattia che ha colpito il corpo sociale è di gravità rilevante, nessuno lo può mettere in discussione.

Non è detto nemmeno — anche questo va chiarito con estrema onestà intellettuale — che la misura in questione si riveli decisiva nell'opera di contrasto che tutti ci proponiamo, perché la storia e la filosofia della paura hanno millenni dietro le spalle; non è detto che il compenso fornito dall'indennizzo sia tale da far superare la preoccupazione che il cittadino giustamente può avere di fronte

ad una criminalità sempre più aggressiva e di fronte ad una totale, o quasi totale, assenza di pubblica difesa, come quella che ha dato vita ad un provvedimento di questo genere.

È dunque con queste preoccupazioni e con questo stato d'animo, con un atto estremo, ricorrente, di responsabilità, di cui la nostra forza politica non ha mai mancato di fornire testimonianza in quest'aula, che ci accingiamo a sostenere il provvedimento, pur nella piena consapevolezza, signor Presidente, dell'assoluta inadeguatezza del mezzo che ci viene messo a disposizione rispetto al fine che ci proponiamo. Abbiamo piena coscienza della gigantesca sperequazione fra la lotta che si vuole apporre alla criminalità ed il piccolo strumento messo a disposizione a tale scopo, nella consapevolezza, signor Presidente, che anche una spada può essere utile nella guerra moderna; tuttavia, Dio sa che ben altri sono gli strumenti necessari per combattere efficacemente questa guerra e che, tutto sommato, questa è soltanto una piccola spada innocente rispetto alla tecnologia avversaria, che certamente ci può mettere in difficoltà. Quando si ha consapevolezza di questo, quando non ci si unisce al coro di coloro che, per ragioni elettorali, speculano sull'importanza di un decreto-legge veramente minoritario, modesto e trascurabile, si ha la coscienza a posto rispetto a se stessi ed al dovere di informare i cittadini.

Niente trionfalismi dunque, niente atteggiamenti da *bounty killer*, come quelli che ha assunto in qualche momento l'onorevole ministro, fuori e dentro quest'aula, ma consapevolezza dell'estrema modestia del provvedimento in discussione e quindi molta umiltà nel votare a favore, sapendo che ben altra e lunga è la strada che i cittadini e lo Stato devono ancora percorrere per vedere da lontano il giorno in cui le organizzazioni criminose verranno sconfitte (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere il mio apprezzamen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

to per la relazione svolta dall'onorevole Vairo, come al solito puntuale e precisa anche su un provvedimento che sembra avere modesta rilevanza. Devo tuttavia lamentare che la Presidenza della Camera è assolutamente distratta, perché, a parer mio, il provvedimento ha un grande significato; dico che la Presidenza della Camera è distratta perché, per la verità, essa avrebbe avuto l'obbligo di abbinare a questo provvedimento l'esame di una proposta di legge da me presentata alcuni giorni prima che il Governo presentasse il suo iniziale progetto di legge antiracket. Mi riferisco all'atto Camera n. 5979, firmato dall'onorevole Piro — che è chi le parla e che l'ha disturbata per tanto tempo, Presidente Biondi dall'onorevole Carlo D'Amato, dall'onorevole Francesco Colucci, dall'onorevole Felice Borgoglio, dall'onorevole Maccheroni, dall'onorevole Orciari, dall'onorevole Pietro Serrentino, liberale — che abbiamo due ore fa ascoltato parlare di intrecci tra politica, affari e criminalità — dall'onorevole Renato Ravasio, democristiano. Mi ero quindi preoccupato di far convergere anche gli altri gruppi della maggioranza parlamentare su questa proposta di legge che mi è stata suggerita da una vicenda atroce, che ho potuto verificare di persona, nel tragico giorno d'estate nel quale fu ucciso Libero Grassi.

Al ritorno da Palermo, dove avevo partecipato ai funerali dell'imprenditore, ho compiuto qualche azione che non era di mia competenza a Pisa. Lo ricorderà l'onorevole Giorgio Bogi, perché da Palermo presi l'aereo per recarmi a Pisa, così per caso. Non vedo un deputato di Pisa in quest'aula... Presidente Biondi, lei è di Pisa, però...

PRESIDENTE. Non lo tengo nascosto.

FRANCO PIRO. Non mi riferisco all'onorevole Taddei, ma a ciò che ha affermato in quest'aula il ministro dell'interno Enzo Scotti, il 21 ottobre 1991, sugli appalti dell'ICLA a Pisa, a Lucca ed a Livorno. Ci sono tutti gli elenchi. Poiché era il 21 ottobre, una settimana prima del 28 ottobre (una data che ha diviso gli italiani), mi corre l'obbligo di segnalarle quanto è scritto su *Il Sole 24 ore* di oggi a proposito di Lucca. Vorrei che

il collega Vairo, i membri del Governo, il Presidente di turno dell'Assemblea, onorevole Biondi, leggessero cosa scrive il quotidiano economico-finanziario più noto d'Italia a proposito del numero dei morti e dell'intreccio di criminalità organizzata tra la Versilia, Lucca e Livorno che si sono verificati nel corso dell'ultimo anno in collegamento con alcuni appalti.

Cito *Il Sole 24 Ore* perché di ritorno dai funerali di Libero Grassi cercai di fare l'unica cosa che uno di noi può fare, cioè pensare e, rispondendo all'appello di quel giornale, scrissi quali fossero le ragioni tecniche che consigliavano di presentare anche in Italia un provvedimento anti-racket. So che i colleghi della Commissione giustizia conoscono quell'articolo, perché molti di loro me ne parlarono. Essendo allora presidente della Commissione finanze della Camera, ritenni di avere l'obbligo di elaborare una proposta di legge, che ho appunto presentato il 25 settembre 1991.

La Presidenza della Camera, senza nemmeno aver letto il contenuto delle norme, ha inviato quella proposta di legge al presidente della I Commissione, l'onorevole Labriola (che è di Livorno), il cui nome pronuncio perché un anno fa mi disse che avrei avuto fortuna e lei ha visto, Presidente Biondi, quale sia stato l'effetto di quell'augurio. Il progetto di legge fu dunque inviato all'onorevole Labriola (che è noto per aver affossato parecchie proposte di legge presentate da Piro, assegnate alla I Commissione), il quale non l'ha nemmeno letto.

Mi interessa rivolgermi al Presidente di turno dell'Assemblea, onorevole Biondi, ma, se volete, anche alla Presidente Iotti: nella mia proposta di legge è contenuta una misura assai semplice. Se il Governo me lo consente, voterò a favore del decreto in esame, anche senza variazioni, perché esso è urgente e perché, essendomi recato a Palermo — sempre fuori del mio collegio elettorale — esattamente una settimana fa, ho visitato la fabbrica di Alice e Davide Grassi, ridotta in difficoltà, quando era vivo il padre, anche dall'atteggiamento della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, che praticava un tasso di interesse del 28,5 per cento.

Come si uccide un uomo, Presidente Biondi? Come si uccide un uomo onesto? Dapprima gli si crea intorno la «ruota» — come dicono i mafiosi — cioè lo si isola, lo si ammazza dal punto di vista economico. Dopo di che, una volta isolato, poiché quell'uomo si chiamava Libero — ed era tale di nome e di fatto —, lo hanno ammazzato come un cane, uccidendo in lui non solo una persona umana, non solo il padre dei suoi figli, ma anche un imprenditore titolare di un'azienda che produce pigiami stupendi, che nella riviera romagnola in molti stanno acquistando. Tra l'altro, grazie all'intervento GEPI, vi sarà un rilancio di tale azienda, attualmente gestita dalla vedova Grassi (che mi auguro di vedere in questo Parlamento, giacché sarà candidata alle prossime elezioni nelle liste di un partito diverso dal mio... Per la verità, anch'io ho delle difficoltà a tale riguardo...) e dei figli Davide — iscritto al partito radicale — ed Alice.

Poiché ritengo di conoscere l'inglese, anche se non frequento alcun corso, prima del mio *impeachment*... Pochi sanno che l'*impeachment* si verifica quando una persona subisce un'espulsione, cosa che, ovviamente, non può accadere a Cossiga. In realtà, l'*impeachment* in questa Camera lo ha subito solo Piro: vorrei che questo fosse chiaro a tutti! Sono stato condannato, ed è già un miracolo se non mi hanno arrestato per il solo fatto di aver gridato troppo forte: «dagli al ladro»!

La stessa cosa capitò all'onorevole Luigi Preti, all'epoca in cui era ministro delle finanze ed in Romagna esplose lo scandalo Giuffré. Quest'ultimo — lo ricorderete — affermava di essere il «banchiere di Dio». Allora, Presidente del Consiglio era un certo Tambroni; ministro del tesoro era... era Giulio Andreotti! Preti fu sconfitto per un voto. Saragat lo chiamò e gli disse: «A momenti ti arrestavano per avere gridato troppo forte: "dagli al ladro!"». Questa è storia d'Italia: basta leggere il volume di Giorgio Galli, *L'Italia sotterranea*, pubblicato in seconda edizione con il titolo *Affari di Stato*.

Presidente Biondi, la domanda sorge spontanea: dov'è il racket? Un giorno vi racconterò cosa ho imparato nel corso degli

ultimi due mesi sul modo in cui è stato venduto Piro, per esempio tramite alcuni affari sanitari intercorsi tra qualche giurato e qualche ministro a Napoli. Indicherò anche il prezzo che è stato pagato per vendermi, pari a circa 600 milioni. Francamente, pensavo di valere di più... Comunque, vi porterò le ricevute, anche se è chiaro che mi condanneranno. Al riguardo non c'è alcun problema; lo dico solo perché l'onorevole Vairo ne sia informato. Mi riferisco ad alcuni fenomeni riscontrabili nella legge finanziaria, che all'epoca era all'esame del Parlamento, per dimostrare come i pareri di alcuni giurati di comodo possano mutare.

Cosa avevo scritto nella proposta di legge che ho richiamato all'inizio del mio intervento? In una delle mie interpellanze parlamentari rimaste senza risposta, cercavo di suggerire al Governo di coordinare le scarse misure di garanzia per le vittime della criminalità organizzata. Nella relazione introduttiva al progetto di legge scrivevo testualmente: «Le prime vittime sono la gente del sud: i carabinieri, la polizia, la guardia di finanza, i giudici, i cittadini nell'esercizio di attività economiche e commerciali e, soprattutto, i cittadini di Catania, di Bologna, di Lecce, di Palermo, di Rimini, di Milano...».

Ai cittadini di Milano vorrei raccomandare di non cadere nella trappola di ritenere che vi sia qualcuno più bravo nella guerra contro la criminalità organizzata. Non esistono primi della classe, non ci possono essere. Piuttosto, deve affermarsi la solidarietà sociale!

Voglio dichiarare in modo esplicito, in dissenso dalle considerazioni espresse dal collega Maceratini, la mia assoluta adesione alle dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Claudio Martelli, al quale è stata rivolta la seguente domanda: «A suo avviso, è lecita la legittima difesa?». Ritengo che Martelli sia stato buono. Io dico di più, onorevoli colleghi; io dico che il Governo della Repubblica fa finta di non sapere le cose! Vorrei richiamare un esempio personale. Il giorno 24 agosto 1991 ho preso un piccone, sono andato a Rimini in giacca e cravatta e ho inferto picconate all'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), che fa costruire i suoi palazzi di Rimini all'impresa dei fra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

telli Costanzo, quelli già condannati per essere stati costretti a finanziare la mafia.

Adesso, la domanda sorge spontanea: perchè Serrentino è distratto e ha detto che c'erano 20 milioni di lavoro per i fratelli Costanzo. Il Governo si legga l'interrogazione parlamentare a risposta scritta che ho presentato anche oggi: gliene ho presentate dieci! Ricordo che in base al secondo comma dell'articolo 137 del regolamento il Governo, dopo quindici giorni, avrebbe dovuto dare risposta, ma la Presidente Iotti non ne ha voluto sapere di metterle all'ordine del giorno.

Onorevole Vairo, onorevole Castiglione, ho sotto mano le dichiarazioni rese propriamente dal collegio dei costruttori edili di Rimini, con il resoconto di una conferenza stampa tenuta dall'ingegner Raffaele Musoni, dalla quale risulta che il numero degli appalti e la loro entità sono drasticamente diminuiti per i problemi finanziari degli enti locali, ma che da un'indagine campione risulta che di 30 miliardi di opere pubbliche, per le quali si sono aperti o si stanno per aprire i cantieri a Rimini, più del 70 per cento sono in mano ad imprese provenienti dal sud. Ed io che sono nato nel sud, e più precisamente a Cosenza, tutto contento sono andato a vedere quali fossero le imprese e scopro (a differenza di Serrentino che ogni tanto è distratto, ma non c'è niente di male: *Quando dormitat Homerus*, figuratevi «Serrentinus»!) che la cifra per l'impresa dei Costanzo a Rimini non ammontava a 20 milioni, bensì a 6 miliardi e 200 milioni! Dove stava l'impresa Costanzo? A Cernia. E l'amministrazione di sinistra l'ha bloccata una settimana fa. E dove stava? A San Pietro in Casale, in provincia di Bologna. E il presidente della provincia, Lamberto Cotti, ha dovuto fare un decreto, che è ai limiti della legalità, per non fargli vincere l'appalto anche delle discariche dei rifiuti!

Quindi, siamo tra la Romagna e Bologna; e, invece chi trovate a Ferrara? I Graci!

Voglio rivelare un segreto di Pulcinella: tornando da Palermo una settimana fa con l'aereo delle 21,10 ho preso l'aereo per Bologna e non per Roma. Su questo aereo è salito un signore che mi ha detto: «Le devo parlare». Io ho pensato di averlo già visto in

fotografia. Mentre sorvolavamo con l'aereo Lamezia (una zona che per gli appalti dell'aeroporto è «tranquillissima») mi sono accorto che tutto l'aereo era ai suoi piedi; infatti, ho sentito un funzionario dell'Alitalia dire: «Cavalier Graci, cavalier Graci, ha bisogno di qualcosa?». Ma dove sono capitato — mi sono detto allora — vicino a questo cavalier Graci che, per la verità, non ho mai conosciuto in vita mia. Io gliene dico di tutti i colori perchè i carabinieri gliene hanno dette di tutti i colori!

La domanda sorge spontanea: perchè il Governo non risponde alle interpellanze parlamentari su tutti gli appalti dei Graci negli uffici del Ministero delle finanze ad Oristano? Perché non si vuol far chiarezza su chi voleva far comprare al Ministero del tesoro e alla Cassa di previdenza degli enti locali il palazzo dei Graci a Ferrara? Perché i Graci stavano a Mestre? Perché hanno avuto gli appalti di Oristano, ma anche quelli di Latina? Assieme a chi? Assieme a Donigaglia! Oggi ho sentito dire: «ma Donigaglia è comunista!». No, prego, era comunista, della COOP-costruttori di Argenta. Poi, il comunismo è finito sotto un muro, sotto una picconata al muro di Berlino: e Donigaglia — poveretto — è un «cooperatore», presidente della SPAL...!

È venuto a trovarmi a casa mia un famoso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di cui taccio il nome, alle 15,15 di giovedì, mentre io e l'onorevole Bellocchio cercavamo in Commissione finanze di impedire una nomina alla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele (quella che aveva massacrato Libero Grassi prima che i mafiosi lo uccidessero). Mi arrivò una telefonata da mia moglie che mi dice: «C'è Nino, c'è Nino a casa». Si trattava di... Non dico il nome. Ma sì, lo posso dire, non c'è niente di male, non sto mica offendendo nessuno: era l'onorevole Cristofori, che ha ritenuto di esternare a casa mia giovedì pomeriggio le gravi responsabilità che alcuni suoi collaboratori hanno avuto. Però Serrentino le conosce! Devono mandare gli atti alla procura della Repubblica, è inutile che la Iotti venga a raccontare in quest'aula che tutto è pubblico! Inviare gli atti e vadano tutti i giurati davanti ai giudici!

Ormai infatti la complicità tra politica,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

affari e malavita ha raggiunto livelli ignobili. Do un consiglio a chi mi ascolta: leggete il prossimo numero del giornale *La voce della Campania* e troverete le prove provate che taluni magistrati fanno finta di ignorare. Per forza! Vi sono magistrati di Napoli che hanno avuto due miliardi e mezzo di fido dal Banco di Napoli per molto meno, onorevoli colleghi che mi ascoltate. Vi fu uno scandalo inventato nei confronti del giudice Ayala, che ha fatto veramente le battaglie contro la malavita. Provocherà poi delle invidie in qualcuno di noi, ma che male c'è se faceva le interviste, giacché conduceva battaglie a viso aperto? Ha ragione Claudio Martelli, ha avuto ragione ad attribuire funzioni straordinariamente importanti ad un uomo come Falcone, che ha scritto libri contro la malavita, dopo aver rischiato la vita mentre svolgeva il suo lavoro di giudice.

Se non rischiamo noi, onorevoli colleghi, cosa diremo ai carabinieri, ai finanzieri, ai poliziotti? Forse che non abbiamo i soldi neanche per aumentare il loro misero stipendio, come si deduce da un altro provvedimento al nostro esame?

Se non rischiamo noi, cosa diremo alla compagna Rosa Stanisci, che in una delle zone più difficili, dove la «sacra corona unita» ha seminato stragi e morte, vicino a Brindisi, ha avuto il coraggio civile e morale come sindaco del PDS e di una giunta di rinnovamento di dire ad alta voce che lei non si piega, di dire con il linguaggio di una donna quello che Giuseppe Di Vittorio seppe dire negli anni '50, cioè che non sempre bisogna togliersi il cappello di fronte al padrone. Ed i padroni di zone come Napoli ho visto chi sono!

Sono stato a Napoli nove giorni fa, mi sono addentrato nei vicoli di una città che amo ed ho visto — onorevole Castiglione, sottosegretario per la giustizia che mi ascolta — delle luci, lampade che illuminavano i vicoli ed ho detto tutto contento: «Avete fatto bene, così si vede quando arrivano i camorristi!». Mi è stato risposto: «Franco, onorevole Piro, cosa hai capito? È la camorra che ha messo queste luci per vedere quando arriva la polizia!».

Questa è la realtà drammatica di Napoli!

PRESIDENTE. La luce è uguale per tutti.

FRANCO PIRO. E no, non è uguale per tutti, perché la camorra possiede mezzi che la polizia non ha! Domandate a quanta distanza arriva una radio della Guardia di finanza: a 15 chilometri! E c'è gente piena di soldi che corrompe assessori, politici e ministri!

Onorevole Presidente Biondi a me sarebbe piaciuto che la proposta di legge da me presentata venisse discussa, giacché non conteneva errori tecnici come il testo in esame; non capisco, per esempio, perché si debbano aumentare le assicurazioni di tutti per finanziare un fondo anti-*racket*. In questo modo si aumenta di poco l'inflazione; tuttavia a mio parere è sbagliato tecnicamente. Comunque voterò a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mentre lei parlava io l'ascoltavo attentamente ed ho anche chiesto agli uffici di compiere ulteriori accertamenti sulla questione da lei sollevata circa il mancato abbinamento della proposta di legge che reca la sua firma oltre a quella di altri autorevoli colleghi, al disegno di legge in discussione.

Devo fare presente che la Presidenza, non per distrazione, ma in considerazione dei problemi inerenti ad un eventuale abbinamento, ha ritenuto che il tema del disegno di legge di conversione in esame non fosse identico a quello della sua proposta di legge tanto che si è resa necessaria una assegnazione a diverse Commissioni: il primo alla Commissione giustizia, la seconda alla Commissione affari costituzionali, insieme alla proposta di legge di altri colleghi, che non ne ha ancora ultimato l'esame.

Lei può non condividere tale decisione, ma non può considerarla una distrazione; si è trattato di una valutazione di opportunità.

Mi scuso con lei per averla interrotta; volevo inoltre rassicurarla del fatto che l'asscolto attentamente anche mentre scrivo.

FRANCO PIRO. Come al solito quando presiede lei, onorevole Biondi, un deputato parla ma non nella disattenzione. La ringrazio della risposta che mi ha dato, anche se avrei preferito il termine «distrazione».

PRESIDENTE. C'è anche la bancarotta per distrazione: quella non ci piace!

FRANCO PIRO. Il titolo della mia proposta di legge, Presidente, è: «Costituzione di un fondo di dotazione per le vittime della criminalità organizzata». Per evitare gli imbrogli, in essa si prevede anche la deduzione di somme dall'imponibile sulla base delle dichiarazioni fatte dai carabinieri; ciò sarebbe stato utile per impedire la nascita dell'industria dell'anti-*racket*. Infatti, sulla base della disciplina prevista dal Governo, alcuni soggetti cercheranno di fingersi vittime di richieste estorsive.

Non contesterò mai la Presidenza della Camera, per carità di Dio! Semplicemente, possono aver sbagliato; il titolo della legge è uguale.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Articolo 1, comma 1!

FRANCO PIRO. Anche l'onorevole Vairo mi dà ragione. Del resto la proposta di legge nasceva da una battaglia culturale portata avanti dall'onorevole Piro.

Che la Iotti non mi voglia bene è vero, così come è vero che non mi vogliono bene il dottor Marra e tanti altri funzionari: ma la legge è legge ed il regolamento è regolamento. A questo punto, consiglieri loro di dire che si sono distratti; se invece insistono, prendo atto che la legge Piro non può essere discussa insieme con il decreto Martelli. Non c'è niente di male, Presidente: sono un povero Cristo, sottoposto ad *impeachment*... Leggo sulle agenzie di stampa che la Iotti ha minacciato di espellermi dall'aula: ebbene, Presidente, è falso. La Presidente Iotti non ha minacciato di espellermi. Leggo che sono stato condannato: allora, come condannato, ho diritto alle ultime parole.

Le ultime parole sono queste, Presidente Biondi: ormai esiste un intreccio fra politica, affari e malavita per il quale, se non solidarietà, succede che un commerciante o un artigiano onesti — riusciti a sopravvivere nonostante il fisco e la previdenza del nostro paese, cosa già assai difficile — vengo ridotti in condizioni di necessità e di bisogno da un qualsiasi camorrista che sfascia loro i locali per aver ricevuto un rifiuto alla richiesta di pagamento del «pizzo». Ebbene, da quel momento uomini che hanno scelto di fare

gli imprenditori devono rispondere a padroni. Ecco il problema di questa legge.

Ha ragione l'onorevole Vairo sul fatto che è importante approvarla ugualmente, anche con gli errori che contiene. Mi auguro, poiché non sarò qui nella prossima legislatura (anzi, me ne andrò dopo il 23 aprile)...

ALESSANDRO TESSARI. Non è detto!

FRANCO PIRO. Guarda, Alessandro, è meglio che non torni, altrimenti ricomincio da capo. La coscienza è la coscienza: quando uno è convinto — e lo credete anche voi — che siamo ad un livello di insostenibilità della carica di ministro e che non si può fare la guerra alla malavita senza combattere insieme con i commercianti, con gli industriali e con la gente del popolo e senza aiutare coloro che hanno fatto i nomi... Cinquantanove camorristi escono dal carcere e si conosce il nome della pentita: questi disgraziati della televisione di Stato hanno divulgato il nome della pentita! Ed io andrò a Napoli a difendere quella donna.

Tanto, essendo cattolico, non ho paura della morte. Il punto è tutto qui: non ho paura della morte, ma voglio vivere. Vorrei una seconda ed una terza figlia, ho una moglie giovane ed una mamma ancora bella; quindi, sono a posto. Però devo rompere loro le ossa con i miei bastoni. Andrò lì disarmato, e sono convinto che farò ragionare quel bambino che finisce in mano alla camorra perché qualche ministro ha bisogno di voti.

Qui ne va del futuro dei nostri figli. Ha fatto bene Claudio Martelli a dire che è meglio il *far west* piuttosto che la resa. Tutti si sono scandalizzati: a questo proposito, ringrazio il Presidente Biondi per la sua notazione ironica, da studioso di diritto e da avvocato. È vero, Presidente; lei ha fatto benissimo a far presente al ministro di grazia e giustizia che non può permettersi di dire quello che ha detto, ma lo ha sottolineato con grande dolcezza. Vorrei, invece, vedere qui in aula l'onorevole Binetti, che pure stimo, per dirgli che, pur avendo sostenuto su *Il Popolo* che non siamo nel *far west*, lui vive a Bari. Come fa a dire che non c'è il *far west*? Questa estate sono andato a Bari a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

rintracciare la camorra e lo so io — e soprattutto lo sanno i ragazzi della Guardia di finanza — cosa vuol dire il contrabbando: squadre armate, che hanno occupato interi quartieri! Ma lo sanno anche coloro che stanno a Taranto e a Brindisi. E quando l'onorevole Benedetto Sannella, deputato del PDS, si alzò in quest'aula e disse che avrebbe preso un piccone per abbattere un famoso muro, io aggiunsi che saremmo andati insieme. E quel venerdì mattina il muro cadde a Taranto.

Quant'è vero Dio, siccome pare che mi vogliono candidare in Calabria, faccio il candidato in Calabria, perché noi calabresi (come i bolognesi e i romagnoli) siamo così; e Libero Grassi si chiamava Libero anche per questo!

Patti chiari e amicizia lunga; la guerra è in corso, il *far west* c'è. Bisogna rispettare le regole dello Stato di diritto, ma la legge Gozzini non c'entra niente. Cinquantanove camorristi arrestati sono stati scarcerati perché il tribunale non ha fatto in tempo... Ho assistito ad archiviazioni di denunce fatte in quindici giorni da giudici che dovrebbero vergognarsi di quella celerità. Vedo invece magistrati onesti che non riescono ad avere collaborazione dagli uomini politici. «Solo noi» — è un prete che parla — «sappiamo la verità, perché da noi vengono a confessarsi tante persone». Allora abbiamo l'obbligo morale di stare vicino ai giudici di Catania, a questi giudici giovani, onorevole Claudio Martelli, ma generosi, coraggiosi e intelligenti.

Io renderò testimonianza in campagna elettorale, Presidente Biondi, onorevole Castiglione, perché il *far west* c'è e Claudio Martelli ha fatto bene a dire quello che ha detto. Ma sta a noi usare le armi della legge; a noi deputati essere al servizio dei magistrati, delle forze dell'ordine, di quelli che rischiano la loro vita; al servizio di gente che non ha i nostri privilegi. Siamo infatti l'unico paese dell'occidente nel quale un deputato non può essere arrestato, nel quale, anche se ci fossero le prove, campa cavallo che l'erba cresce...! Autorizzazioni a procedere, Comitati inquirenti, *fumus persecutionis*: ma quale *fumus*! C'è gente che ha la moglie che nel giro di nove anni (altro che il 1987,

onorevole Barbera) è passata da 10 a 220 milioni di reddito! Chi ha una moglie che, senza fare l'antico mestiere, ha accresciuto il suo reddito di ventidue volte? Andate in via Uffici del Vicario 21, deputati della Repubblica e cittadini italiani, e leggete i nomi ed i cognomi! Questa gentaglia rappresenta l'intreccio tra affari, politica e criminalità!

Finché Dio me ne darà forza, non per idea politica, onorevoli colleghi, ma per dettato morale e per convinzione religiosa, oltre che per la scelta politica di ringraziare Claudio Martelli ed Enzo Scotti per quello che stanno facendo... Enzo Scotti l'ho visto ieri nella mia terra d'origine; camminava con i bastoni e so perché: si è rotto un femore in una piscina mentre stava in vacanza vicino alla Germania (un napoletano che va a Bolzano). Enzo torna e comincia a girare, così vede «l'effetto che fa» rispetto alle barriere architettoniche; un ministro dell'interno dovrebbe aiutare gli enti locali a ripulirsi dalla malavita! Mi sento dire da Binetti, che è dello stesso partito di Scotti, che a Bari è tutto tranquillo. Leggo invece sui quotidiani di oggi che il ministro dell'interno ha detto che sono in corso accertamenti sulle giunte di Napoli e Bari. Non l'ha scritto solo *il Resto del Carlino* (che è un giornale che non posso non leggere, come l'onorevole Bortolani, che mi ascolta), ma lo hanno scritto anche altri.

Onorevole Enzo Scotti, lei deve dire una parola chiara: Napoli e Bari o sono o non sono inquisite. Non è giusto mettere a repentaglio amministrazioni. Io posso parlare e dire cento cose e magari una sola, che era quella che mi interessava, riesco a provarla. Nei tribunali ne proverò delle altre e vedremo quali sono i giudici corrotti e quelli onesti, e non sulla base del giudizio che daranno su di me. È chiaro, infatti, che, lavorando contro la camorra in modo artigianale (come tocca a me ed ai colleghi seduti a questo tavolo), si possono anche fare errori.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il tempo è scaduto.

FRANCO PIRO. La ringrazio; come lei ha sempre detto, si tratta di una categoria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

kantiana, che riguarda le sartine. Però Emanuele Kant diceva una cosa; l'imperativo oggi è categorico davvero.

Ringrazio Claudio Martelli ed Enzo Scotti per quello che stanno facendo ed i colleghi che approveranno il decreto; spero che non ci sia un'estensione della discussione generale. Prendo l'impegno di andare dalle imprese Costanzo e Graci non solo con i bastoni ma con quarantaquattro picconi; mi ha autorizzato anche il ministro di grazia e giustizia. Da domani fioccheranno legnate sul dorso di questi delinquenti che stanno massacrando l'Italia.

È un imperativo, anche se — come potete constatare — mantengo il mio tradizionale riserbo. Naturalmente, sarò molto attento alle conseguenze, perché sono una persona che tiene alla propria vita; vi garantisco però che nel confronto tra l'onorevole Piro, con «quattro zampe», e un camorrista, a Napoli, in campagna elettorale, riuscirò a spostare i voti dalla camorra al sottoscritto. Poi vedremo come va...!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, condivido le affermazioni secondo le quali quello in esame è un provvedimento modesto rispetto alla problematica che si vuole affrontare. Sicuramente, tuttavia, esso rappresenta un segnale di incoraggiamento: è per questo che ci siamo battuti affinché la sua discussione avvenisse in aula, a Camere sciolte; è per questo che abbiamo voluto la conversione del decreto-legge, affinché ci fosse certezza per quanto riguarda aspettative delle categorie colpite dal fenomeno dell'estorsione.

Il ministro di grazia e giustizia ha compiuto un'analisi superficiale del fenomeno. Nella seduta del 27 novembre 1991, quando il provvedimento giunse all'esame della Camera dei deputati, mi sono soffermato su talune questioni, che quindi non riproporrò; tuttavia, desidero richiamare alcune importanti problematiche, in quanto servono a comprendere la materia in discussione e soprattutto a valutare l'azione che il Governo dovrebbe porre in essere.

Non scorgo nell'azione governativa una strategia, né intravedo, nei problemi legislativi adottati negli ultimi tempi dall'esecutivo, un respiro politico organico, il cui obiettivo dovrebbe essere la sconfitta del fenomeno criminale.

Infatti, non si parte da un'analisi del significato che questo fenomeno assume nel Mezzogiorno; ho sostenuto in precedenza che il radicarsi e l'espandersi dell'estorsione sul territorio, specialmente nel meridione, produce effetti devastanti, perché sta facendo cambiare pelle alle nostre regioni, lasciando emergere un'economia criminale con cui bisogna fare i conti.

Stanno sorgendo nuove realtà sociali sulla base di capitali illeciti, provenienti da attività illecite, così come nuovi ceti commerciali e imprenditoriali si stanno affacciando per chiedere la legittimazione alle istituzioni e alla società civile. L'estorsione è soltanto la punta dell'*iceberg*; infatti, oltre ad essere utilizzata per la raccolta di somme sempre più rilevanti di denaro, essa rappresenta uno strumento per intimidire e trovare spazi all'interno del mercato e della società economica ed imprenditoriale. Gli strumenti per esercitare l'attività estorsiva sono di varia natura e passano anche attraverso l'usura.

Questo è il dramma, il disagio e il malessere che vive la società colpita dalle estorsioni. Mi rendo conto che garantire il risarcimento alle vittime costituisce quasi un atto di rassegnazione nei confronti del fenomeno. È come prenderne atto senza accompagnarlo con un'azione di contrasto che sia incisiva. E l'istituzione del DNA e della DIA non può essere considerata un'azione di contrasto incisiva, perché l'estorsione è un fenomeno di massa diffuso, articolato e capillare che ha bisogno di una perfetta organizzazione degli uffici giudiziari e delle forze di polizia. Tuttavia, in questo momento, tale organizzazione non è assolutamente patrimonio del Governo e dello Stato italiano.

E l'investigazione di cui si è lamentato il ministro Martelli nei mesi scorsi è proprio il limite di questa azione di contrasto, che dimostra l'incapacità di penetrare nel fenomeno, di capirne gli intrecci. Per tale ragio-

ne io non riesco assolutamente a comprendere perché il ministro Martelli abbia fatto riferimento al *far west*, soprattutto richiamandosi ad una dichiarazione di una operatrice commerciale del comune di San Vito dei Normanni. In quel paese sta vincendo la reazione della società civile e non il *far west*! In quel paese sono stati arrestati tutti gli estorsori, e la situazione è tranquilla da quando la solidarietà tra le istituzioni e la società civile, gli operatori commerciali e i cittadini tutti ha costruito un argine, costringendo le forze dell'ordine e la magistratura ad agire di conseguenza e con grande incisività.

Ebbene, rispetto alla dichiarazione di una operatrice commerciale del comune di San Vito dei Normanni, dire che è meglio il *far west* dimostra non solo una certa impotenza da parte dello Stato e del Governo, ma addirittura una sorta di irresponsabilità. Infatti, il riferirsi al *far west* da parte di chi è il rappresentante di uno Stato di diritto — o che almeno si presume tale — significa abbandonare il campo; significa affidarsi alla legge del più forte, e quindi alla legge della mafia, perché sul terreno della violenza è più forte la mafia.

Tuttavia, il ministro Martelli, riferendosi al *far west*, si richiamava ad una reazione dei cittadini nei confronti delle organizzazioni criminali e non alla reazione dello Stato, che dovrebbe avere l'esclusiva del potere di coercizione per difendere le istituzioni. Quindi, nell'affermazione dell'onorevole Martelli vi è insieme una grande confusione e l'arroganza di voler rimanere comunque a governare, scaricando sui cittadini addirittura la facoltà di sparare pur di difendersi. Ma per arrivare a cosa? A quale *far west* bisogna riferirsi se l'attuale Governo non è capace di fare neanche lo sceriffo? Non è capace neppure di garantire quel minimo di legalità che nel *far west* garantiva lo sceriffo!

Siamo di fronte al fallimento completo dell'azione di Governo, nonostante le lodevoli iniziative dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno, del tutto prive però di strategia e soprattutto dirette a raggiungere altri obiettivi, come ad esempio quello di articolare diversamente le istituzioni dello Stato

modificandole e modificando la Costituzione. Mi riferisco al vertice tra l'onorevole Formica e il comandante della Guardia di finanza, al termine del quale il ministro delle finanze ha posto l'accento sulla necessità di colpire gli insospettabili.

Ebbene, nell'attuale sistema politico, nella sua fase conclusiva, in cui la confusione è assoluta e la tensione istituzionale è al massimo, vorrei capire da che parte stiano Formica e Martelli! Dalla parte del Governo o dell'opposizione? Chi deve colpire questi insospettabili? Con quali armi, con quali strumenti e, soprattutto, con quale volontà politica? Se colpire gli insospettabili, per esempio, significa applicare la legge sul riciclaggio, che cosa aspetta il Governo ad emettere i decreti attuativi di quella legge? Che cosa aspetta il Governo a compiere quegli accertamenti patrimoniali che sono il vero limite dell'azione investigativa nei confronti delle organizzazioni criminali, della loro vera forza, che è la potenza economica e finanziaria? Questo è, tra l'altro, il terreno sul quale si realizza il processo di avvicinamento tra mafia, istituzioni e potere politico.

In quest'aula si è addirittura ringraziato il ministro Scotti per quanto sta facendo. Devo riconoscere che, rispetto al suo predecessore, l'attuale ministro dell'interno ha realizzato una svolta. Ma, a questo punto, è necessario porre una domanda. L'onorevole Scotti ha sciolto alcuni consigli comunali ed ha sospeso alcuni consiglieri, poi si è fermato, anche se in altri comuni, la cui rilevanza è più significativa, si registrano situazioni identiche a quelle dei comuni sui quali si è abbattuta la mannaia del ministro. Mi riferisco a Taranto, Reggio Calabria, Catania e Napoli. Perché il ministro Scotti non ha adottato alcun provvedimento in relazione a queste città? Perché, evidentemente, il limite dell'azione del Governo volta a contrastare le organizzazioni criminali è costituito dal rapporto tra mafia e politica; ed è un limite che il Governo non vuole oltrepassare.

È questo il motivo per il quale il ministro Martelli ha detto questa sera che, nonostante la strategia e i provvedimenti adottati, il crimine non arretra. Il crimine non solo non arretra, ma addirittura avanza, tant'è vero che in molte regioni italiane, anche del nord,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

si registra la presenza e l'espansione delle organizzazioni criminali che pongono in essere attività violente e intimidatorie. Devo inoltre sottolineare la presenza sempre più aggressiva soprattutto dell'organizzazione criminale dei «colletti bianchi» nelle regioni del Mezzogiorno.

Da ciò che ha detto questa sera il ministro Martelli emerge una contraddizione: da una parte, si adottano provvedimenti che vengono strombazzati come interventi fortemente incisivi, dall'altra si sostiene che il crimine non arretra. Hai voglia a dire a *Mixer*, ad uso e consumo della rete socialista, che l'Italia non si trova ai primi posti della classifica per quanto riguarda la criminalità! È una discussione che abbiamo già fatto.

È chiaro come il sole — lo ha detto anche il ministro Martelli in altre occasioni — che l'anomalia della situazione italiana sta nel fatto che la criminalità organizzata è un elemento costitutivo del sistema, sta dentro le istituzioni, il sistema finanziario, il mercato economico e imprenditoriale. Questa è la vera anomalia dell'Italia rispetto agli altri paesi, in cui il fenomeno criminale è un problema di ordine pubblico, del quale devono occuparsi la magistratura e le forze dell'ordine perché si colloca ai margini della società e delle istituzioni. In Italia, invece, vi è un rapporto organico sul quale non si vuole intervenire.

La frenata brusca del ministro Scotti a proposito dello scioglimento dei consigli comunali e della sospensione dei consiglieri comunali dimostra quello che ho detto. E lo dimostrano ancora di più le indagini sul rapporto tra mafia e politica che vengono compiute soprattutto nel Mezzogiorno (ma non solo in questa parte del paese). Questo discorso vale anche se poi si adottano provvedimenti come quello con il quale si sono mantenuti in servizio per due anni alcuni procuratori della Repubblica; provvedimento che stasera è stato contrabbandato come una espressione dello Stato di diritto. Ma siamo di fronte alla totale negazione di quest'ultimo, perché si incide in qualche modo su indagini in corso e si modifica, di fatto, il nostro ordinamento (lo stesso è avvenuto con l'istituzione della DNA).

Penso quindi che nell'azione del Governo

vi sia un limite di fondo, che non consente di svolgere fino in fondo la battaglia contro la criminalità organizzata e di scendere veramente in campo contro gli estorsori.

Noi, questa sera o domani mattina approveremo il disegno di legge di conversione al nostro esame e daremo così un segnale positivo di incoraggiamento nei confronti di chi sta reagendo; però, attenzione: questa reazione della società civile, che si sta registrando in più parti d'Italia, che per molti versi è così entusiasmante, che riesce a mettere insieme istituzioni, operatori commerciali, cittadini, rappresenta un ulteriore banco di prova per il Governo e per lo Stato. Infatti, non può durare a lungo una situazione di mobilitazione di questo genere, perché non siamo in guerra. Questo è uno Stato di diritto.

In una situazione che si deve stabilizzare, non si può affrontare un tale fenomeno con l'eccezionalità della mobilitazione; occorre che le istituzioni rispondano in un certo modo, altrimenti vi è il rischio che questa reazione, così incoraggiante ed entusiasmante, diventi un boomerang per lo Stato e per il nostro paese. Vi può essere il riflusso, vi può essere un'ulteriore sfiducia, una diffidenza, si può gettare la spugna se manca una risposta da parte delle istituzioni.

In questo momento sicuramente la risposta non c'è, perché nel territorio non esiste la capacità di intervento investigativo, repressivo e preventivo che il Governo dovrebbe mettere in campo. Il Governo dovrebbe stanziare risorse che in questo momento non vuole impiegare; è una scelta politica, ma soprattutto mancano provvedimenti governativi diretti a colpire al cuore la criminalità organizzata.

Credo quindi che alla fine di questa legislatura, segnata da una fase così lacerante, dobbiamo tutti prendere atto che la criminalità è un fardello che ci portiamo addosso e che ci impedisce di liberare tutte le risorse e le potenzialità del nostro paese, in vista dell'appuntamento europeo, ma soprattutto per restituire ai cittadini una minima possibilità di convivenza civile e per ripristinare l'esercizio di ogni diritto nel nostro paese.

Auspico pertanto che nella prossima legislatura si manifesti una volontà politica di-

versa nei confronti della criminalità organizzata; si operi cioè la scelta di non convivere più con essa e di ristabilire le regole del diritto. Altro che *far west* (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, intendo esprimere la posizione del gruppo repubblicano rispetto a questo ennesimo decreto-legge del Governo, con il quale si istituisce un fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive. Lo definisco «ennesimo» perché esso rientra nella serie di decreti-legge cui il Governo ha fatto ricorso in tema di lotta alla criminalità organizzata. Si tratta di un provvedimento che noi approveremo, perché ne condividiamo il contenuto e le finalità; esso, infatti, va nella direzione che noi repubblicani abbiamo spesso indicato, quella di rendere più rigorosa la lotta alla criminalità, di approvare leggi meno permissive, di eliminare le leggi a larghe maglie, di realizzare le condizioni affinché effettivamente si ponga in esserc, attraverso disposizioni legislative, un'azione di repressione nei confronti della criminalità.

Per quanto riguarda il contenuto del decreto-legge in esame, che reca l'istituzione del fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive, devo dire che la previsione di nuove aggravanti e di aumenti dei minimi di pena per i reati di rapina e di estorsione potrebbe rivelarsi del tutto inutile nella misura in cui le pene erogate non siano poi effettivamente espiate. Oggi infatti ci troviamo di fronte a previsioni di pene qualche volta pesantissime, ma che non spaventano e non preoccupano nessuno, visto che poi alla fine quelle pene non vengono quasi mai espiate. Si è affermata ormai nel mondo criminale la convinzione che la pena sia soltanto un punto di riferimento formale, dato che poi in effetti — ripeto — della stessa si sconta soltanto una parte a volte minima. Infliggere pene pesanti, insomma, non ha senso se poi le stesse non vengono interamente espiate dai condannati.

Allora, anziché inasprire le pene o comminare condanne pesanti sarebbe meglio

infliggere pene più leggere e far sì che le stesse vengano effettivamente espiate per intero. Occorrerebbe migliorare la macchina della giustizia, come noi repubblicani abbiamo tante volte affermato. Bisognerebbe celebrare processi rapidi e esercitare la giustizia in tempi celeri, usando il massimo del rigore possibile nei confronti di coloro che violano la legge.

Il decreto-legge al nostro esame va nella direzione da sempre indicata da noi repubblicani, quella di mirare a rendere più incisiva la lotta alla criminalità mediante leggi più rigorose che facilitino la prevenzione e la repressione dell'attività criminale che in varie forme comprime, condiziona e qualche volta attenta alla società produttiva del nostro paese, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia creando un clima di incertezze, di paura e di disperazione che di fatto blocca la possibilità di sviluppo.

A tale proposito noi repubblicani abbiamo detto che la questione è molto più complessa e che non riteniamo la si possa risolvere così. Questa è infatti una maniera episodica di affrontare i problemi della giustizia. Non possiamo varare una volta al giorno o una volta al mese decreti-legge che affrontano i problemi man mano che si presentano e che compaiono sulle prime pagine dei giornali, magari sulla spinta emotiva che la notizia di cronaca qualche volta provoca.

Oggi indubbiamente si cerca di rispondere agli operatori economici e commerciali che nei comuni del Mezzogiorno (e non solo in quelli) insorgono contro il *racket* delle tangenti. Con il loro comportamento essi hanno evidenziato agli uomini di Governo e in particolare ai ministri della giustizia e dell'interno la gravità del fenomeno. Ma di fronte a tutto ciò ci si limita a provvedere sistematicamente con decreti-legge. Abbiamo varato tre decreti-legge che aumentavano i termini di custodia cautelare. Abbiamo addirittura affrontato con decreto-legge l'istituzione della nuova FBI italiana, la DIA. E, peggio ancora, si è fatto ricorso alla decretazione d'urgenza anche per approvare la cosiddetta superprocura, nei confronti della quale abbiamo espresso la nostra totale disapprovazione.

Oggi, alla fine della legislatura, si fa per

l'ennesima volta ricorso al decreto-legge, sulla base magari delle pressioni provenienti dalla trasmissione di Maurizio Costanzo, che ha invitato tutti i parlamentari a presentarsi in aula per convertire in legge il decreto anti-*racket*. Noi oggi siamo qui per dare complessivamente il nostro assenso a questo provvedimento perché riconosciamo che esso comunque rappresenta un passo in avanti. Ma non si può certo dire che si stia facendo il meglio in assoluto. Siamo infatti convinti — lo ripeto — che non sia questo il modo per affrontare i problemi della giustizia, che richiedono leggi organiche, derivanti da una visione molto più ampia rispetto a quella che caratterizza un decreto-legge (che poi di fatto, come sempre avviene, espropria il Parlamento della possibilità di svolgere un approfondito dibattito culturale e giuridico).

Noi in poche ore, in pochi giorni e con interventi di pochi minuti daremo il via a quattro, cinque, sei altri decreti-legge e poi andremo fuori a raccontare che abbiamo affrontato seriamente il problema della lotta alla criminalità. In questi giorni si affannano a farlo i ministri Martelli e Scotti, i quali usano un linguaggio ed una terminologia che se li avessi usati io in Parlamento, sarei stato definito un forcaiolo o colui che vuole impiccare i detenuti ad una corda senza sapone! Soltanto che costoro oggi mutano il discorso, esacerbando ed esasperando quello che noi abbiamo fatto in aula e si presentano, a fini elettorali, all'esterno usando le stesse argomentazioni che abbiamo usato noi per altro con una differenza: loro hanno dimostrato incoerenza rispetto alle declamazioni di piazza perché, allorquando si potevano approvare le leggi in Parlamento, non lo hanno consentito ed hanno invece favorito il lassismo, mentre noi siamo stati in Parlamento estremamente coerenti con le posizioni tenute in piazza.

Io credo che con un tale atteggiamento e con il continuo ricorso allo strumento del decreto-legge per affrontare un tema tanto importante quale quello della giustizia, si voglia sopperire alle deficienze ed alle carenze dell'attività di Governo. I temi della giustizia e della lotta alla criminalità non si affrontano in questo modo: la nostra preoc-

cupazione è che, addirittura, con questa produzione continua di leggi e con il reiterato ricorso al decreto-legge non si farà che aumentare la confusione e rendere ancora più difficili ed indecifrabili le leggi del nostro paese.

Ecco perché noi, pur esprimendo un voto favorevole su questo decreto, manifestiamo disapprovazione massima nei confronti del Parlamento per come si stanno affrontando i temi dell'ordine pubblico e della giustizia. Non si può esaminare in tal modo una materia che richiederebbe maggiore rigore e serietà, né invitare, magari, i cittadini a difendersi personalmente come nel *far west*, ad armarsi e a scendere in piazza per fronteggiare la criminalità organizzata. Questa è una dichiarazione di impotenza dello Stato nel fronteggiare il fenomeno criminale!

Né si possono affrontare i problemi della giustizia così come si sta facendo ora, senza fornire i mezzi necessari, senza rendere efficienti le strutture della giustizia per consentire la celebrazione rapida di processi e per colmare gli organici della magistratura. Non si possono approvare, così come si è fatto recentemente, a colpi di maggioranza e di fiducia leggi che diversamente non sarebbero passate, senza approfondire i problemi, rifiutando i contributi che sarebbero potuti venire non soltanto dall'opposizione ma, qualche volta, dalla stessa maggioranza, tralasciando emendamenti e suggerimenti che, a parole, si dicevano esatti ed accettabili ma che poi si vanificavano. Questa è un sistema intollerabile di governare! Ed è intollerabile che ci si ritrovi oggi e domani per convertire in legge alcuni decreti che di fatto dimostrano ancora di più la maniera lacunosa con la quale il Governo affronta non soltanto il problema della giustizia e della lotta alla criminalità organizzata, ma anche quello delle forze dell'ordine. Non è certamente questo il modo di procedere, aspettando l'ultimo scorcio della legislatura o la sua morte per approvare due provvedimenti che avrebbero richiesto maggiore attenzione, ponderazione e riflessione in ordine anche ad altri problemi che pur sussistono.

Per questa ragione i deputati del gruppo repubblicano esprimeranno un voto favore-

vole sul decreto-legge e non faranno nulla per ritardarne l'approvazione anche se, ancora una volta, va riaffermata in questa sede la nostra completa ed assoluta disapprovazione per come il Governo sta affrontando i temi della giustizia e della lotta alla criminalità: è un modo irresponsabile ed inaccettabile, che risponde soltanto ad esigenze di carattere elettorale e non all'obiettivo di fronteggiare fenomeni che rischiano di allontanare il nostro paese dall'Europa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che abbiamo il difficile compito di collegare la buona volontà per una buona azione, che condividiamo e che abbiamo anzi richiesto, con una serie di strumenti, alcuni dei quali a nostro parere sono insufficienti, altri francamente errati ed altri ancora contraddittori con il progetto che qui si propone, quello cioè di aumentare la capacità di resistenza della società onesta rispetto alla società malavitoso.

Credo vi sia una ragione formale e sostanziale per dividere in due parti l'intervento che svolgerò a nome del gruppo verde e per ripartirlo rispetto al titolo del decreto-legge che dobbiamo convertire, un titolo che in realtà, a ben vedere, sottintende due argomenti disparati. Già questo è un primo profilo di critica, signori del Governo; quante volte abbiamo sentito che il decreto-legge ha una propria unità necessaria? Quante volte si è detto che l'atto di volontà del Governo che viene sottoposto alla volontà unitaria del Parlamento non può che corrispondere ad un unico oggetto di questa volontà, ad un unico atto legislativo? Vi sono invece tre, quattro, cinque, un arlecchino di atti legislativi che infoltiscono un progetto di legge che in tal modo diventa il traino di molte altre proposte, certamente meno legate a ragioni di urgenza, anche se forse altrettanto legate a ragioni di incapacità da parte del Governo a gestire i problemi di ordine pubblico e di sicurezza dei cittadini.

Si ripete, come in una litania, che quanto si è fatto non è sufficiente. I provvedimenti

ossessivamente ripetuti risultano di volta in volta negati nella validità dai successivi provvedimenti e quanto più si aumenta la produzione di leggi, tanto più risulta difficile capirla ed applicarla. Se è vero che la capacità di resistenza dei cittadini deve essere rafforzata, vuol dire che abbiamo elementi del tutto ordinari che il Governo non ha applicato o che non vuole applicare; ne citerò uno a proposito di *far west*, che è parte del testo unico di pubblica sicurezza, un testo che viene da lontano, ripetutamente rimangiato dalla Corte costituzionale nel tentativo di renderlo compatibile con il testo della Costituzione. Si tratta di un articolo che permane nel nostro ordinamento, ma che non è stato mai applicato nelle regioni a rischio, dove si dice che si spara troppo.

Perché, signor sottosegretario, il Governo non ha mai impegnato il prefetto, per ragioni di ordine pubblico, a disporre che le armi e le munizioni fossero consegnate per essere custodite in depositi a cura dell'autorità pubblica? Perché non si è mai varato un provvedimento di disarmo generalizzato in quest'area della società afflitta dalla diffusione della micro e macrocriminalità? Perché non si tolgono le armi alla gente? Perché non si chiede alle persone di far valere le proprie ragioni senza le armi, impedendo in tal modo che la criminalità organizzata continui a rifornirsi di armi dal mercato legale? Questo ci pare un modo per depotenziare l'aggressività criminale e per isolare, facendo il vuoto intorno, chi si procura le armi clandestinamente o illegalmente.

E ancora, perché non si interviene sulle disposizioni in materia di commercio? È certo, infatti, che la destinazione delle estorsioni è l'esproprio della titolarità di quell'esercizio. La sequenza è nota: si rende impossibile e fallimentare la gestione dell'azienda, attraverso i danneggiamenti, le esplosioni e le aggressioni, dopo di che questa viene ceduta, attraverso intermediari, sul mercato mafioso, che ormai si è inserito in maniera robusta su quello legale. Eppure, nei confronti di un tale tipo di intervento, di questa economia sotterranea che diventa sempre più torbida, le autorità di sicurezza non hanno mai preso provvedimenti, né quelle statali né quelle degli enti locali.

Credo sia importante svolgere una riflessione per evitare di travolgere nella valutazione sostanzialmente non positiva di questo decreto tutto quello che vi è inserito. Crediamo sia importante istituire un fondo di solidarietà e di sostegno, anche se forse sarebbe stato meglio prevedere un collegamento con il sistema assicurativo. Come sapete, esiste un fondo di solidarietà per le vittime della strada, che ha una propria gestione assicurativa che recupera dai premi pagati i valori della capitalizzazione e poi dei risarcimenti. Forse avremmo dovuto estendere una rete mutualistica all'attività commerciale, finanziaria e industriale in modo da realizzare effettivamente un intervento di garanzia.

Uno dei limiti di questo provvedimento, ciò che in qualche modo lo rivela come un atto velleitario — permettetemi di affermarlo — è il suo allegato finanziario. Le affermazioni contenute nella premessa circa il diritto di ottenere una elargizione — ed il termine non è dei più nobili — hanno un evidente limite immediato, poiché si stabilisce che il diritto esiste ma purché vi siano i fondi. E quanti sono i soldi? L'articolo 2 del provvedimento, che disciplina l'ammontare della elargizione, stabilisce che l'importo complessivo non possa superare nel triennio la somma di 3 miliardi, quindi un miliardo l'anno. Si ipotizza altresì che un solo risarcimento possa raggiungere la metà della dotazione annua, vale a dire 500 milioni.

Propongo al Governo di effettuare un giudizio di comparazione che necessariamente deve essere duplice. Quale importo riesce ad estorcere la mafia attraverso il «pizzo» nelle regioni a rischio? Secondo i dati di cui disponiamo, ovviamente presuntivi, si parla di un importo superiore all'intera manovra economica del Governo; si parla di più di 50 mila miliardi che la mafia riesce a recuperare attraverso questo capillare sistema di prelievo fiscale. E voi credete che si possa resistere alla forza di questo denaro a costo zero, che garantisce potere e che finanzia le imprese di estorsione, con un fondo di dotazione che non è superiore a un miliardo? Sono 50 mila miliardi contro un miliardo.

Ancora: quante sono le estorsioni? Quanti i potenziali aventi diritto?

Credo possa risultare interessante un raffronto basato su una serie di dati. Il capo della polizia, Vincenzo Parisi, intervenendo presso la Commissione affari costituzionali della Camera nel mese di giugno del 1988, fornì elementi di conoscenza relativi alle estorsioni denunciate nel 1987, quantificando queste ultime in un numero di 9.332. Nella stessa occasione il capo della polizia dichiarò testualmente: «Per criteri induttivi, si calcola che i delitti di estorsione siano circa dieci volte superiori a quelli effettivamente denunciati». Nel 1987, pertanto, sarebbero state compiute ben diecimila estorsioni.

Dai successivi rapporti curati dalla polizia e dall'Arma dei carabinieri apprendiamo che dal 1987 ad oggi si è registrato un pauroso crescendo di attività estorsive. Il fenomeno è dilagato al punto che la stessa Commissione parlamentare antimafia ne ha fatto cenno in alcune relazioni, con particolare riguardo a determinate zone o città. Mi riferisco, per esempio, a Catania, dove circa l'80 per cento dei pubblici esercizi collocati al centro della città risultano sotto mira estorsiva. Si tratta di dati incredibili, enormi.

Tra l'altro, considerando che nel 1987 sarebbero avvenute dieci mila estorsioni, il fatto che tale numero sia sceso a 2.600 nel 1990 rappresenta il segno della paura che ha fatto crollare il livello di denuncia. L'attività estorsiva, al contrario, è aumentata di molto, di moltissimo, provocando danni enormi.

Mi chiedo: il provvedimento del quale stiamo discutendo è apparente o reale? Si tratta di una finzione letterale, di un appassito fiore all'occhiello, oppure siamo in presenza di una reale volontà di contrasto? A mio avviso, il disegno di legge non costituisce un mezzo di contrasto sufficiente e credibile, limitandosi a creare una serie di aspettative in determinate categorie di persone che certamente resteranno deluse!

Peraltro, non può essere sottaciuta la fretta con la quale sono state predisposte le norme volte a fissare i criteri per le elargizioni pecuniarie. Nel decreto-legge, per esempio, non è contenuto alcun riferimento ad un aspetto che consideriamo importantissimo. Riteniamo, infatti, che vada consi-

derata, in materia di elargizioni, l'effettiva capacità economica della persona estorta. È evidente, infatti, che quanto più forte è la capacità economica tanto più lo sarà la capacità di resistenza. Ciò potrebbe indurre a prevedere una disposizione che quantifichi l'elargizione sulla base dell'effettiva capacità economica della persona estorta. Nelle ipotesi in cui tale capacità sia ridotta a zero (perché, per esempio, non è la Standa che va a fuoco ma è, invece, il piccolo artigiano che vede distrutta la sua azienda), è evidente che sarebbe opportuno riferirsi a criteri diversi da quelli indicati nel testo del Governo.

Nel provvedimento in esame non è contenuto alcun cenno a tale aspetto e ciò, a nostro avviso, rappresenta — ripeto — la dimostrazione della colpevole fretteolosità con la quale è stato predisposto. Tra l'altro, nel caso specifico tale atteggiamento è recidivo, ove si consideri che abbiamo già avuto occasione di sollevare in questa sede una serie di obiezioni, formulando proposte precise.

Nel testo in esame è contenuta una affermazione — ritengo che chiunque presti un minimo di attenzione alla terminologia adottata nei testi legislativi se ne sia reso conto — completamente errata. Mi riferisco, in particolare, al disposto del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge, in base al quale «A titolo di contributo per il ristoro del pregiudizio subito è corrisposta un'elargizione di una somma di denaro in favore di chi, esercitando un'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o comunque economica (...)». Cosa significa «attività imprenditoriale, commerciale, artigianale»? Ritengo che tale formulazione dia vita ad una confusione assoluta. Tutt'al più, si dovrebbe parlare di attività industriale. Mi chiedo, infatti: l'attività commerciale non è attività di impresa?

In sostanza, non si riesce a comprendere quali siano la logica e la tecnica poste a base del provvedimento in esame, che peraltro — si tratta di un ulteriore elemento di difficoltà interpretativa — prevede il risarcimento del danno subito soltanto dal bene mobile o immobile.

Colleghi, l'avviamento, l'attività commerciale in quanto tale è un bene mobile o

immobile? Il mancato guadagno è un bene mobile o immobile?

PRESIDENTE. È immobile nel senso che non arriva!

GIANNI LANZINGER. Non arriva proprio per niente!

Quindi, paradossalmente, il danno derivante (è questo l'aspetto a cui è maggiormente sensibile il commerciante) dal mancato guadagno causato dalla chiusura del negozio, non potrà essere risarcito? Quando, in ipotesi, l' esercente danneggiato non è il proprietario dello stabile, verrà risarcito? Verrà risarcito solo il proprietario dello stabile e non chi in realtà è oggetto della richiesta di «pizzo»? Penso che in tali previsioni vi sia una leggerezza colpevole, vi sia cioè l'incapacità di fare previsioni che trovino poi corrispondenza nell'ordinamento giuridico, tale da consentire al giudice di interpretare la legge e all'amministrazione di applicarla.

Lo stesso discorso vale per il punto in cui si afferma, come si fa alla lettera f) del comma 2 dell'articolo 1, che il risarcimento è corrisposto purché il fatto delittuoso sia stato denunciato all'autorità giudiziaria «senza ritardo». Che significato ha tale espressione? Il giorno stesso, due giorni dopo? E tutto ciò quando, invece, all'articolo 10 del provvedimento in esame si afferma che proprio per ragioni di cautela e di migliore conoscenza delle responsabilità delle indagini «il pubblico ministero può, con decreto motivato, ritardare l'esecuzione dei provvedimenti che applicano una misura cautelare» relativi all'estorsione. Evidentemente, quindi, il ritardo può avvenire per ragioni di maggiore apprendimento e approfondimento delle indagini.

Domandiamoci, onorevoli colleghi, per quali ragioni le 10 mila denunce di fatti di estorsione siano calate — mentre, nei fatti, crescono con progressione geometrica — nel giro di due anni fino ad arrivare a 2.200 (leggo i dati relativi alle estorsioni denunciate nel 1989)! La ragione è molto semplice e consiste nel fatto che la persona che va a denunciare subisce immediatamente una rappresaglia.

Quale forma di cautela viene garantita in

questo caso alla persona che denuncia «senza ritardo»? Nessuna! Se non lo fa immediatamente, perde il diritto al risarcimento, anche se in ritardo in termini ragionevoli può comportare — come è evidente — una maggiore sicurezza e una maggiore conoscenza delle prove.

Onorevoli colleghi, mi pare che da questo punto di vista possano essere avanzate una serie di ragioni critiche, mentre ciò che ci rende del tutto insoddisfatti di questa proposta governativa è il Capo I, che nulla ha a che vedere con il titolo. Se il Capo I ha è relativo al Fondo sostegno per le vittime dell'estorsione, potete spiegarmi per quali ragioni si deve arrivare ad una previsione come quella contenuta all'articolo 8 che stabilisce che l'estensione di cui all'articolo 629 del codice penale passa dal precedente limite minimo di 3 anni a 5 anni? Che c'entra questo con l'urgenza di provvedere alla «resistenza» della società e in particolare del soggetto che ha subito l'estorsione, rispetto al danno subito a seguito dell'estorsione? Che c'entra questo?

Vorrei consigliare il nostro gradito interlocutore, il sottosegretario qui presente, di leggersi la giurisprudenza in materia di estorsioni. In quest'aula sono presenti avvocati illustri, come il Presidente Biondi, che sanno perfettamente che significato abbia il termine «estorsione».

Vi leggerò una sentenza qualsiasi della Corte di cassazione, chiarificatrice di tale espressione: «Commette estorsione anche colui che manifesta il proposito di ricorrere alla giustizia, quando si pretende indennizzo superiore a quello spettante». Questa è estorsione! Il minimo di reclusione prevista dall'articolo 8 del provvedimento in esame è di cinque anni. Colleghi, chi di voi ha una certa padronanza in materia di lavoro, saprà che un datore di lavoro che intima un licenziamento per ottenere dal dipendente una quietanza scritta incorre nel reato di estorsione e, quindi, per questa fattispecie è previsto un periodo minimo di reclusione di cinque anni!

Tale discorso può esser fatto anche in materia di locazioni. La minaccia di dare uno sfratto per ottenere qualche cosa, è estorsione: anche in questo caso, quindi, si

potrebbe rischiare un minimo di cinque anni di reclusione! E tutto ciò, viene contrabbandato nell'ambito di un fondo di risarcimento per soddisfare le ragioni sacrosante degli estorti. Qui non c'entra niente la mafia, ma c'entra il fatto che si è alterato in maniera molto grave il codice penale: un codice garantista, nei limiti del codice Rocco, soltanto per «darla ad intendere», ai cittadini, per dar loro ad intendere che lo Stato è forte e che lo è talmente che queste sentenze non potranno mai essere applicate, perché non c'è giudice che accetterà di mettere in galera per quattro anni una persona perché abbia minacciato di fare un processo ove non riceva un risarcimento superiore a quanto risulterà poi essere nel suo diritto. Non ci sarà giudice disponibile a far ciò! Fate leggi inapplicabili, ed è esattamente il vizio che è stato denunciato da secoli, cioè quello di lanciare gride e soltanto perché hanno un efficacia non dico intimidatoria, ma declamatoria. Altro che politica enfatica dell'opposizione! Questa è politica colpevolmente e dannosamente enfatica del Governo, oltre tutto tale da porre a repentaglio un più generale equilibrio tra sanzione e precetto.

Cosa c'entra tutto ciò con l'urgenza? Perché dovete modificare in maniera così radicale il codice Rocco, che dura da decenni, estendendo a tutto l'ambito estorsivo, comunque definito dalla giurisprudenza, anche al di là dell'ipotesi del reato mafioso e della finalità di criminalità organizzata? Non ci avete dato una spiegazione, perché non la sapete trovare. E credo che non la sappiate dare anche perché non conoscete la legge. Ma è molto peggio che non conoscerla, perché perseguitate un risultato che poi non volete ottenere; questa è irresponsabilità e non un colpevole atteggiamento repressivo.

Intendo richiamare l'articolo 12 che mi sembra una perla incastonata in questo diadema. Con tale norma avete, *en passant*, soppresso di fatto la libertà di associazione. Voglio richiamare l'attenzione del Governo — qui illustremente rappresentato dal sottosegretario Castiglione — su tale argomento. Si sa come avvengano le riunioni per la raccolta di fondi. In queste riunioni, consentite dalla Costituzione, per raccogliere i soldi necessari a pagare l'affitto della sala (e ho

voluto fare l'esempio di un caso che accade quotidianamente) si fa una colletta.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Abbiamo approvato un emendamento soppressivo dell'articolo 12.

GIANNI LANZINGER. Bene, ciò mi esime dall'andare avanti sull'argomento; mi sembra che il buonsenso abbia avuto il sopravvento.

Vediamo allora l'articolo 14: mi domando se nell'ambito del fondo di solidarietà per le vittime sia possibile dare al Ministero dell'interno...

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Abbiamo espresso parere contrario.

GIANNI LANZINGER. Questo è un buon argomento. Tuttavia desidero concludere sulla materia, poiché anche se la Commissione ha espresso tale parere, occorre attendere una deliberazione dell'Assemblea.

Concordo con il parere contrario espresso dalla Commissione, perché non vi è motivo di attribuire al Ministero dell'interno il potere di decidere in maniera discrezionale. I comuni non sono luoghi deputati alle misure di sicurezza: questo mi sembra troppo! Mi sembra che si ritorni ad avvenimenti passati.

Mi auguro che le opinioni della Commissione siano condivise dalla maggioranza dell'Assemblea e che quindi tali norme non vengano approvate.

Colleghi, il nostro intervento non va inteso come una critica frontale alle ragioni buone dell'iniziativa del Governo. Non ci potete comunque costringere, essendo d'accordo con la locomotiva, ad accettare per questo il contrabbando dei vagoni. Vi chiediamo di limitarci al fondo di sostegno. Quali altre ragioni, se non quelle elettorali, avete per far passare, con un decreto-legge a Camere sciolte, una modifica così radicale, disumana e impresentabile alle nostre aule di giustizia, delle pene in materia di estorsione e non solo? Infatti, ho citato un argomento a titolo esemplificativo, ma ve ne sarebbero altri, quali quelli relativi al Capo II.

Quale ragione di urgenza? Non basta addurre motivazioni di ordine pubblico per arrivare a trasformare l'intero sistema pena-

le e processuale in un sistema ingovernabile. È stata da poco attuata la riforma del codice di procedura penale, ed una Commissione parlamentare si sta occupando di questi argomenti. Perché non far esaminare il provvedimento in quella sede?

Voi chiedete alla maggioranza di accordare la propria fiducia al Governo sul provvedimento istitutivo del fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive, ma questo non è corretto, perché in quella fiducia è compresa una parte di volontà che chi esprime la fiducia stessa in realtà non sarebbe d'accordo di manifestare; quindi, non si tratta di un'adesione senza riserva.

Torniamo, così, alle argomentazioni iniziali. Il decreto-legge ha un senso in quanto esistano due requisiti: quello della straordinaria necessità ed urgenza e quello dell'omogeneità. Esso deve rappresentare un atto di volontà legislativa e non molteplicità di atti, perché si deve essere nelle condizioni di distinguere.

Solo in questo senso il Parlamento non perde la propria egemonia in materia di legificazione. Se, invece, passassero in blocco norme di questo tipo, il Parlamento perderebbe la padronanza sulla legge penale e verrebbe così vanificato il principio fondamentale della riserva di legge in materia penale. Questo è quasi un decreto amministrativo, con cui però si modifica in maniera incisiva la normativa penale: e ciò non è accettabile.

Concludo, è la società che in realtà reagisce. Abbiamo visto processi in cui le vittime si costituiscono coraggiosamente parte civile. Come emblema di questo intervento voglio citare il nome di Libero Grassi, una persona uccisa perché ha resistito alle estorsioni. Simili sacrifici non sono inutili per la gente e non vi è bisogno che voi scriviate testi di legge di tal genere perché le persone capiscano che occorre resistere. Fate in modo di aiutare la gente, ma aiutatela veramente, non con questa elargizione, che addirittura ha degli evidenti limiti sul piano dell'entità della spesa. Solo allora i cittadini vi capiranno. Diversamente, comprenderanno semplicemente che la società che comanda e quella della malavita: e ad essa continueranno ad obbedire.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 418, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari (6258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 418, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari.

Ricordo che nella seduta dell'8 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 418 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 6258.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo altresì che nella seduta del 23 gennaio scorso la I Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 17 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 273, recante norme di attuazione, di coordinamento e transitorie delle disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario, prevede che, fino all'entrata in vigore della legge di riforma della procedura relativa alla responsabilità disciplinare dei magistrati e comunque non oltre due anni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, continuino ad applicarsi le norme contenute nella disciplina sulle garanzie della magistratura e le norme di attuazione e coordinamento delle leggi istitutive del Consiglio superiore della magistratura e che il rinvio al codice di

procedura penale si intenda riferito al codice abrogato.

Il termine di due anni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale è però trascorso senza che la legge di riforma della procedura relativa alla responsabilità disciplinare dei magistrati sia stata approvata da questo Parlamento. Il risultato è l'assoluta difficoltà interpretativa, che conduce ad una paralisi dell'attività della procura generale e della sezione disciplinare. Non appare infatti possibile conciliare la disciplina relativa alla procedura, contenuta, appunto, nella legge concernente le garanzie della magistratura e nelle norme che riguardano l'attuazione ed il coordinamento della legge istitutiva del CSM, con il nuovo codice di procedura penale, essendo diversi le forme del nuovo rito ed i soggetti.

Si rappresenta quindi con tutta evidenza la necessità di provvedere a prorogare di almeno un anno il termine previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 273 del 1989, sperando che nel frattempo la legge di riforma della responsabilità disciplinare dei magistrati sia finalmente varata dal Parlamento.

Voglio ricordare che tale esigenza è stata già avvertita dal Governo che, proprio all'indomani della scadenza del termine, e precisamente il 25 ottobre 1991, ha presentato un primo decreto-legge decaduto e riprodotto integralmente nel testo al nostro esame. Non è stato presentato ad esso alcun emendamento, la Commissione si è espressa favorevolmente all'unanimità; e d'altra parte, nessun onere finanziario discende dal provvedimento stesso. Raccomando pertanto ai colleghi la sua approvazione, cogliendo l'occasione per sottolineare la necessità, più volte ribadita in quest'aula dai rappresentanti dei diversi gruppi, che il Parlamento nella prossima legislatura, vari finalmente un nuovo testo in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Finocchiaro Fidelbo, anche per la sua chiarezza e sintesi, qualità non sempre consuete in quest'aula.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Intervengo molto rapidamente per sottolineare che il Governo condivide i rilievi e le osservazioni del relatore.

Si tratta in sostanza di un provvedimento necessario, conseguente al mancato completamento dell'iter di approvazione della nuova legge in materia di giudizio disciplinare nei confronti dei magistrati. Si è dovuto pertanto procedere ad una proroga in quanto, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, si è determinata una sfasatura tra le vecchie disposizioni riguardanti i procedimenti disciplinari e le nuove norme in materia di processo penale. Il decreto-legge in esame, quindi, è diretto ad evitare difficoltà applicative (che potrebbero derivare da tacite previsioni), oltre che a chiarire i termini della proroga sancita nella legge di delega relativa al nuovo processo penale. Ci auguriamo tutti che nella prossima legislatura la normativa in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati possa essere rapidamente varata dal Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, pensavo che la discussione del provvedimento avvenisse in un altro giorno e in un'altra ora. Mi complimento semplicemente con l'onorevole Anna Maria Finocchiaro Fidelbo per la sua precisa relazione tecnica, anche se vi sarebbe stato qualcosa da dire sul fatto che siamo costretti a varare un decreto-legge su una materia da tempo al nostro esame...

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Dal 1988!

FRANCO PIRO. Dovendo scegliere la concisione, non parlo io, ma faccio parlare un signore che si chiama Franco Cordero (*Riti e sapienza del diritto*, Bari, Laterza, 1985, pagina 55): «Il processo non è soltanto gesto e parola, ossia potenza delle forme. A un dato punto assumono rilievo capitale operazioni pensate. I protagonisti intessono una tela invisibile: fatti asseriti o negati, proba-

bilità, simpatie e repulsioni, filologie, estro semantico, sottili frodi, incursioni talvolta laboriose nel sistema e, infine, qualche ovvio passo deduttivo».

Lei, Presidente, che mi sta ascoltando, anche in qualità di avvocato può immaginare a che cosa io mi riferisca quando vedo difficoltà nella definizione delle responsabilità disciplinari dei magistrati. «Le tecniche decisorie» aggiunge Cordero «valgono poco o molto secondo l'ambiente da cui nascono. Quei metodi rotali implicano una società colta e intellettualmente sottile, ma vigono solo nelle cause civili» (sottolineo; civili) «dove l'esito, qualunque sia, lascia impossibili ed impassibili i dominanti. Siccome il lavoro penale tocca punti sensibili, i regimi chiusi impongono giudizi segreti, quindi deformi» (ogni riferimento a ciò che è avvenuto all'inizio della seduta è puramente casuale!). Ripeto: «i regimi chiusi impongono giudizi segreti, quindi deformi. Le aberrazioni fermentano in un'aria» e qui bisogna citare Balzac «*chaudement fétide*», un'aria caldamente fetida, «come febbri esalanti da un ospedale infetto». Queste sono espressioni di Balzac, tratte dal libro *Papa Goriot*.

La domanda sorge spontanea, unitamente al mio consenso all'impostazione data dall'onorevole Finocchiaro Fidelbo: è vero, il decreto-legge è indispensabile e, come la collega ha giustamente sottolineato, è un atto dovuto. Ma è un atto dovuto anche la riparazione della denegata giustizia che si ha quando, in alcuni tribunali della Repubblica, vengono celebrati processi che si collocano ai confini della liceità amministrativa. Così come è un atto dovuto tenere in carcere i camorristi e smetterla di dare la colpa alla legge Gozzini, che non c'entra nulla con la scarcerazione dei camorristi, ai quali non è arrivato in tempo uno «strano» decreto di carcerazione o la sua notificazione...!

Onorevoli colleghi, non è giusto partecipare a trasmissioni televisive raccontando che il Parlamento ha approvato leggi lassiste: sarà pur vero, Presidente Biondi, ma sono leggi che riguardano i condannati. In questo caso, invece, siamo di fronte ad una fattispecie più seria, tanto che la domanda può sorgere spontanea ad un carabiniere, ad un poliziotto, ad un finanziere ed anche a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

una persona che usa i bastoni: con chi bisogna prendersela se 59 camorristi, arrestati un mese fa, oggi sono liberi?

Il tribunale di Napoli è in condizioni di agire, Presidente Biondi? Tutti i giudici sono sciolti da vincoli? Penso di sì. *Honni soit qui mai y pense*: ma il Governo è di scuola andreottiana (a pensare male si fa peccato, ma ci si prende sempre!). Di conseguenza, la domanda da porsi è la seguente: perché dei poveri cristi sono in galera e i camorristi sono in libertà? È un quesito che rassegnato alla coscienza civile dell'onorevole sottosegretario, il quale è una persona che ha idee politiche simili alle mie.

L'onorevole relatore — il quale pensa allo stesso modo, quasi come lei, Presidente Biondi — potrebbe esortarci ad approvare intanto questo atto. Un giorno — dico almeno un giorno — sarà possibile constatare che qualcosa funziona, tanto che, di fronte ad un deputato corrotto, ad un ministro o ad un giudice corrotto, un cittadino potrà dire: «Sì, era una pecora nera». Diversamente tutte le pecore diventano nere e le bianche passano per stupide, ma così non è...!

Non ho altro da aggiungere. Ringrazio i colleghi per avermi ascoltato e l'onorevole Finocchiaro Fidelbo per aver precisato che, essendo il provvedimento un atto dovuto, occorre giungere rapidamente alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, Relatore. Signor Presidente, ritengo che le ragioni rappresentate dall'onorevole Piro siano tali da condurmi alla determinazione di rinnovare all'Assemblea la richiesta di approvare il provvedimento. Come il collega Piro ha sottolineato, rimane ferma la necessità, fortemente avvertita, che il nuovo Parlamento approvi la riforma della responsabilità disciplinare dei magistrati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo si associa alle considerazioni testé svolte dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma del carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia (6263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia.

Ricordo che, nella seduta del 9 gennaio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 5 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 6263.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

Ricordo altresì che nella seduta del 23 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zampieri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AMEDEO ZAMPIERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, di cui discutiamo la conversione in legge, costituisce un atto dovuto rispetto alla sentenza n. 277 del 3-12 giugno 1991, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato costituzionalmente illegittimi l'articolo 43, comma 17, e la tabella C della legge 1° aprile 1981, n. 121, come sostituita dall'articolo 9 della legge 12 agosto 1982, n. 569. Si intende pertanto equiparare il trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma a quello degli ispettori della Polizia di Stato, per effetto dei giudicati formati su tale materia, facendo leva sul criterio dell'equivalenza delle funzioni svolte; si intende altresì perequare i trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia.

Nella fase dell'esame in Commissione questo provvedimento ha subito modifiche ed integrazioni. Sono inoltre in corso ulteriori approfondimenti da parte del Comitato dei nove: ed a tal proposito vorrei chiederle, signor Presidente, di rinviare il seguito della discussione del provvedimento stesso alla seduta di domani, poiché appunto sono allo studio ulteriori integrazioni, modifiche e completamenti.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere a questa richiesta che mi sembra appropriata, data anche l'importanza della materia, in ordine alla quale — come lei, onorevole relatore, ha sottolineato — il Comitato dei nove potrà valutare ulteriori integrazioni.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Intervengo molto brevemente, Presidente Biondi, per rivolgere formalmente un sollecito al Governo, che è latitante e quindi non c'è...

PRESIDENTE. Glielo diciamo noi, onorevole Piro...!

FRANCO PIRO. Dire che è latitante è poco! In realtà, il Governo ha ricevuto in questi mesi dal confidente gratuito onorevole Piro, tramite interrogazioni parlamentari, un'ampia messe di dati, ma si è degnato di rispondere solo il 10 agosto ed il 21 ottobre. Non l'avesse mai fatto!

Chiedo formalmente che venga data risposta a tutte le interrogazioni che ho presentato sull'intreccio tra politica, affari e malavita.

Poiché pare che il Governo non sia più in piedi e che le Camere siano sciolte... salvo ascoltare poi Colleghi autorevolissimi quali dicono che l'impresa Costanzo ha ricevuto 20 milioni a Rimini, come ha fatto, nella seduta di oggi, anche l'onorevole Pietro Serrentino, cosa volete che faccia? Se il Governo non dice, parla Piro! Siccome il Governo è complice dei Costanzo e dei Graci, perché alcuni ministri sono ministri della malavita, trasformo tutte le mie interrogazioni in interrogazioni a risposta scritta. Dopo di che, mi si deve rispondere a casa!

Comunico che dal 25 aprile, anniversario della Liberazione, quando le Camere saranno insediate già da due giorni, me ne andrò all'estero, a Parigi, ad insegnare; le risposte alle mie interrogazioni (se le perverranno, Presidente) le manderete lì, tanto, come è noto, a Parigi prima o poi si diventa Presidenti della Repubblica, anche se italiani! Siccome il Presidente Cossiga ha molte cose da dire e da fare, spero che le risposte che manderete a me (grazie all'interessamento che lei, Presidente, mi garantisce) arrivino anche agli avvocati italiani e al Capo dello Stato, che saprà quali provvedimenti prendere quando qualcuno andrà a giurare nelle sue mani fedeltà alla Repubblica. Siccome ci sono degli spergiuri, il Governo, per cortesia, dia risposta a tutte le mie interrogazioni, che trasformo formalmente in interrogazioni a risposta scritta.

Domani — un'altra puntata — io fornirò le risposte alle mie interrogazioni. La verità fa male ma, grazie a Dio, non mi hanno ancora arrestato! Lei, Presidente, un giorno mi disse che non io sarei mai diventato come il colonnello Tejero e giustamente aggiunse: onorevole Piro, stia tranquillo! Guardi, come Tejero no, ma le giuro che stasera comincio ad avere qualche dubbio non su di me, sul fatto che in Francia, che vincano i liberali o i socialisti, qualche margine di diritto comunque c'è, perché è la Francia. E in Inghilterra è altrettanto. La domanda sorge spontanea: e in Italia, perché il Governo non ha risposto alle mie interrogazioni?!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, prendo atto del suo sollecito. Nel quadro dello stato attuale dei rapporti tra Parlamento e Governo, la Presidenza si attiverà per mantenere utili contatti di continuità e contiguità con il Governo stesso fino a quando non inizierà la nuova legislatura. In tal senso la Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 gennaio 1992, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre forze di polizia (8263).

— *Relatore: ZAMPIERI.*
(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 10, recante rinvio delle

elezioni dei consigli comunali già fissate per il 15 marzo 1992 (6312).

— *Relatore: CIAFFI.*
(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3167. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento degli organici delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché per il potenziamento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature delle Forze di polizia. Delega al Governo per disciplinare le dotazioni organiche degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri. (Approvato dal Senato) (6383).

— *Relatore: LABRIOLA.*
(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 3, recante interventi in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di ottobre e novembre 1991 (6261).

— *Relatore: CERUTTI.*
(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive (6259).

— *Relatore: VAIRO.*
(Relazione orale).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 418, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari (6258).

— *Relatore: FINOCCHIARO FIDELBO.*
(Relazione orale).

7. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 2, recante interventi urgenti in favore dell'IRI e dell'EFIM (6260).

— *Relatore:* CARDETTI.

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1992, n. 45, recante norme in materia di trattamento economico e di potenziamento dei mezzi delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (6388).

— *Relatore:* ZAMPIERI.

La seduta termina alle 21,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia
alle 23,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli
nella seduta dell'11 febbraio 1992.**

Babbini, Colombo, d'Acquino, Fornasari, Melillo, Sacconi.

Trasmissioni dal Senato.

In data 3 febbraio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 1731-2637. — Senatori NOCCHI ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo: «Iniziativa per la diffusione della lingua e della cultura italiane e per gli interventi educativi e scolastici in favore delle comunità italiane all'estero» (*approvato, in un testo unificato, dalle Commissioni permanenti riunite III e VII del Senato*) (6390).

In data 4 febbraio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 293-347-864-1251-1720-1841-1922-2080: Senatori: SAPORITO ed altri; ANTONIAZZI ed altri; MANCINO ed altri; POLLICE; CARIGLIA ed altri; SALVI ed altri; GIUGNI ed altri; ANGELONI ed altri: «Norme per il diritto al lavoro dei disabili» (*Approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato*) (6391).

In data 6 febbraio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1706-B. — «Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, e nuove norme in materia di produzione e commercializzazione delle paste alimentari» (*approvato dalla X*

Commissione permanente del Senato, modificato dalla XIII Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato dalla X Commissione permanente del Senato) (5386-B).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio**

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bordon per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa aggravata) (doc. IV, n. 247);

contro il deputato Azzolina per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 248);

contro il deputato Piro per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 249);

contro il deputato Merolli per il reato di cui agli articoli 48, 61, nn. 2) e 9), 323, primo comma, del codice penale (abuso d'ufficio, pluriaggravato); e per il reato di cui agli articoli 61, n. 9), 378, del codice penale (favoreggiamento personale, aggravato) (doc. IV, n. 250).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

Nel mese di gennaio son pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 3 e 5 febbraio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Fondo di assistenza per i finanzieri, per gli esercizi 1989 e 1990 (doc. XV, n. 232);

Istituto nazionale per le conserve alimentari (I.N.C.A.), per gli esercizi dal 1988 al 1990 (doc. XV, n. 233).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Comunicazioni di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Mario Menichini a membro del consiglio di Amministrazione dell'Ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro dell'ambiente, con lettera in data 7 febbraio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di deliberazione del Consiglio dei ministri concernente la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale nel bacino idrografico del fiume Sarno.

Tale richiesta è definita, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 marzo 1992.

Ritiro di una richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 4 febbraio 1992 ha ritirato la richiesta di parere in ordine alla nomina dell'onorevole Giuseppe Botta a presidente dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 1° e 7 febbraio 1992, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha annunciato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento del consiglio provinciale di Trieste e dei consigli comunali di Cornovecchio (Milano); Cambiano (Torino); Vetralla (Viterbo); Vieste (Foggia); Silanus (Nuovo); Gropparello (Piacenza); Genivolta (Cremona); Villa di Briano (Caserta); Colognola ai Colli (Verona) e di Sperlonga (Latina).

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

**Trasmissione dal Presidente
del Consiglio dei ministri.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 1° e 3 febbraio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di quattro ordinanze emesse rispettivamente in data 20 gennaio 1992 dal ministro dei trasporti, in data 27 gennaio 1992 del ministro per la funzione pubblica, in data 16 dicembre 1991 dal prefetto di Siracusa e in data 21 gennaio 1992 dal prefetto di Roma.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del Garante per la radiodiffusione e l'editoria — con lettera in data 5 febbraio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 146, le relazioni sullo stato dell'editoria relativa all'anno 1991 (doc. LXVII, n. 8).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal ministro
del tesoro.**

Il ministro del tesoro, con lettera in data 30 gennaio 1992, ha trasmesso la terza nota di variazioni del bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e pluriennale per il triennio 1992-1994, già annunciato all'Assemblea nella seduta del 9 agosto 1991 (doc. C, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissioni dal ministro del bilancio
e della programmazione economica.**

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del comitato interministeriale per la programmazione economica (CI-

PE), ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, ha trasmesso:

con lettera in data 3 febbraio 1992, copia delle delibere adottate dal comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta dell'8 ottobre 1991, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale, nonché eccedenza di manodopera ai sensi del decreto legge n. 108 del 1991 e della legge n. 221 del 1990;

con lettera in data 3 febbraio 1992, delle delibere adottate dal comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 5 novembre 1991, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale, nonché eccedenza di manodopera ai sensi della legge n. 169 del 1991 e della legge n. 221 del 1990;

con lettera in data 4 febbraio 1992, copia delle delibere adottate dal comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 26 novembre 1991, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società;

con lettera in data 5 febbraio 1992, copia delle delibere adottate dal comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 26 novembre 1991, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale, nonché eccedenza di manodopera e crisi occupazionale ai sensi della legge n. 169 del 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 30 gennaio e 6 febbraio 1992 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia delle delibere adottate seduta stante dalla Commissione stessa nelle riunioni del 30 gennaio e del 6 febbraio 1992.

Le predette delibere saranno trasmesse alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, saranno altresì portate a conoscenza del

Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma